



Istituto di Ricerche sulla Popolazione
e le Politiche Sociali - CNR

IRPPS Working Papers

ISSN 2240-7332

La qualità della vita degli anziani

A cura di Adele Menniti e Antonio Tintori

What is IRPPS?

IRPPS is an Interdisciplinary Research Institute that conducts studies on demographic and migration issues, welfare systems and social policies, on policies regarding science, technology and higher education, on the relations between science and society, as well as on the creation of, access to and dissemination of knowledge and information technology.

www.irpps.cnr.it

IRPPS WPs n. 12 (2006)

La qualità della vita degli anziani

Abstract

The research presented in this report concerns the results of a survey on the quality of life of men and women with more than 65 years who do not work and live in 6 Italian cities. The cities have been chosen on the basis of the ranking of Italian provinces built by Legambiente in 2006, which summarizes a number of the environmental indicators: Milan, Mantua, Rome, Teramo, Lecce and Palermo. The survey was carried out in October 2006, in collaboration with Ambrosetti - The European House-, with the aim of providing an analysis of aged people with reference to some specific aspects of their life. The issues dealt with concern: the life after retirement and the attitude towards work; the perception of health status, the satisfaction of the family relationships, the perception of happiness and the use of free time, the evaluation and knowledge of the services offered by the city, the judgment of the area where respondents live and their willingness to move, the differences between elderly and aged people, the life satisfaction and financial peace.

Keywords: Elderly, survey, quality of life

Riassunto

La rivista presenta i risultati di una ricerca sulla la qualità della vita di uomini e donne con più di 65 anni che non lavorano e vivono in 6 città italiane. le città sono scelte sulla base della graduatoria delle province italiane per Ecosistema Urbano costruita da Legambiente nel 2006, che sintetizza alcuni indicatori sulla qualità ambientale attinenti ad aree differenti: Milano, Mantova, Roma, Teramo, Lecce e Palermo. L'indagine è stata condotta nel mese di ottobre 2006, in collaborazione con Ambrosetti-The European House, con l'obiettivo di fornire un'analisi di questo settore della popolazione italiana in riferimento ad alcuni specifici aspetti della vita degli anziani: la vita dopo la pensione e l'atteggiamento verso il lavoro; le condizioni di autosufficienza e la percezione dello stato di salute; la soddisfazione della famiglia in cui si vive e dei rapporti familiari; la percezione della felicità, il benessere, le attività nel tempo libero; il giudizio e la conoscenza dei servizi offerti dalla città; il giudizio della zona in cui si vive e la propensione al trasferimento; le differenze tra anzianità e vecchiaia; la soddisfazione della vita e la tranquillità economica.

Parole chiave: Anziani, Indagine, Qualità della vita

Citazione consigliata:

Adele Menniti, Antonio Tintori (a cura di). La qualità della vita degli anziani. *IRPPS Working Papers*, n. 12, 2006.

Adele Menniti è dirigente di ricerca presso l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del CNR (e-mail: adele.menniti@irpps.cnr.it).

Antonio Tintori è ricercatore presso l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del CNR (e-mail: antonio.tintori@irpps.cnr.it).

Rossella Palomba è dirigente di ricerca presso l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del CNR (e-mail: rossella.palomba@irpps.cnr.it).

Maria Girolama Caruso è tecnologo presso l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del CNR (e-mail: mariagirolama.caruso@irpps.cnr.it).

Loredana Cerbara è ricercatrice presso l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del CNR (e-mail: loredana.cerbara@irpps.cnr.it).



Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali - CNR
Via Palestro, 32 - 00185 Roma
<http://www.irpps.cnr.it/it>

INDICE

Premessa	
<i>Adele Menniti</i>	4
1. Soprattutto niente zelo	
<i>Rossella Palomba</i>	6
2. Anziani liberi ma condizionati	
<i>Adele Menniti</i>	11
3. La percezione di sé	
<i>Antonio Tintori</i>	17
4. Gli over 65 e le loro famiglie	
<i>Antonio Tintori</i>	25
5. Anziani felici e soddisfatti	
<i>Adele Menniti</i>	28
6. Il benessere aldilà dei sessantacinque anni	
<i>Adele Menniti</i>	36
7. Approfondimenti: essere anziani da nord a sud dell'Italia	
<i>Maria Girolama Caruso, Loredana Cerbara</i>	43
8. Profili caratteristici... per capire meglio	
<i>Loredana Cerbara</i>	52
9. Caratteristiche tecniche dell'indagine	
<i>Loredana Cerbara</i>	57

PREMESSA

Adele Menniti

L'indagine che viene presentata in questo rapporto riguarda la qualità della vita di uomini e donne con più di 65 anni che non lavorano e vivono in 6 città italiane: Milano, Mantova, Roma, Teramo, Lecce e Palermo. L'indagine è stata condotta nel mese di ottobre 2006, in collaborazione con Ambrosetti-The European House, con l'obiettivo di fornire una fotografia aggiornata di questo settore della popolazione italiana. Si è cercato di indagare alcuni aspetti che vengono regolarmente rilevati nelle indagini sugli anziani e che attengono, per esempio, alle condizioni di salute o ai rapporti familiari, insieme ad altri elementi spesso poco trattati, come la felicità e il livello di soddisfazione della propria vita.

L'IRPPS è stato tra i primi istituti a promuovere indagini periodiche sugli atteggiamenti della popolazione, soffermandosi di volta in volta su settori meritevoli di attenzione, con l'obiettivo di raggiungere una migliore comprensione delle dinamiche sociali in atto nel paese. Giovani, adulti, genitori, donne e studenti sono stati negli anni oggetto delle nostre indagini. E' la seconda volta che ci occupiamo di anziani, per l'ovvia importanza strategica che questo settore ricopre nella società italiana, oggi ma ancor più nel futuro. Nella prima indagine si sono messi a fuoco tre aspetti della vita dopo i sessant'anni: la percezione di sé come adulto, anziano o vecchio, la transizione dal lavoro alla pensione con i cambiamenti che comporta e l'atteggiamento verso le nuove tecnologie. Questa seconda indagine fa invece perno sulla qualità della vita nella fase anziana e sull'uso e la soddisfazione dei servizi offerti dalla città, al fine di fornire elementi di conoscenza e di riflessione ai ricercatori, agli amministratori locali e alla società civile nel suo complesso.

Si tratta di un'indagine sulla qualità della vita basata essenzialmente su indicatori di tipo soggettivo, ma nella scelta del campione è stato tenuto conto anche di indicatori oggettivi del benessere. Si è effettuata l'indagine in città posizionate diversamente nella graduatoria delle province italiane per Ecosistema Urbano costruita da Legambiente nel 2006, che sintetizza alcuni indicatori sulla qualità ambientale attinenti ad aree differenti.

Questo working paper è stato pensato e scritto per essere pubblicato sul sito dell'IRPPS. Per questo motivo è volutamente conciso e i vari capitoli che lo compongono tracciano solo gli elementi essenziali emersi dal nostro studio. Le caratteristiche dell'indagine sono presentate nel biglietto da visita qui sotto riportato.

Chi fosse interessato al questionario d'indagine può trovarlo sul sito dell'IRPPS www.irpps.cnr.it.

Al gruppo di ricerca hanno partecipato Loredana Cerbara, Adele Menniti, Rossella Palomba e Antonio Tintori dell'Irpps e Laura Saldarini di Ambrosetti- The European House.

Le persone che hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto sono molte. Un ringraziamento va a tutti gli anziani che hanno risposto alle nostre domande, per la disponibilità mostrata. Siamo particolarmente riconoscenti a Emanuela Barigelletti, Franco Mazzuca, Michela Megnaghi, Nicoletta Signoretti, Giulia Palma, Marcella Prosperi e Wanda Toffoletti che hanno condotto le interviste lavorando con interesse e professionalità.

1 Soprattutto niente zelo

Rossella Palomba

Nel 1970 Simone de Beauvoir¹ diceva che c'è quasi sempre “un'ambivalenza nel lavoro, che è al tempo stesso un asservimento, una fatica, ma anche una fonte d'interesse, un elemento di equilibrio, e un fattore di integrazione nella società. Quest'ambiguità si riflette nella pensione, che si può considerare come una specie di grande vacanza, o come una caduta tra gli scarti.”

Tra i rischi della vecchiaia, esiste, infatti, il rischio di diventare “uno scarto” della società, con conseguente caduta di interessi, di stimoli e di desideri, accompagnata anche da una palese inoperosità ed una evidente carenza di progettualità.

L'anziano che non trova spazi di attività si sente inutile e in questo modo l'allungamento della vita può trasformarsi in una lunga fase di solitudine e di isolamento. La persona anziana che invece si mantiene attiva e operosa può trovare nuovi incentivi e ruoli, anche nell'età post-lavorativa, appagando così il proprio desiderio di vivere. Questo può avvenire attraverso attività non retribuite come il volontariato, ma anche attraverso la continuazione di una vera e propria attività lavorativa.

L'invecchiamento attivo è un tema di punta nelle Strategie Europee per l'Occupazione² che è stato trascurato per molto tempo in Italia, dal momento che per decenni la più grande preoccupazione della classe politica italiana è stata quella di trovare metodi “socialmente accettabili” per far uscire dal mercato del lavoro i lavoratori più anziani, per permettere alle imprese di praticare il turn-over tra giovani e anziani, riducendo così i costi del lavoro. Solo negli ultimi anni, soprattutto a causa dei rischi di sostenibilità finanziaria a cui è sottoposto il nostro sistema di *welfare* e grazie ai ripetuti richiami provenienti da Bruxelles, qualcosa ha cominciato a muoversi nel panorama politico italiano per cercare di invertire le tendenze in atto.

In realtà, il concetto di invecchiamento “attivo” fa riferimento alla partecipazione degli anziani nelle questioni sociali, economiche, culturali e civiche, e non esclusivamente alla loro capacità di continuare a far parte della forza lavoro. Molto spesso, però, nelle strategie politiche o nei dibattiti economici sull'invecchiamento attivo ci si limita solo a considerare la possibilità, per chi ha maturato il diritto alla pensione, di continuare a lavorare, finché le condizioni fisiche lo consentono.

Dalla nostra indagine emerge che gli ultrasessantacinquenni si sentono in buone o discrete condizioni di salute, anche se l'età ha il suo peso in questa percezione soggettiva (si veda Capitolo 3). E' dunque lecito domandarsi se, potendo, vorrebbero continuare a lavorare.

Inoltre, chi è nella fase della terza età rivela spesso difficoltà a riprogettare la propria vita. Il pensionamento o comunque il raggiungimento di un'età che libera da impegni di tempo quotidiani è ricco di “favole progettuali” spesso banali, stereotipate e scarsamente autentiche. Si passa dal tipico “adesso leggerò tutti i libri che non ho letto” accompagnato dal “finalmente potrò dedicarmi al mio hobby preferito”, che caratterizzano i neo-pensionati, al “da vecchio lascerò questa città e andrò ad abitare in campagna/in altra città/al mare”, che è spesso il progetto degli adulti impegnati in attività familiari. Questi progetti rivelano un limite nell'essere condizionati dal rapporto con il proprio passato e gli anziani sono proprio coloro che più di altri sia per motivi biografici che per abitudini consolidate poggiano la loro esistenza sul passato. La nostra indagine consente di verificare se e quali di questi progetti di rinnovamento si realizzano una volta diventati anziani. In particolare, in questo capitolo affronteremo la capacità e il desiderio di andare a vivere in un luogo diverso da quello in cui si risiede, mentre gli altri aspetti sono trattati nel Capitolo 3.

¹ S. de Beauvoir, 2002, *La terza età*, Einaudi, Torino.

² Summit di Lisbona, 2000.

Lavorare da anziani

Di fronte al pensionamento, ad una data che nei fatti cambia radicalmente la vita di una persona, ci si trova ad avere spazi ridotti di decisione ed ad affrontare un profondo cambiamento di ruolo. Se è possibile che una persona svolga molti ruoli, anche contemporaneamente, è altrettanto evidente che non tutti i ruoli hanno la stessa rilevanza. Il ruolo collegato al lavoro, all'attività produttiva nella quale si è inseriti, alle funzioni che il singolo ricopre nell'organizzazione, rappresenta il ruolo sociale più significativo.

Anche la quantità di tempo trascorso fuori casa, la qualità delle energie impegnate, il livello di interazione sociale rendono il ruolo ricoperto nel lavoro un elemento e un valore che si ha difficoltà ad abbandonare. Era perciò legittimo chiedere a chi tra i nostri intervistati era andato in pensione da lavoro, come percepisse gli effetti della pensione sulla propria vita. Anticipiamo fin d'ora che gli anziani intervistati si dividono equamente in tre gruppi: chi percepisce un peggioramento della propria vita dopo la pensione, chi un miglioramento e chi invece non vede differenze, mostrando come sia eterogenea la percezione della vita una volta anziani (si veda Capitolo 3).

I dati statistici ci dicono che quanto più elevato è il livello di qualificazione e di istruzione, tanto maggiore è il tasso di attività a tutte le età anche anziane. Questo fatto è molto più accentuato tra le donne che tra gli uomini, benché tra gli impieghi al femminile altamente qualificati si registrano cifre inferiori a quelle della popolazione maschile dotata di qualifiche equivalenti. Se guardiamo ai nostri intervistati che hanno svolto una attività lavorativa, vediamo infatti che la quasi totalità degli uomini (99%) ha effettivamente lavorato contro il 71% delle donne e coloro che hanno il titolo di studio più alto hanno svolto un'attività lavorativa in percentuali più elevate: 89% contro 72%. In particolare le donne più istruite hanno lavorato in percentuali molto più alte di quelle meno istruite: 84% contro 65%.

La qualificazione in termini sia formativi che professionali può influenzare la propensione a non abbandonare completamente il lavoro, ma a continuarlo in varie forme. La scelta dipenderà da una serie di fattori, non ultimo l'importo della pensione percepita, la situazione economica complessiva della famiglia e le condizioni del possibile lavoro.

Il 21% dei nostri intervistati vorrebbe lavorare e il 56% di questi vorrebbe continuare a svolgere lo stesso lavoro che faceva in precedenza. L'unica differenza rispetto al passato si trova rispetto all'orario di lavoro che gli anziani vorrebbero ridotto (48%) o flessibile secondo le loro esigenze (34%). Da notare che l'11% vorrebbe continuare a lavorare a tempo pieno.

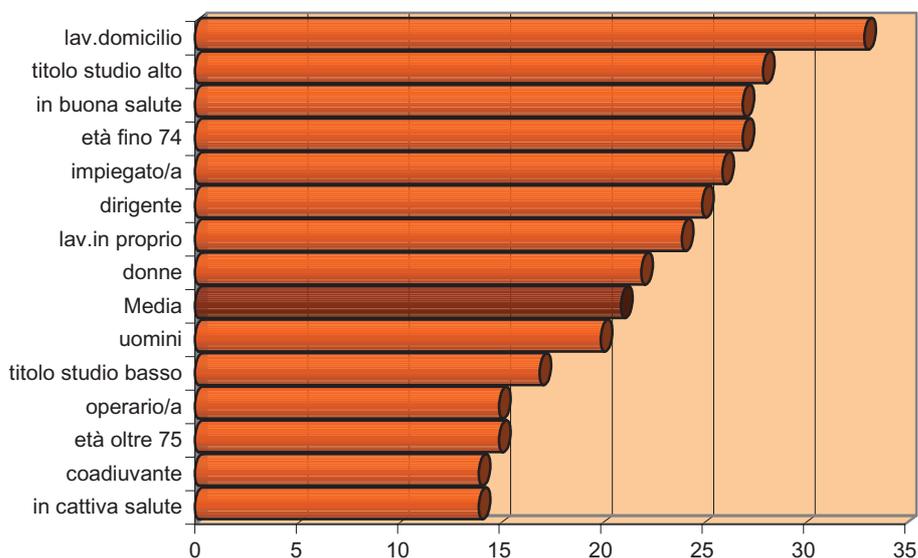
Se guardiamo ad altre variabili socio-demografiche, vediamo che le donne e le persone più istruite mostrano una propensione a continuare ad avere una vita lavorativa più alta della media. Anche chi ha svolto una attività più impegnativa dal punto di vista intellettuale ha maggiore propensione al lavoro di coloro che hanno invece svolto una attività di tipo manuale e dunque più faticosa, così come chi si considera in buone condizioni di salute. Naturalmente, chi ha svolto un'attività lavorativa a domicilio ha la propensione maggiore a continuare a lavorare (Grafico 1.1).

La condizione fondamentale posta dalla Strategia Europea per l'Occupazione per il lavoro degli anziani è quella di rendere le organizzazioni più flessibili e più adatte alle esigenze di una forza lavoro anziana, oltre che promuovere una maggiore occupabilità di questi lavoratori attraverso massicci investimenti in formazione continua al fine di riqualificare le loro competenze. L'Italia resta il Paese, tra quelli facenti parte dell'Unione, che destina alla formazione continua la minor quota del proprio PIL³ e dunque non deve stupire che i nostri pensionati, che esprimono il desiderio

³ Commissione Europea, 2005, Modernizzare l'istruzione e la formazione: un contributo fondamentale alla prosperità e alla coesione sociale in Europa - Progetto di relazione comune 2006 del Consiglio e della Commissione sull'attuazione del programma di lavoro "Istruzione e formazione 2010", SEC(2005) 1415.

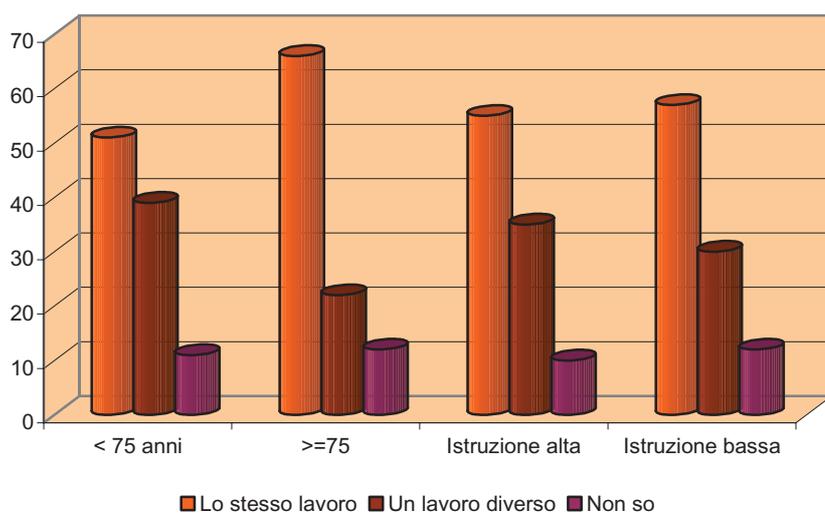
di continuare a lavorare, lo vogliono fare come prima, a parte una riduzione dell'orario che sembra più semplice da immaginare, non avendo reali possibilità di una riqualificazione professionale.

Grafico 1.1 – Propensione degli anziani a continuare a lavorare, % di risposte per alcune variabili socio-demografiche



Infatti, il 56% degli anziani che vorrebbero continuare a lavorare vorrebbe fare lo stesso lavoro di prima. Le differenze maggiori si trovano rispetto all'età, poiché gli ultrasessantacinquenni sono i meno disponibili a cambiare attività, mentre gli anziani più giovani e quelli più istruiti accetterebbero anche un lavoro di tipo diverso. Ovviamente, questi anziani dispongono di maggiori risorse sia in termini di adattabilità personale che di strumenti culturali per aprirsi di più a ciò che è nuovo (Grafico 1.2).

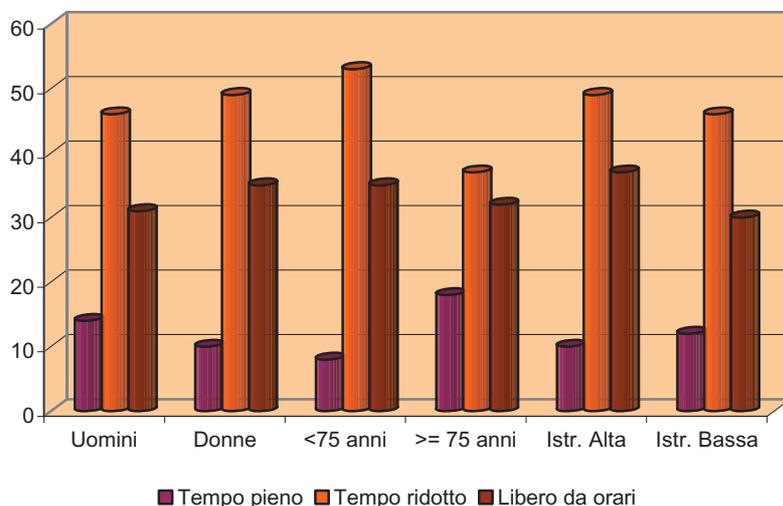
Grafico 1.2 – Tipo di lavoro che gli anziani vorrebbero svolgere, % di risposte per età e istruzione



La grande conquista di chi è andato in pensione è la libertà di decidere del proprio tempo: liberi da impegni, liberi da orari, liberi da scansioni della vita decise altrove, liberi dalla prigione di un tempo misurato con l'orologio anziché scelto. Non è perciò un caso se la grande richiesta avanzata dagli anziani per scegliere di continuare a lavorare è quella di ridurre la quantità di tempo da dedicare al

lavoro (48%) o addirittura di poter scegliere quando lavorare (34%) (Grafico 1.3). Va sottolineato comunque il tenace attaccamento al passato dimostrato da chi è più avanti negli anni, e vorrebbe continuare a lavorare a tempo pieno.

Grafico 1.3 – Preferenza verso l'orario di lavoro, % di risposte per alcune variabili socio-demografiche



Cambiare residenza da anziani

Cambiare: una parola semplice che nasconde un'esigenza fondamentale. Ciascuno di noi a volte si sente insoddisfatto, vorrebbe cambiare qualcosa della propria vita. In particolare alcuni non amano la propria città e vorrebbero abitare altrove. Il 14 % degli anziani vorrebbero trasferirsi in un altro posto perché sentono stretta la città in cui vivono, il 12% considera la zona in cui vive non adatta ai bisogni degli anziani. Il 19% considera la propria città scarsamente vivibile (pochi parchi, aree pedonali, troppo rumore ecc.); il 23% la ritiene poco sicura (scarsamente illuminata, alta criminalità ecc.), ma nonostante questi difetti molti di loro preferiscono non cambiare luogo di residenza. Gli anziani dunque palesano un forte attaccamento alla terra d'origine (82% non cambierebbe città o quartiere), giustificandosi spesso con un "...perché ci sono nato", e un certo spirito di rassegnazione che si intuisce vedendo che la denuncia di difetti e difficoltà riscontrati nel vivere quotidiano è accompagnata da una scarsa volontà di cambiare.

L'attaccamento al luogo di residenza è forte anche in coloro che sono disponibili ad un cambiamento, perché più di un quarto degli intervistati (27%) vorrebbe solo cambiare quartiere, rimanendo nella stessa città. Sono soprattutto le donne (30%) e i più anziani (34%) a voler cambiare solo quartiere, mentre tra gli uomini troviamo i più disponibili ad esplorare nuove possibilità di vita andando ad abitare in campagna (21%) o al mare (21%).

Per concludere

Sui giornali, nei documenti politici e nelle azioni sociali sta facendosi largo una visione positiva della terza età, vista come tempo della libera scelta e di nuove opportunità, di fine degli obblighi dell'età adulta e di sperimentazione di attività nuove e piacevoli, per le quali vale la pena impegnarsi. Questa visione di anziano attivo sembra però più aderente alle aspettative di coloro che ancora non sono anziani - o comunque non sono andati in pensione - che non tra gli anziani stessi. Chi è anziano si gode sì la vita, ma proprio perché rallenta tutte le attività si impegna "senza troppo zelo", come dicevamo nel titolo di questo capitolo. Anche se un 20% degli intervistati vorrebbe continuare a lavorare, vorrebbe farlo con ritmi più lenti, più integrati ad altre attività di vita, un lavoro che riempie le ore vuote ma non intacca l'organizzazione personale della giornata. Certo, tra gli anziani esiste anche una percentuale di "conservatori estremi", cioè di coloro che vorrebbero

continuare ad essere come prima: lavoratori a tempo pieno, magari nella stessa azienda presso cui hanno lavorato in precedenza. Ma sono una minoranza. Anche cambiare casa, andare a vivere in un posto nuovo non sembra essere tra i grandi desideri della terza età. Il mondo degli anziani ci appare dunque un mondo più tranquillo, forse un po' noioso, un mondo in cui si corre di meno, c'è meno stress e il lavoro occupa un posto non prioritario nella graduatoria delle esigenze e valori di vita. In fondo, come si può dar loro torto?

2 Anziani liberi ma condizionati

Adele Menniti

Spesso si pensa alla persone anziane come persone libere: svincolate dai ritmi del lavoro “obbligato”, del tram tram quotidiano, dagli impegni familiari, libere di gestire la propria giornata come desiderano.

Non tutti gli anziani sono uguali, anche perché ognuno di loro ha vissuto esperienze diverse: vi è chi ha lavorato e chi no, chi vive da solo e chi ancora con il coniuge, chi ha i familiari lontani o vive in una famiglia allargata. Ma non sono solo queste le differenze che emergono analizzando il pianeta anziani: uomini e donne hanno differenti stili di vita; c'è chi può usufruire di servizi più efficienti, chi meno; chi vive in un piccolo centro ed ha tutto “a portata di mano”, chi in una metropoli dove spostamenti ed attività quotidiane sono più “faticose”.

La fase anziana è anche segnata da una ridefinizione dei ruoli sociali: da genitore a nonno/a; da occupato a pensionato; l'interruzione della attività lavorativa provoca anche un diverso modo di concepire la vita, si modifica il rapporto con il coniuge, con il compagno che spesso si è avuto accanto per una vita, c'è più tempo di stare insieme, di condividere quello che accade tutti giorni. Si ha la possibilità di vivere con una maggiore rilassatezza i rapporti sociali, liberi dai condizionamenti occupazionali e dalle responsabilità familiari: i ritmi frenetici che spesso contraddistinguono l'età adulta diventano un ricordo e la vita quotidiana va riorganizzata e ridefinita.

Ma è una libertà condizionata, perché nella fase anziana si assiste talvolta ad un peggioramento del proprio stato di salute e delle disponibilità economiche, dall'affievolirsi di alcune capacità, dal farsi avanti di richieste di cura da parte del coniugi, dei parenti più anziani e dei nipoti.

Vi sono poi abitudini consolidate che spesso, come si è già visto, si desidera mantenere: si vuole rimanere nella stessa casa, nello stesso quartiere, eventualmente fare lo stesso lavoro di quando si era adulti e anche gli orari ed i ritmi di vita sono spesso segnati da consuetudini, da significati particolari attribuiti a certe ore della giornata: c'è l'ora per la spesa, per le pulizie, per cucinare, pranzare, cenare e riposare.

Si ha però indubbiamente più tempo libero, tempo per uscire, vedere amici e parenti, andare al cinema, leggere, vivere più intensamente la città. Questo capitolo è dedicato all'analisi di questi aspetti: in una prima parte si esaminerà come i nostri intervistati impiegano il tempo libero, in una seconda cosa gli anziani pensano della città e dei servizi offerti.

Un impiego del tempo libero nel solco della continuità

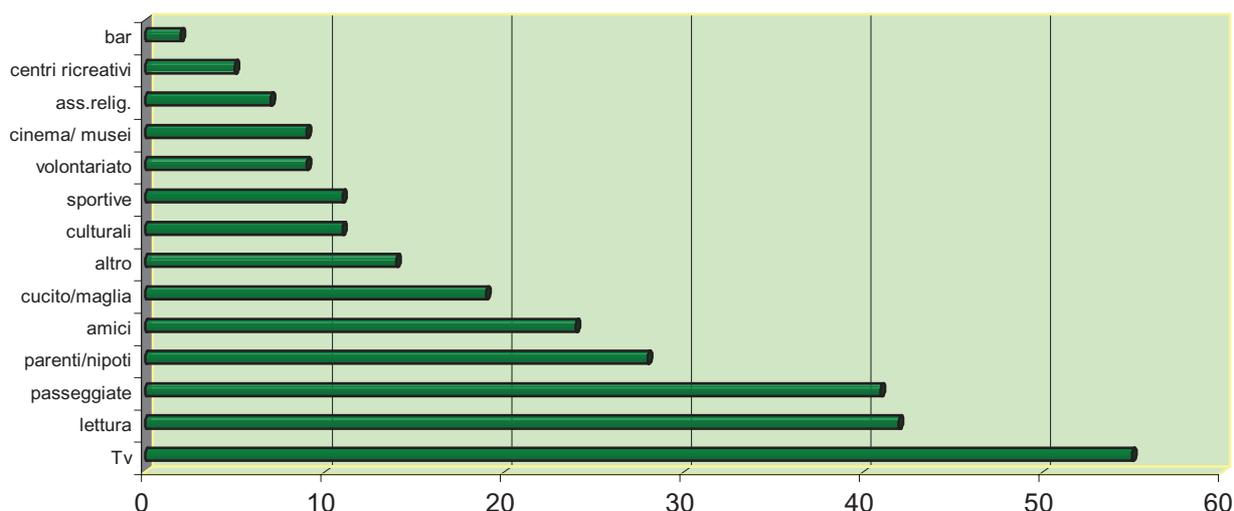
Durante l'intervista abbiamo chiesto ai nostri intervistati quali fossero le attività svolte durante il tempo libero con regolarità. La gran parte di loro ha risposto a questa domanda: ben il 97%. Questo dimostra quanto questa età sia libera da impegni “obbligati” o comunque avvertiti come tali.

E' la visione della televisione e l'ascolto della radio l'attività prediletta: più della metà degli anziani hanno spesso la radio o la televisione accesa e questo accade più di frequente agli anziani più maturi ed a quelli meno istruiti. Ma troviamo anche le donne che non hanno svolto un lavoro retribuito, così come gli anziani che sono stati occupati in attività di status medio-basso tra i telespettatori più assidui. E' anche da rilevare che non sempre il guardare la TV risponde ad un interesse effettivo verso quello che viene trasmesso, poiché durante l'intervista talvolta è stato sottolineato dagli stessi anziani che i programmi non destano loro un particolare interesse: la TV è in questi casi considerata quasi una forma di compagnia, che segna lo scandire della giornata quando si sta a casa.

Nella graduatoria dei passatempi segue la lettura (che spazia dai libri alle riviste di enigmistica), quindi le passeggiate. Attività che si articolano sia in casa sia fuori di casa. Questa

così alta consuetudine alla lettura da parte degli anziani potrebbe sorprendere, ma in realtà è stato già rilevato quanto ad una certa età ci si dedichi a tale attività, seppur con una modalità diversa rispetto alle altre generazioni: con maggiore assiduità. Infatti, gli over 65 leggono un numero più elevato di libri, quotidiani e riviste rispetto ai più giovani. Per le uscite e la lettura emergono sia un effetto di genere che di istruzione: le donne e gli anziani meno istruiti si dedicano meno alla lettura ed alle passeggiate di quanto facciano gli uomini e chi ha un livello di istruzione medio-alto. La vita di relazione coinvolge un numero significativo di anziani ed un quarto di loro riceve o va a casa degli amici, dei parenti e dei figli e sta con i nipoti: li va a prendere a scuola, gli prepara il pranzo, l'aiuta a fare i compiti (Grafico 2.1).

Grafico 2.1 - Le attività del tempo libero, % di risposte per attività



Anche in questo caso emergono delle diversità fra gli anziani, seppur meno marcate di quanto si è osservato finora: le donne appaiono più interessate a mantenere i contatti con la cerchia parentale, gli uomini diversificano maggiormente la propria rete sociale. Ma non emerge solo questa diversità, poiché i due generi utilizzano luoghi differenti per socializzare: i bar e i centri sportivi sono sedi di incontro privilegiati dagli uomini; i centri anziani e le associazioni religiose dalle donne (Grafico 2.2).

Emergono quindi continuità di genere anche da anziani, e la disponibilità di tempo non produce un significativo allargamento della rete sociale: le donne sono maggiormente attive nella cerchia familiare e gli uomini in quella amicale. L'abitudine delle donne a svolgere attività casalinghe e di cura alla famiglia emerge nettamente quando si parla poi delle attività di cucito, maglia ed uncinetto, alle quale si dedica una anziana su quattro e ben una casalinga su tre. Uomini e donne impiegano il loro tempo libero indirizzandosi su attività per certi versi simili a quelle che hanno svolto lungo l'arco di vita precedente: le une proiettate verso la famiglia, gli altri hanno un ambiente di riferimento più ampio.

Infine, anche il livello di scolarizzazione incide sull'utilizzo degli anziani del proprio tempo libero. Sono le attività culturali in questo caso a distinguere fortemente la vita quotidiana degli over 65: un quarto di quelli con livelli di istruzione medio-alti frequenta corsi e università della terza età, ed un quinto cinema, teatri e concerti, un numero 5 volte più elevato di quelli che hanno una bassa istruzione (Grafico 2.3).

Grafico 2.2 - Attività svolte nel tempo libero, % di risposte per sesso

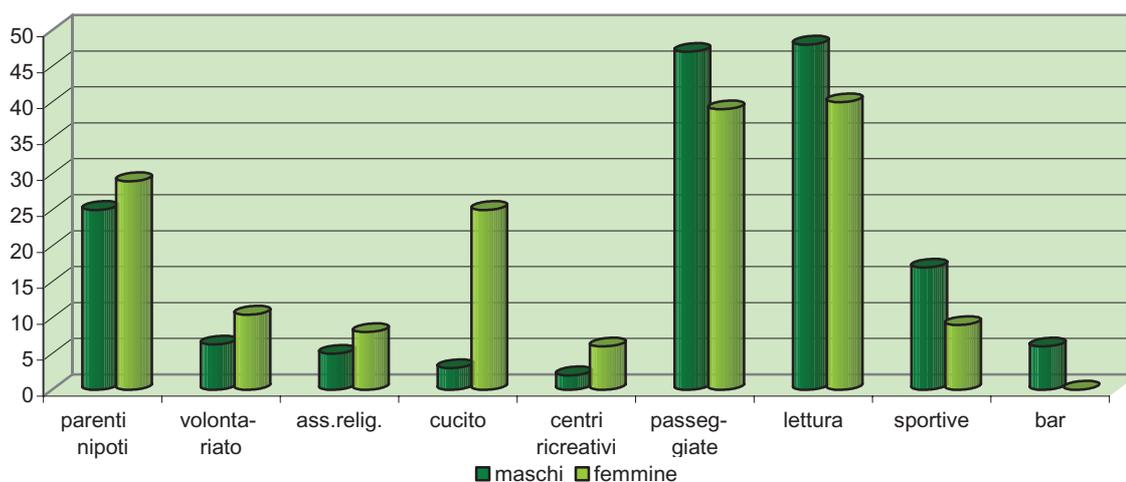
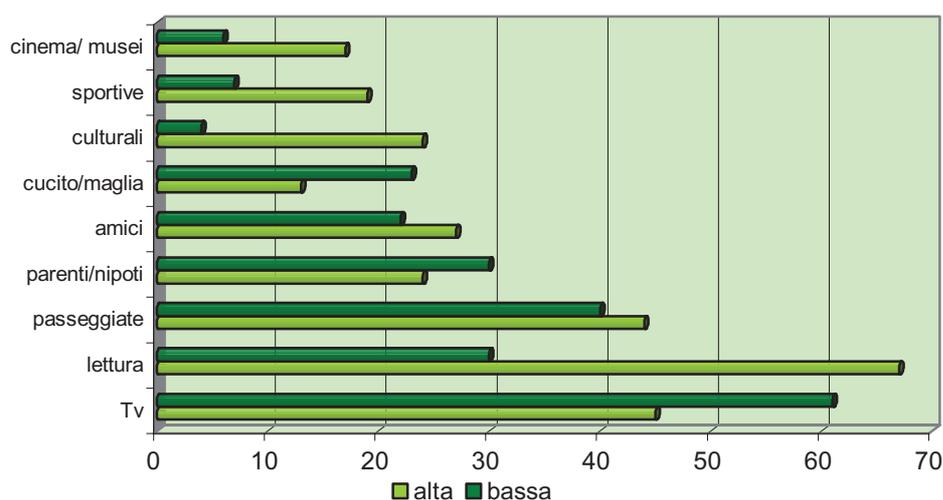


Grafico 2.3 - Alcune attività svolte nel tempo libero, % di risposte per livello di istruzione



Alcune attività sono, per così dire, spontanee, non organizzate, altre richiedono una progettazione ed un impegno anche da parte di terzi. Leggendo i dati sull'utilizzo del tempo libero in questa ottica notiamo che gli anziani si differenziano a seconda del luogo dove vivono: in definitiva vivere in una città piuttosto che in un'altra induce abitudini di vita degli anziani eterogenee. In generale, è nei grandi centri (Roma e Milano) che gli anziani si interessano in maggior misura ad attività di formazione (corsi e università della terza età); a Roma gli over 65 si sentono particolarmente interessati a quanto viene organizzato nei centri anziani; a Mantova è più frequente la visita al museo o l'andare a cinema e a teatro. La fruizione di questo tipo di servizi risente probabilmente di una maggiore offerta di attività da parte di queste città, che risulta più attiva rispetto agli altri centri. E' forse per questo che la terza età a Teramo si dedica più alle uscite per le visite a parenti ed amici, ed è meno coinvolta da hobby culturali o associativi, ed a Palermo alle attività casalinghe.

Tra le attività svolte nel tempo "liberato", tra gli ultimi posti troviamo le attività di volontariato, alle quali si dedica un intervistato su 10, mostrando come questo rappresenti più un servizio ricevuto che offerto, ma anche, come vedremo dopo, poco conosciuto. Le donne sono più presenti nell'assistenza ai malati e nelle organizzazioni di volontariato religioso, gli uomini nel controllo davanti le scuole e nell'aiuto agli emarginati.

Le attività di cura e di sostegno continuano quindi ad essere rivolte all'interno della cerchia familiare o al più amicale. Sottolineiamo anche che durante le interviste è stata dichiarata dagli

intervistati una certa difficoltà ad impegnarsi ed a confrontarsi con i disagi altrui: gli anziani si vogliono tenere distanti dalla malattia, dalla povertà, dalla solitudine, dalle situazioni difficili che vedono prossime nella loro esistenza e che vogliono affrontare il più tardi possibile. Non è solo l'attività di volontariato ad essere indebolita nel suo valore a causa dell'atteggiamento delle persone anziane, poiché è anche la frequentazione dei centri anziani che risente di questo modo di pensare. Condividere il tempo con i coetanei non attira molto gli anziani, poiché vengono percepiti come persone quasi "noiose" e un po' tristi, in definitiva – come si evidenzierà più avanti - persone poco felici.

La vita da anziano trascina con sé i modi di vita che contraddistinguono le età centrali della vita: attività e responsabilità diverse per uomini e donne, interessi diversi anche a seconda del livello di istruzione. Gli anziani hanno più tempo e davanti a loro sono offerte molte possibilità su come passare il tempo libero, ma il modo e le abitudini passate sembrano incidere ancora nella vita quotidiana: aver smesso di lavorare, aver strutturato e organizzato la vita da adulto seguendo certe regole e criteri sembrano portare anche da anziani a costruire percorsi e modi diversi di passare il proprio tempo.

I servizi della città: una ricetta per le amministrazioni

In questo tempo "liberato" dagli impegni familiari e dal lavoro si ha l'occasione di vivere la città ed i servizi offerti con maggiore intensità. E' per questo che durante i nostri colloqui con gli anziani si è chiesto un giudizio del luogo in cui vivono, cercando di capire quanto questo fosse considerato "a misura di cittadino anziano": a questo scopo si sono posti alcuni quesiti sulla "qualità dell'ambiente" e sui servizi.

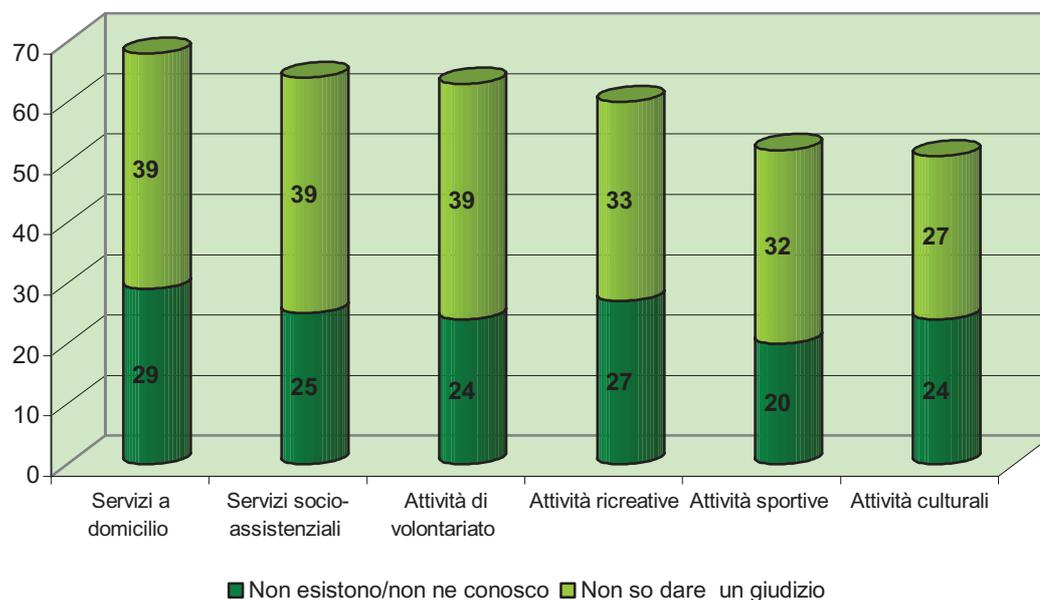
Gli aspetti sui quali si è indagato sono perciò vari ed eterogenei e spaziano dalle attività ricreative, culturali, sportive, ai servizi di trasporto e per la salute per arrivare infine a quelle che rendono vivibile e sicuro il luogo in cui si vive: la qualità dell'aria, il verde, le aree pedonali e le piste ciclabili, l'inquinamento acustico, l'illuminazione delle strade, la criminalità.

Le risposte dei nostri intervistati non hanno fatto emergere solo giudizi e valutazioni, ma hanno permesso di capire se e quanto la terza età sia interessata e partecipe del contesto sociale in cui vive. I risultati rilevano cittadini poco consapevoli di ciò che gli sta attorno. Difficoltà oggettive come una situazione economica non certo florida o una condizione di salute problematica possono contribuire a rendere questo un gruppo poco consapevole di ciò che lo circonda, ma – come è già emerso – è diffusa anche una certa "pigritia". Il tempo che si ha è vissuto senza fretta, non c'è interesse a colmarlo, come forse era necessario durante la fase precedente della propria esistenza. Si desidera che il tempo non sia più "tiranno", ma sia scelto e vissuto con più lentezza, senza zelo appunto.

Vi è una significativa quota di anziani che non è riuscita ad esprimere un giudizio sui servizi, vuoi perché non li conosce, vuoi perché non li ha sperimentati direttamente. Questo emerge per i servizi più nuovi e innovativi, cioè proprio quelli che hanno nell'anziano il target privilegiato, come i centri di socializzazione, i servizi domiciliari e socio assistenziali, le attività di volontariato. Questi servizi, in fondo, sono stati proposti proprio pensando a questa fascia d'età ed una maggiore attenzione alla comunicazione da parte degli enti locali renderebbe gli anziani più consapevoli di quanto la loro città fornisce, avvicinando il cittadino all'amministrazione. Vi è poi la necessità di risvegliare negli anziani l'interesse a questi servizi, in modo da costruire quella società di anziani attivi della quale molto si parla e si discute, ma per la quale non sembra ancora stata trovata la ricetta. Questa "distanza" accomuna tutti, ed è indipendente dall'età, dalla città in cui si vive, dall'età o dal livello di istruzione: questo si delinea come un elemento importante e che qualifica forse un po' le condizioni di vita degli anziani.

La non consapevolezza/conoscenza di quello che la città offre si collega al risultato emerso dall'analisi delle attività svolte dagli anziani nel tempo libero: gli anziani del 2000 si dedicano molto di più ad attività "casalinghe" ed ai rapporti con amici e parenti rispetto a quelle che si svolgono fuori casa (Grafico 2.4).

Grafico 2.4 - Intervistati che non riescono a giudicare o non conoscono i servizi offerti (%)



Quando gli anziani giudicano

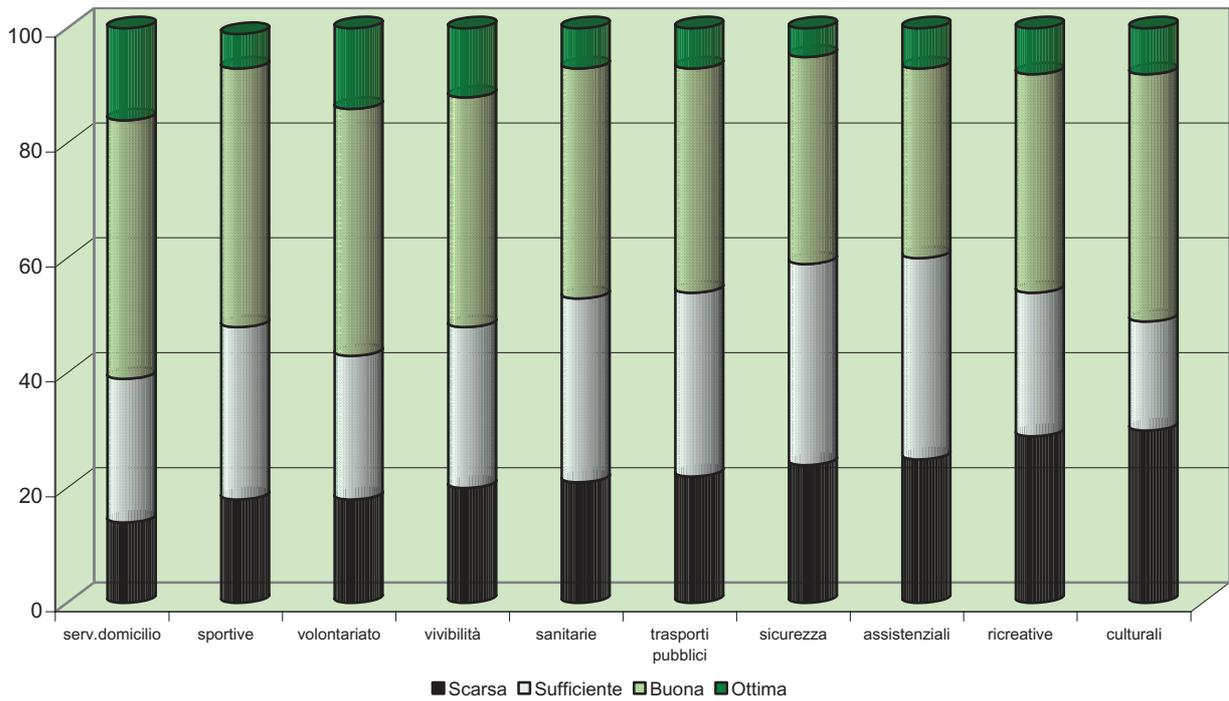
Se guardiamo ai giudizi degli intervistati sui servizi emerge una valutazione positiva: la qualità è giudicata nel complesso fra il sufficiente ed il buono. Sono però poche le punte di eccellenza (Grafico 2.5).

Uomini e donne, anziani più o meno istruiti e più o meno giovani danno giudizi abbastanza omogenei. Vivere in una città o in un'altra invece fa differenza: in generale a Teramo e Lecce troviamo un numero maggiore di scontenti, mentre Mantova e Milano appaiono offrire ai loro cittadini anziani servizi di migliore qualità.

Se questa è la classifica generale considerando i risultati nel complesso, la graduatoria delle città si modifica a seconda del tipo di servizio. Mantova, seguita da Lecce, è ai vertici della graduatoria per la sicurezza, Milano e Teramo in quella per le condizioni ambientali, Palermo per le attività sportive. A Roma e Milano gli anziani sono soddisfatti delle strutture sanitarie; a Milano e Mantova apprezzano i trasporti pubblici. Durante l'intervista gli anziani si sono mostrati particolarmente attenti a specifici aspetti: tutti sono preoccupati quando si deve uscire la sera, e su questo le grandi metropoli non risultano rassicuranti. I mantovani, pur riconoscenti per quanto l'amministrazione ha fatto per le piste ciclabili, si dichiarano insoddisfatti della qualità dell'aria e del clima della loro città.

Chi giudica i servizi quindi si dichiara soddisfatto, ma questo non significa che non vi sia spazio per un ulteriore miglioramento, visto che circa un anziano su 5 li giudica scarsi e solo poche volte ottimi. In vista poi non solo della crescente presenza degli anziani nel nostro paese, ma anche dell'auspicabile e possibile incremento della speranza della vita, le nostre città devono attrezzarsi per una migliore accoglienza degli anziani e per favorire e stimolare una maggiore partecipazione degli over 65 ad una vita attiva. Solo in questo modo il nostro paese, che già è annoverato in una posizione di eccellenza per i livelli raggiunti in termini di sopravvivenza, potrà collocarsi con successo tra quelli a "misura di anziano".

Grafico 2.5 - La valutazione della qualità ambientale della città e dei servizi offerti (%)



3 La percezione di sé

Antonio Tintori

In una società in cui il numero delle nascite si trova di fronte ad un arresto e l'età media è in costante crescita, e con questa il numero delle persone non più in età attiva, l'opinione comune secondo cui l'anziano è colui che ha fatto il suo tempo, persona dalle limitate potenzialità e dalla ridotta capacità di "fare", dovrebbe ormai cedere il passo alla percezione di un anziano differente: presente, valido, attivo, ma non necessariamente in termini lavorativi.

L'anzianità, o per chi preferisce la vecchiaia, pur configurandosi come la fase conclusiva del percorso di vita, ed essendo inevitabilmente segnata dalla diminuzione di certe capacità, non deve necessariamente riflettere l'immagine di un individuo bisognoso di assistenza, quanto piuttosto quella di una persona che riesce finalmente a godere in pieno del proprio tempo, talvolta con la volontà di programmare ed "operare", ricercare nuove esperienze e confrontarsi con gli altri, altre volte con la prospettiva di potersi semplicemente riposare, spensieratamente oziare.

Aldilà dei fattori sociali ed economici, è importante valutare anche l'aspetto soggettivo del fenomeno. L'età senile, indipendentemente dalle condizioni di salute, può essere affrontata in modi differenti, vissuta con modalità anche opposte. Ed è il tipo di atteggiamento con il quale si affronta questa fase della vita che spesso fa la differenza.

Il tipo di approccio alla terza età crea delle distinzioni, quelle tra l'anziano che crede di essere ormai inutile e quello socialmente utile, tra quello con ambizioni produttive e quello che vede finalmente arrivata l'ora di dedicarsi in pieno ai propri interessi, alla propria famiglia, o magari al riposo e al divertimento, senza per questo percepirsi "finito". Categorie che non si escludono reciprocamente, ma che delineano un'immagine tutt'altro che univoca dell'ultrasessantacinquenne di inizio millennio.

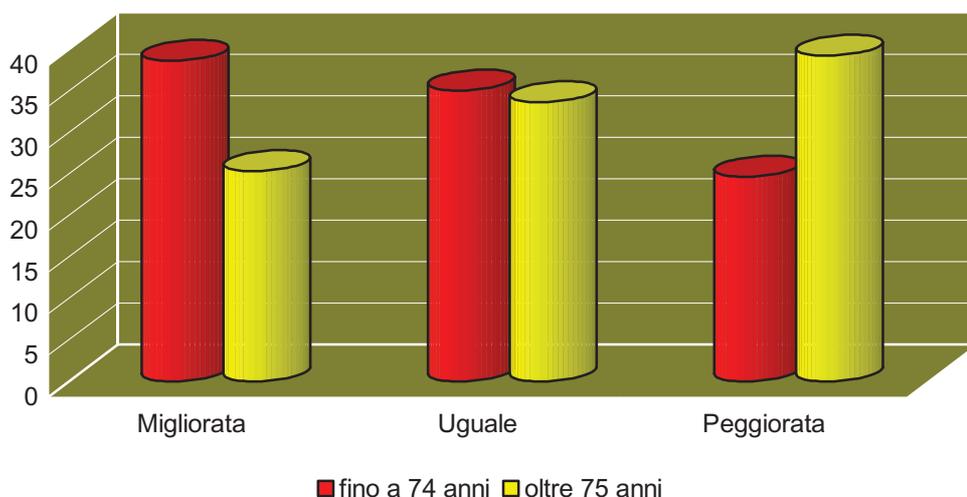
La vita dopo la pensione

L'andare oggi in pensione non dovrebbe essere quindi inteso come l'oltrepassare il confine tra l'attività e l'inattività, con la precisazione che sarebbe riduttivo far corrispondere l'inattività all'infelicità, quanto piuttosto come l'iniziare una nuova fase di vita, con nuove prospettive, nuove aspettative. Una nuova fase in cui viene certamente a mancare un rilevante ruolo sociale: il lavoro, l'attività produttiva. Un elemento che da una parte riduce l'interazione sociale, la quantità di tempo dedicato alle attività fuori casa e talvolta anche la qualità delle relazioni, tutti fattori dai quali è difficile separarsi, e dall'altra offre nuovi spazi di vita e genera opportunità di cambiamento.

I dati raccolti attraverso la nostra indagine mostrano che i pensionati intervistati si dividono equamente tra chi ha visto migliorare la propria vita dopo essere andato in pensione, chi ne ha subito un peggioramento e chi non ha avvertito alcun tipo di cambiamento. Appare significativo che un terzo del campione abbia dichiarato di avere ottenuto giovamento dalla nuova condizione, come ad indicare di non rimpiangere alcun aspetto del precedente stile di vita, come è altrettanto significativo che il 76% dei rispondenti abbia dichiarato di non essere disponibile a svolgere nuovamente una attività lavorativa. Forse che queste persone, uscendo dal mercato del lavoro, abbiano ottenuto più benefici che svantaggi, magari in termini di tranquillità, di disponibilità di tempo, di riduzione di vincoli, e ciò proprio a dispetto dell'immagine del pensionato che per essere felice e continuare a sentirsi vivo deve per forza essere "impegnato"?

Nell'analisi delle motivazioni per le quali il 32% del campione ha dichiarato un peggioramento delle proprie condizioni di vita post-pensionamento, è importante notare come l'età giochi un ruolo tutt'altro che secondario nella costruzione di tale percezione. Tra gli anziani più giovani, cioè fino a 74 anni di età, la sensazione di un miglioramento complessivo della qualità della vita è più elevato, al contrario di quanto avviene tra gli ultrasettantacinquenni (Grafico 3.1).

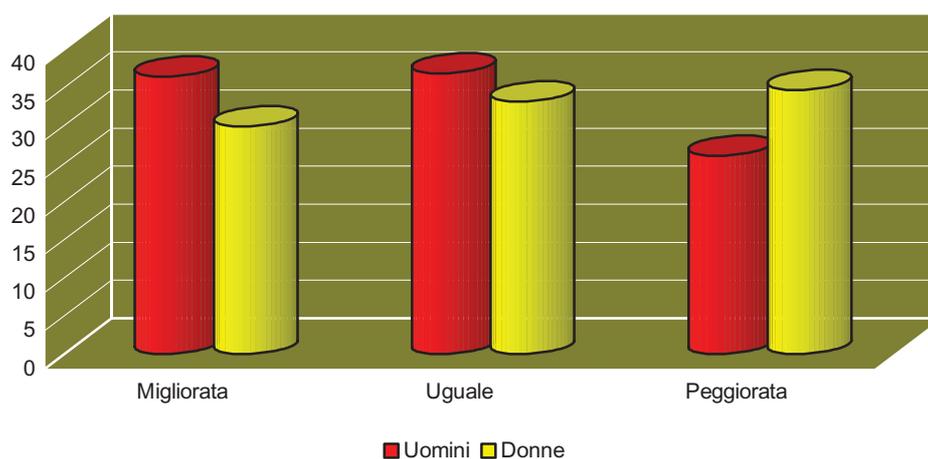
Grafico 3.1 - Come è cambiata la sua vita dopo la pensione?, % di risposte per classi di età



L'età, dietro la quale è facile immaginare si celino anche le condizioni di salute, è infatti una variabile su cui viene imposto di riflettere attentamente nell'analisi delle risposte. L'avanzare degli anni, e con questo il manifestarsi o l'accrescersi di disturbi di natura psichica e fisica, così come il sopraggiungere di eventi tragici come può essere la morte del coniuge, è un fattore che incide sulla percezione del peggioramento della propria vita, che in molti casi avviene durante la fase di riposo lavorativo.

Emergono comunque diversità specifiche. Relativamente alle differenze di genere, la vita dopo la pensione è risultata migliorata per il 36% degli uomini, il 35% delle donne ha invece dichiarato di aver percepito un peggioramento del proprio modo di vivere, forse per la riduzione della possibilità di avere contatti fuori dalla famiglia (Grafico 3.2).

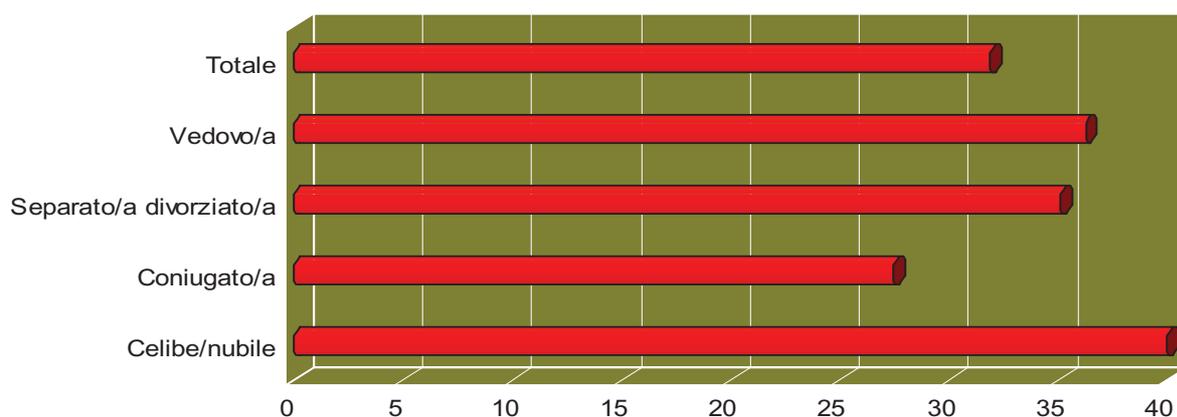
Grafico 3.2 - La vita dopo la pensione, % di risposte per sesso



Il livello di istruzione è altresì risultato significativo nella definizione della condizione di vita dopo la pensione: ad un titolo di studio alto, diploma o laurea, corrisponde una maggiore soddisfazione verso questa fase esistenziale. Il 41% degli anziani con titolo di studio elevato, ha trovato nella fase di riposo lavorativo un miglioramento della propria qualità di vita. Diversamente, la stessa risposta è stata fornita solo dal 26% delle persone con un titolo di studio basso (licenza media, elementare o senza alcun diploma di studio). Il 39% di queste ha dichiarato che dopo il pensionamento si è piuttosto prodotto un peggioramento della propria vita, probabilmente a causa della riduzione delle proprie risorse economiche.

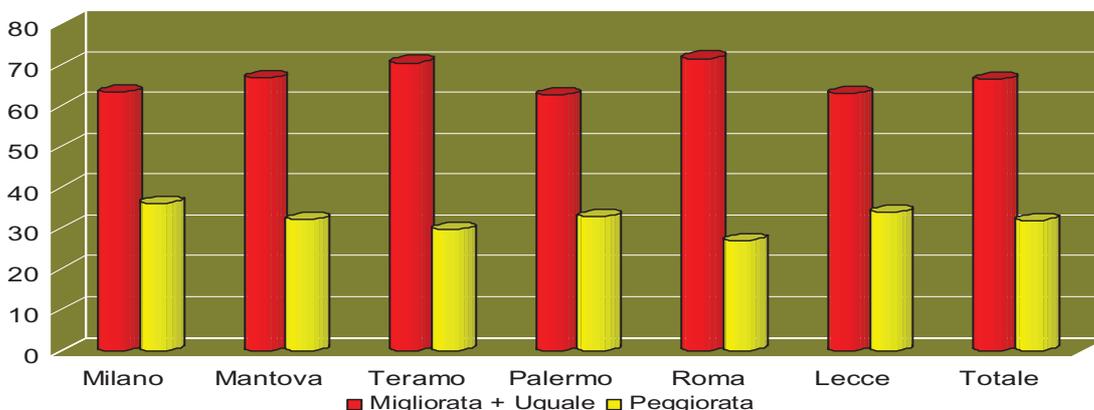
Analizzando il profilo delle risposte sulla base dello stato civile, si nota come probabilmente sia la solitudine l'elemento che maggiormente influenza la percezione di cambiamento nel passare dalla fase attiva al riposo lavorativo. Quelli che più hanno sofferto di questo passaggio risultano infatti essere le persone non sposate, e quelle separate o vedove (Grafico 3.3). Emerge così nuovamente l'importanza della situazione familiare, della condizione abitativa, anche rispetto i cambiamenti nella vita dopo la pensione. Può infatti capitare che con il lavoro si perdano alcuni aspetti relazionali legati a questo: il contatto con i colleghi, la consuetudine ad uscire ed avere determinati impegni giornalieri. E può capitare che tale aspetto contribuisca alla marginalizzazione di situazioni familiari già di per sé poco dinamiche.

Grafico 3.3 - Gli anziani che hanno subito un peggioramento della vita dopo il pensionamento, % di risposte per stato civile



Alcune differenze sono state rilevate osservando i dati per città: la percentuale maggiore di ultrasessantacinquenni per i quali il pensionamento non ha inciso negativamente sulle condizioni di vita o, anzi, si è dimostrato un'occasione di miglioramento della stessa, sono i cittadini romani (72%). Ove, diversamente, è stata registrata la quota più alta di soggetti che hanno visto peggiorare la propria vita dopo l'uscita dal mercato del lavoro è a Milano (36%), città seguita in questa graduatoria da Lecce (34%) e Palermo (33%) (Grafico 3.4).

Grafico 3.4 - La vita dopo la pensione, % di risposte per città



Va ribadito come, ovunque, al crescere dell'età cresca la percentuale di quanti avvertono il pensionamento come una fase di "decadenza", andamento non solo dovuto all'effetto del graduale peggioramento delle condizioni di salute psico-fisica, ma anche dalla perdita del potere d'acquisto della propria pensione e dalla perdita delle persone care

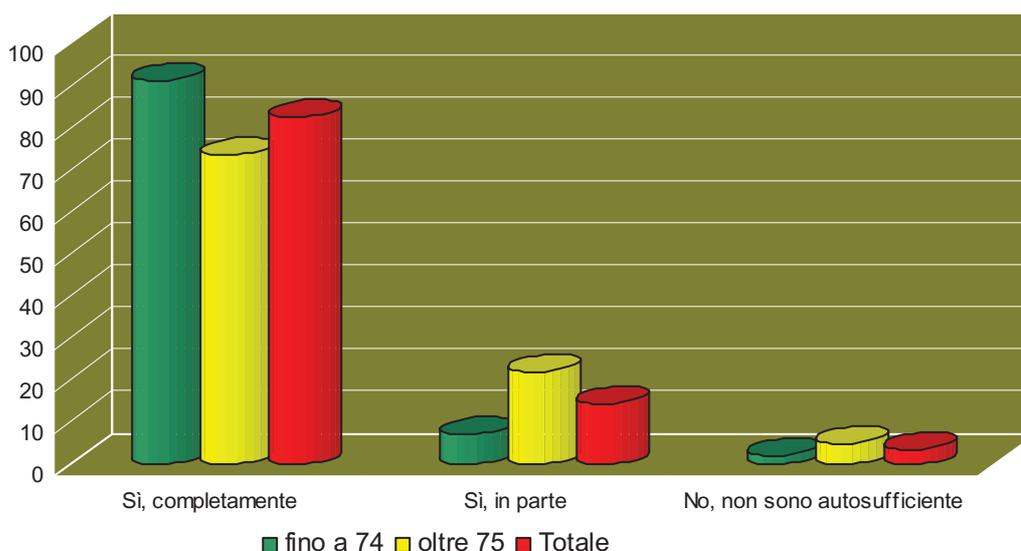
La salute: un bene da preservare

Con il passare del tempo, il nostro corpo si modifica. Perde gradualmente forza, elasticità, diviene debole, sempre più precario, si “ammala”. Con l’andare avanti degli anni la salute si configura come la vera variabile discriminante. Discrimina il “posso fare” dal “non posso fare”, indipendentemente dalle capacità economiche e dallo spirito.

Se gli effetti dell’invecchiamento del corpo ancora non conoscono barriere, sia sociali sia etniche o culturali, perché riguardano un processo che tocca tutti gli individui senza esclusioni, i risultati della nostra indagine possono però lasciare a tutti noi spazio per un certo ottimismo. Ciò che è emerso relativamente alle condizioni di salute degli anziani intervistati è infatti un quadro abbastanza positivo.

L’83% degli over 65 ha dichiarato di essere completamente in grado di provvedere autonomamente alle necessità quotidiane: alzarsi, lavarsi, vestirsi, fare la spesa, spostarsi, cucinare etc. Come immaginabile, questo dato è sensibile alle differenze di età: se tra gli intervistati con meno di 75 anni il 7% gode di una autonomia solo parziale e il 2% non è affatto autosufficiente, diversamente, tra gli ultrasettantacinquenni sono 22 su 100 le persone che solo in parte possono fare tutto da sole, e 5 su 100 quelle che a cui non è concesso di sperimentare più nemmeno una parziale autonomia (Grafico 3.5).

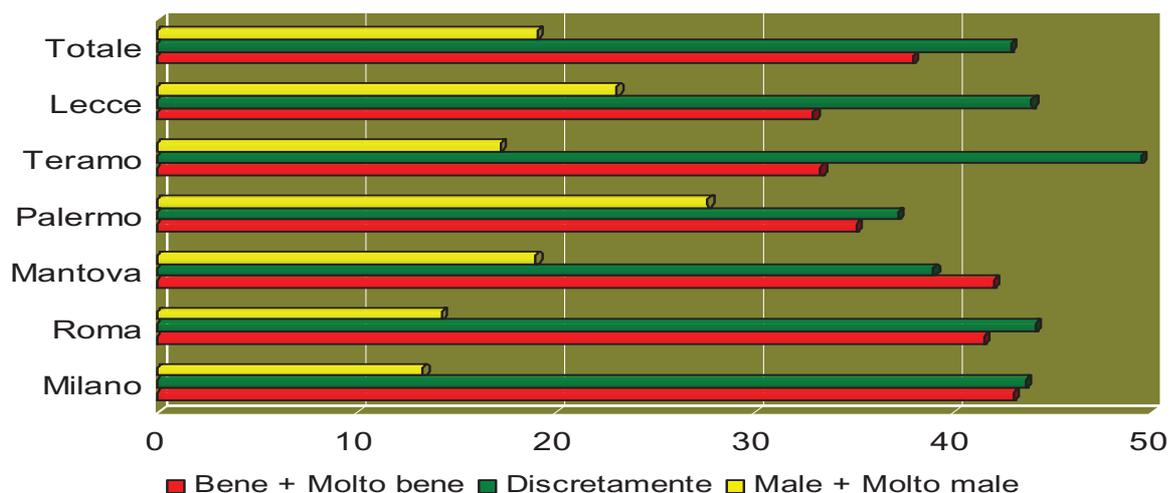
Grafico 3.5 - L'autonomia degli anziani rispetto le necessità quotidiane, % di risposte per età



Anche riguardo lo stato di salute è prevalsa una percezione positiva tra anziani residenti nelle 6 città campione. Per il 33% degli intervistati la salute va bene, per il 5% molto bene. Anche in questo caso sussistono differenze tra le diverse fasi dell'età anziana. Il 40% dei 65-74enni ha giudicato di trovarsi in buono stato di salute, una percentuale che tra gli over 75 scende al 26%. Va sottolineato che è risultata particolarmente ampia (43%) la fascia di chi ha dichiarato di essere in discreto stato di salute, un giudizio che potrebbe risultare di “prudenza”, ma pur sempre positivo. E’ questo un atteggiamento che appartiene maggiormente agli ultrasettantacinquenni che non agli anziani più giovani.

I dati per città impongono alcune precisazioni: Palermo e Lecce, dove sono circa 3 su 10 le persone che dichiarano di stare male risultano le città ove è stata registrata la percentuale maggiore di anziani in cattivo stato di salute. Milano e Roma, ossia le metropoli, si configurano invece come i luoghi in cui questa percezione è qualitativamente migliore (Grafico 3.6).

Grafico 3.6 - Percezione dello stato di salute, % di risposte per città

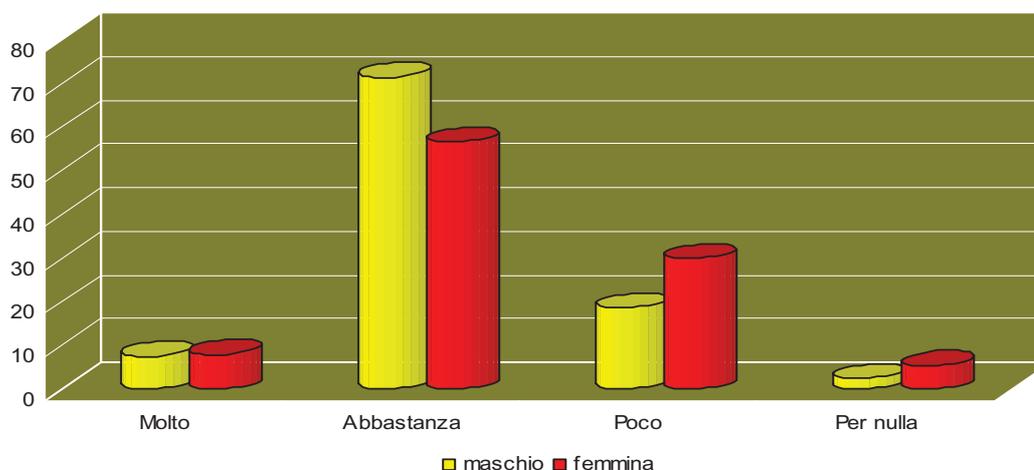


La tranquillità economica e il reddito

Sentirsi tranquilli dal punto di vista economico nella maggior parte dei casi vuol dire sperimentare una sicurezza che permette di pianificare il futuro, di alimentare interessi, di vivere più serenamente. Senza ipocrisia, potremmo ritenerlo un fattore importante nel corso della vita intera. Ma disporre di una certa tranquillità economica da anziani, forse vuol dire anche qualcosa di diverso. Vuol dire potersi dedicare alle attività che si ritengono più stimolanti, affrontare una malattia con maggiore sicurezza, porsi verso i piccoli problemi quotidiani, verso i propri affetti e l'esterno con un atteggiamento probabilmente più positivo. Sperimentare questo tipo di tranquillità migliora la qualità di vita.

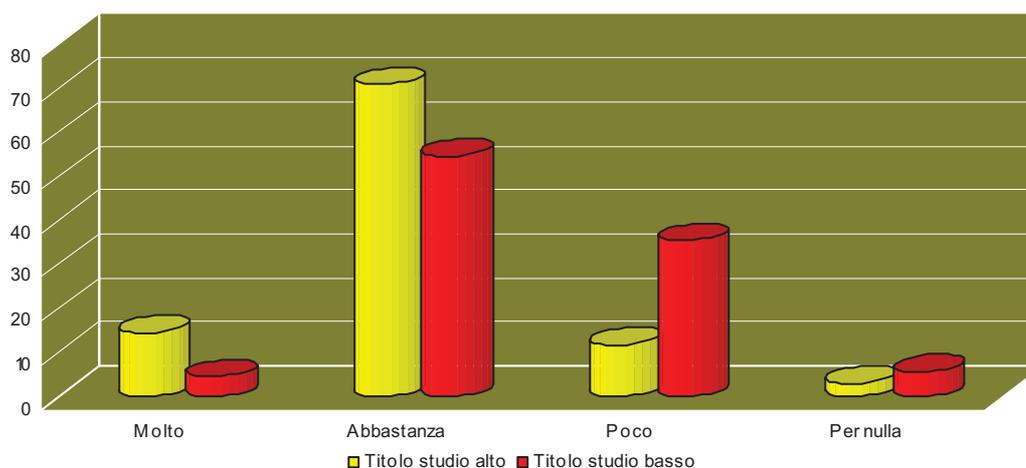
Dalla nostra indagine è emerso un risultato interessante: la maggioranza degli over 65 intervistati nelle 6 città ha dichiarato di sentirsi tranquillo dal punto di vista economico, il 60% abbastanza e l'8% molto. Gli uomini sono apparsi anche più "sereni" delle donne: nel 79% dei casi i maschi si sono dichiarati finanziariamente tranquilli, percentuale che scende al 65% osservando le risposte offerte dalle signore ultrasessantacinquenni (Grafico 3.7).

Grafico 3.7 - La tranquillità economica, % di risposte per sesso



Il grado di istruzione influisce sulle risposte fornite al nostro quesito. Gli anziani più tranquilli rispetto la propria disponibilità economica hanno un titolo di studio medio-alto, ma questa percezione positiva sfuma progressivamente al diminuire del livello di istruzione (Grafico 3.8).

Grafico 3.8 - La tranquillità economica, % di risposte per livello di istruzione



Il tipo di reddito ed il suo ammontare sono aspetti importanti nel determinare il livello di tranquillità economica una volta anziani. L'aver lavorato, e quindi possedere una pensione da lavoro, garantisce la maggiore tranquillità economica, mentre molto meno sereni sono gli over 65 che ricevono una pensione di reversibilità. Se guardiamo l'ammontare del reddito mensile netto, notiamo che tra chi percepisce meno di 500 euro mensili più della metà è poco o per niente tranquillo sotto il profilo finanziario, mentre non ha alcuna preoccupazione la quasi totalità di chi dispone di più di 1500 euro mensili. E' da sottolineare che circa un anziano su 7 ha un reddito inferiore ai 500 euro, mentre il 12% ha dichiarato di percepire un reddito superiore a 1500 euro mensili.

La maggioranza dei rispondenti si è dichiarata abbastanza tranquilla dal punto di vista economico (60%), è da notare che i meno preoccupati della propria situazione finanziaria sono gli anziani che vivono a Mantova (73%), seguiti dai romani (71%) e dai milanesi (70%).

Vecchi, ma solo a ragione

Tra l'essere riconosciuto come un anziano e l'essere appellato "vecchio" la differenza c'è. Questo è quanto hanno affermato il 70% delle persone interpellate. Più precisamente, come peraltro già rilevato nel 2000 attraverso una precedente indagine dell'Irpps¹, anzianità e vecchiaia non risultano essere la stessa cosa. Sarebbe che l'accezione comunemente posta sull'essere vecchio sia considerata negativa, e in qualche modo si configuri come un fattore di disturbo, soprattutto per gli intervistati più giovani (Grafico 3.9).

Chi è più istruito tende ad identificare con altrettanta sicurezza la terza età come una fase della vita non omogenea, marcando l'esistenza di un confine tra anzianità e vecchiaia. L'importanza di questa distinzione risulta infatti diminuire al ridursi del livello di scolarizzazione degli intervistati (Grafico 3.10).

Ma quali sono i cambiamenti che secondo gli ultrasessantacinquenni caratterizzano il passaggio tra l'essere anziano e l'essere vecchio? Le risposte fornite a questa domanda hanno permesso di individuare 3 principali mutamenti che nella percezione rilevata fanno "sentire vecchi". Questi, in ordine di importanza, sono: la comparsa di problemi di salute, la perdita dell'autosufficienza e la perdita della gioia di vivere.

¹ Palomba R., Misiti M., Sabatino D., (a cura di), 2001, La vecchiaia può attendere. Immagini, aspettative e aspirazioni degli anziani italiani, Supplemento Demotrends, IRP.

Grafico 3.9 - Ci sono differenze tra l'essere anziano e l'essere vecchio? % di risposte per sesso

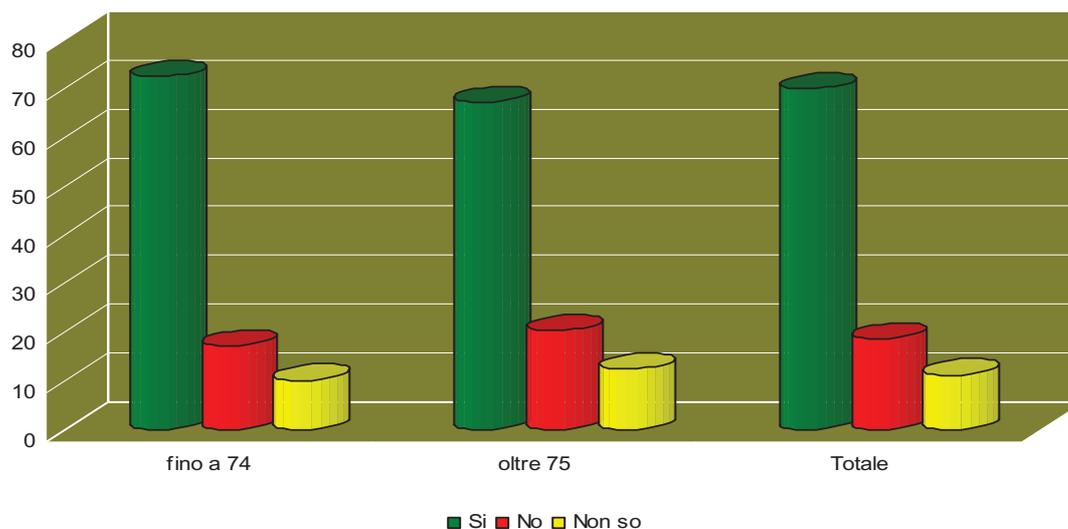
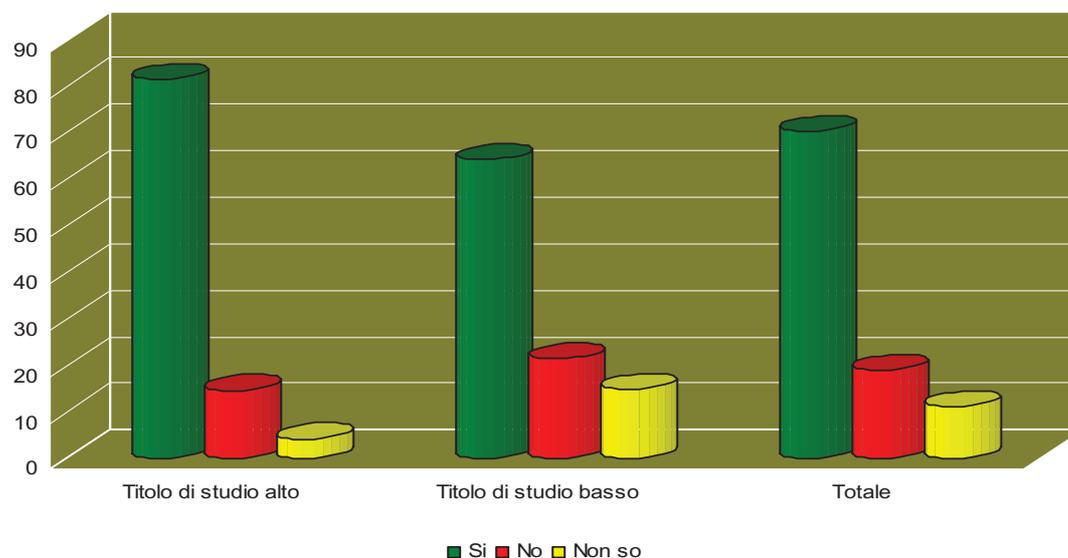


Grafico 3.10 - Ci sono differenze tra l'essere anziano e l'essere vecchio? % di risposte per titolo di studio

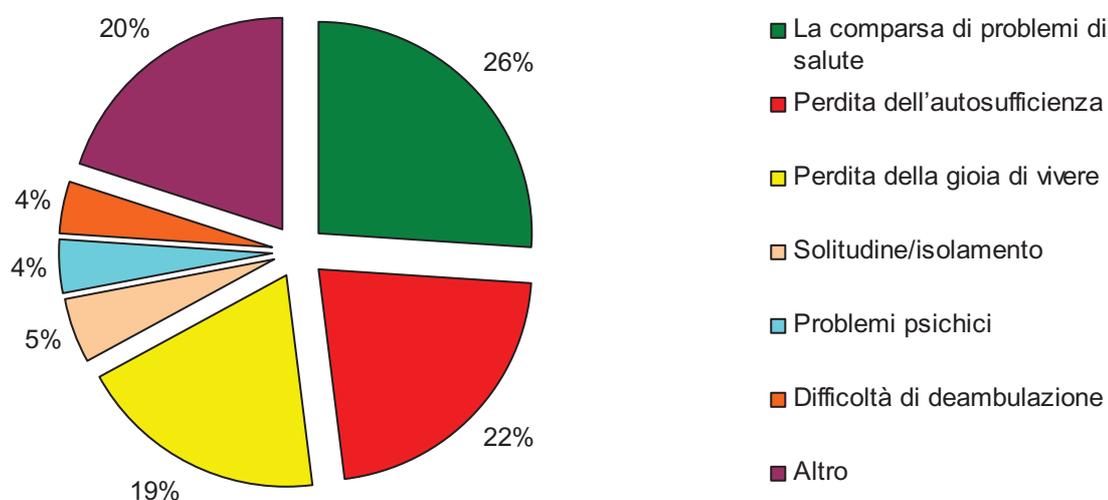


In altre parole, sono il degrado fisico, la graduale perdita di un corpo giovane, sano ed efficiente ormai segnato dalla scorrere degli anni, la perdita dell'autonomia e dell'autosufficienza, oltreché l'esaurimento della gioia di vivere, della disponibilità a cercare nuove emozioni, i principali fattori che segnano il passaggio ad una fase di vita differente dalla precedente (Grafico 3.11).

Da evidenziare che, per chi ha un titolo di studio alto, ciò che pesa di più è la perdita della gioia di vivere, non tanto quindi la limitazione fisica quanto piuttosto quella mentale. La possibilità di poter perdere l'autosufficienza è invece maggiormente temuta dalle donne.

I problemi di salute e la perdita dell'autosufficienza sono stati avvertiti come decisivi nell'oltrepassare il confine tra anziano e vecchio dagli intervistati più giovani (con meno di 75 anni di età). Un fatto interessante, quasi a significare che con il trascorrere del tempo, quando questi problemi realmente intervengono nella vita della persona, si riduce l'importanza che fino a pochi anni prima gli si attribuiva.

Grafico 3.11 - I principali cambiamenti che caratterizzano il passaggio tra l'essere anziano e l'essere vecchio, % di risposte multiple



Va sottolineato che il 76% degli intervistati non ha ancora vissuto nessuno dei cambiamenti che a loro parere sanciscono il passaggio all'età più anziana. Naturalmente, questa percentuale si riduce con il passare degli anni, scendendo al 67% tra gli ultrasessantacinquenni. Una percentuale comunque molto elevata che ci induce a ridefinire le categorie di anziano e vecchio. La città ove risiedono gli anziani più "over" è inoltre risultata essere Milano, dove 3 su 10 hanno già percepito il passaggio nella fase della "vecchiaia", diversamente, i palermitani sono apparsi come i più "giovanili". La soglia di ingresso in quella che potrebbe essere definita come la seconda fase della terza età appare quindi sempre più spostata in avanti. In sostanza, il vecchio è la persona malata, che ha bisogno di cure e di assistenza, che ha ormai perso l'ottimismo e la voglia di fare. Contrariamente a quello che talvolta si crede, non è l'aver oltrepassato una certa età che rende una persona vecchia, vecchio è solo chi è degradato, fisicamente e mentalmente.

4 Gli over 65 e le loro famiglie

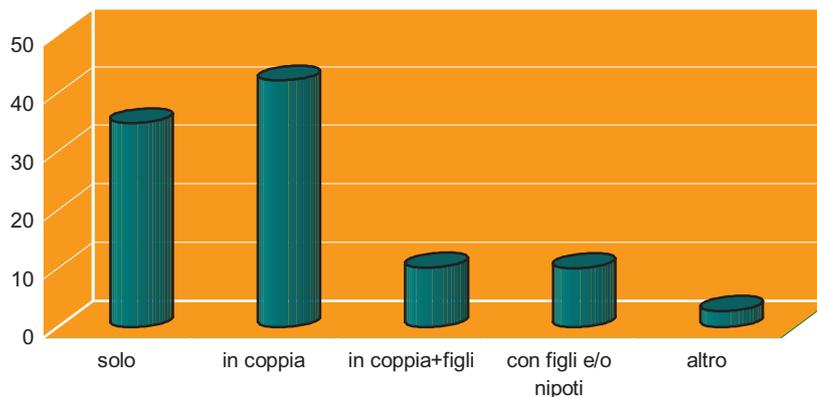
Antonio Tintori

La nostra indagine è stata rivolta ad una generazione di persone, quella nata tra l'inizio del '900 e gli anni '40, che ha posto al centro della propria esistenza il coniuge, la famiglia. Il 92% dei nostri intervistati è infatti risultato sposato, e tra questi il 52% vive con il proprio partner. Parliamo di relazioni che hanno resistito alle difficoltà di una vita, e che solo il venire a mancare di un coniuge ha potuto sciogliere. Un inevitabile ciclo esistenziale che, considerato l'elevato numero di vedove, pone inoltre in evidenza la minor longevità del sesso maschile rispetto a quello femminile.

Con chi vivono gli anziani e quanto sono soddisfatti

Se risulta evidente che gli anziani intervistati si configurino come una generazione di persone che hanno vissuto per un lungo periodo della loro vita con il coniuge, considerato che solo l'8% ha sperimentato una vita senza matrimonio e la scarsissima incidenza di separazioni e divorzi (2%) è altrettanto chiaro che queste persone hanno anche fortemente creduto nella relazione matrimoniale. Il panorama delle situazioni familiari si articola fundamentalmente tra chi vive solo, chi in coppia, e chi con figli e nipoti (Grafico 4.1).

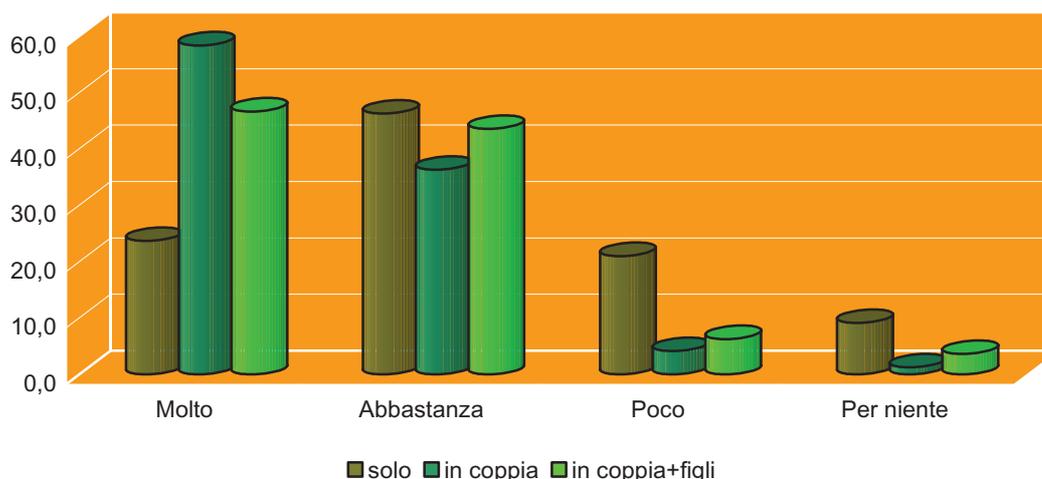
Grafico 4.1- La situazione familiare nelle 6 città, % di risposte



Il 52% degli ultrasessantacinquenni residenti nelle 6 città indagate vive con il coniuge, ma, come anticipato, per effetto dell'avanzare dell'età si rilevano importanti differenze per genere: il 65% sono uomini e il 34% donne. Tra questi, poco più del 10% vive la propria relazione di coppia insieme ai figli; nella stessa percentuale troviamo quelli che condividono l'abitazione con i soli figli e/o nipoti, una situazione questa ultima variegata, in cui la vita familiare vede la compresenza di più generazioni. Chi vive solo rappresenta invece il 35% dei componenti il nostro campione, e parliamo fundamentalmente di vedove e vedovi.

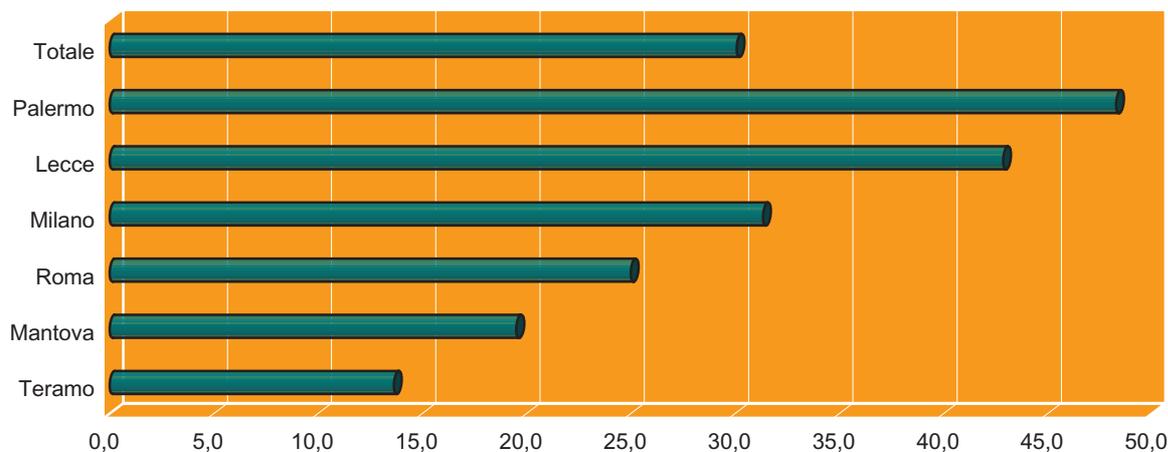
Ma quale è la situazione che soddisfa maggiormente gli anziani? Se, in termini generali, abbiamo rilevato che la soddisfazione verso la propria situazione familiare cresce al crescere del titolo di studio ed è maggiore negli uomini, i risultati indicano chiaramente che la dimensione ottimale per gli ultrasessantacinquenni è la coppia. Il 58% degli intervistati si è dichiarato infatti molto soddisfatto di vivere con il proprio coniuge. Soddisfatte sono anche le persone che vivono con figli e nipoti. I figli, insieme ai nipoti, risultano infatti un altro fulcro della vita degli anziani, uno dei serbatoi della soddisfazione (Grafico 4.2).

Grafico 4.2 - Quanto sono soddisfatti gli anziani della famiglia in cui vivono, % di risposte



Chi vive solo non risulta comunque scontento, tra queste persone solo il 21% si dichiara poco soddisfatto, spesso rintracciando nella solitudine derivante dalla perdita del partner la causa della propria scontentezza. Le persone meno soddisfatte di vivere sole risiedono a Palermo (48%) e Lecce (43%), quelle invece molto o comunque abbastanza soddisfatte di tale situazione abitano a Teramo (86%) e Mantova (81%) (Grafico 4.3).

Grafico 4.3 - Gli anziani non soddisfatti (poco e per niente) di vivere soli, % di risposte per città



I rapporti familiari e con i nipoti

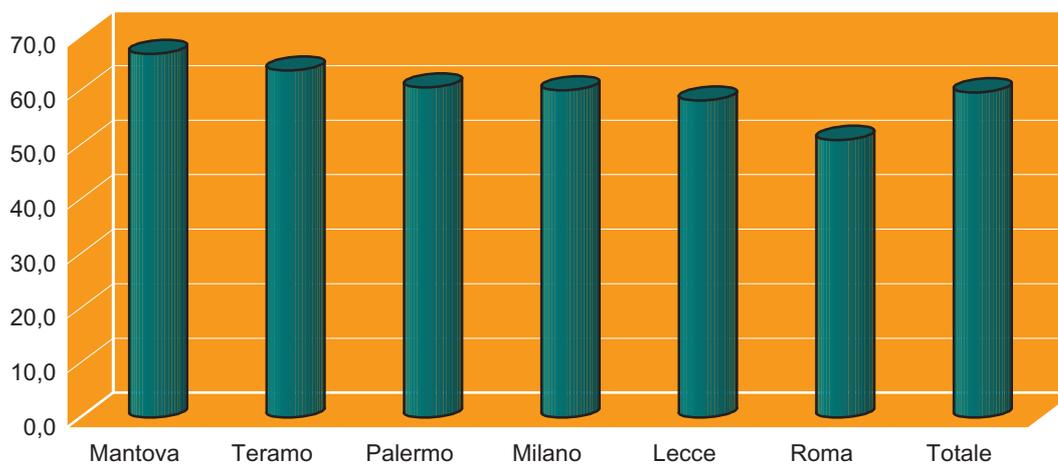
I nostri intervistati hanno dichiarato di avere in media 2 figli. I dati per città indicano che a Lecce ben il 92% delle persone contattate ha figli, mentre a Mantova è stata rilevata la percentuale maggiore di anziani senza figli (21%). Nei centri urbani del sud Italia, principalmente a Palermo, il numero di figli per anziano è spesso pari o superiore a 3. A Milano risiedono invece quelli con il maggior numero di figli unici (34%), città seguita per la medesima caratteristica da Teramo (30%) e Mantova (27%).

Figli e nipoti giocano un ruolo di primo piano nella definizione della soddisfazione familiare. Sono spesso loro ad offrire serenità e sostegno psicologico agli anziani, a creare gioie ed aspettative, seppur condite con impegni e responsabilità. Il 71% dei rispondenti ha infatti affermato di essere molto soddisfatto del rapporto con i propri figli e il 76% molto soddisfatto di quello con i nipoti. Del rapporto con i figli è particolarmente felice chi vive in coppia (79%), diversamente dal rapporto con i nipoti, sul quale livello di soddisfazione la tipologia della propria convivenza non

incide significativamente. Mantova è la città ove è stata rilevata la maggior contentezza verso il rapporto con i propri figli (82%), contrariamente a Lecce (57%), fanalino di coda di questa graduatoria.

La stragrande maggioranza di ultrasessantacinquenni interpellati (81%) sono risultati essere nonni. Tra questi, 6 su 10 vedono o forniscono spesso cura ai propri nipoti, così proponendosi come valido supporto alle incombenze genitoriali. Un fattore che garantisce all'ultrasessantacinquenne lo status di persona importante e utile, lontana dall'immagine stereotipata dell'anziano "dipendente". Nel prospetto delle città, Roma si configura come il luogo dei nonni più "pigri", qui solo 1 su 2 frequenta assiduamente i nipoti. Mantova, diversamente, è la città ove questo rapporto è risultato maggiormente intenso (Grafico 4.4).

Grafico 4.4 - Gli anziani che si prendono spesso cura dei nipoti, % di risposte per città



Le differenze tra i sessi non sono eccessive, le nonne risultano però un po' più assidue dei nonni nello svolgere in maniera sistematica il lavoro di cura dei nipoti.

Dall'indagine emerge quindi un quadro perlopiù prevedibile delle relazioni tra gli anziani di oggi e la famiglia, un quadro che pone al centro l'importanza della vita di coppia e la soddisfazione verso il rapporto con figli e nipoti. E' in buona parte attraverso queste relazioni che le persone più mature definiscono i propri orizzonti di senso, godendo di quello che si configura sicuramente come uno degli aspetti positivi della terza età.

5 Anziani felici e soddisfatti

Adele Menniti

Uno degli obiettivi del nostro studio è quello di far luce sulla qualità della vita degli ultrasessantacinquenni non occupati. La qualità della vita è un concetto multidimensionale, rilevato attraverso indicatori ad hoc che attengono a diverse sfere della vita collettiva ed individuale quali, ad esempio, la salute, il reddito, il mercato del lavoro, le condizioni ambientali ed abitative.

La misurazione del grado della qualità della vita considera quindi diverse dimensioni che influenzano e determinano le condizioni delle persone ed è un concetto che rimanda a elementi “oggettivi” che possono concorrere nel determinare buone condizioni di vita, ma anche a valutazioni “soggettive” che invece riguardano la percezione del benessere individuale, come la soddisfazione della propria salute, del proprio livello di reddito, dei rapporti familiari e lavorativi, la consapevolezza di possedere delle abilità per affrontare le attività quotidiane, per interpretare ed integrarsi nel contesto in cui si vive, per intessere relazioni sociali.

Gli indicatori che vengono utilizzati per misurare la qualità della vita possono essere quindi sia tipo oggettivo che soggettivo e nella nostra inchiesta abbiamo privilegiato questo ultimo approccio e si sono considerati alcuni aspetti soggettivi della qualità della vita degli ultrasessantacinquenni. In questo capitolo si analizzeranno due aspetti sondati nel nostro studio: il primo è la percezione della felicità, il secondo la soddisfazione della vita, mentre un terzo, che fa riferimento a quattro specifiche dimensioni del benessere (l'autonomia, il piacere, la realizzazione e il controllo), sarà esaminato nel capitolo 6.

Durante l'intervista si sono anche toccati i temi della salute, della tranquillità economica e delle condizioni di vita dopo la pensione: i risultati emersi su questi aspetti sono stati trattati nei precedenti capitoli di questo rapporto.

Da giovane ad anziano: sempre felici

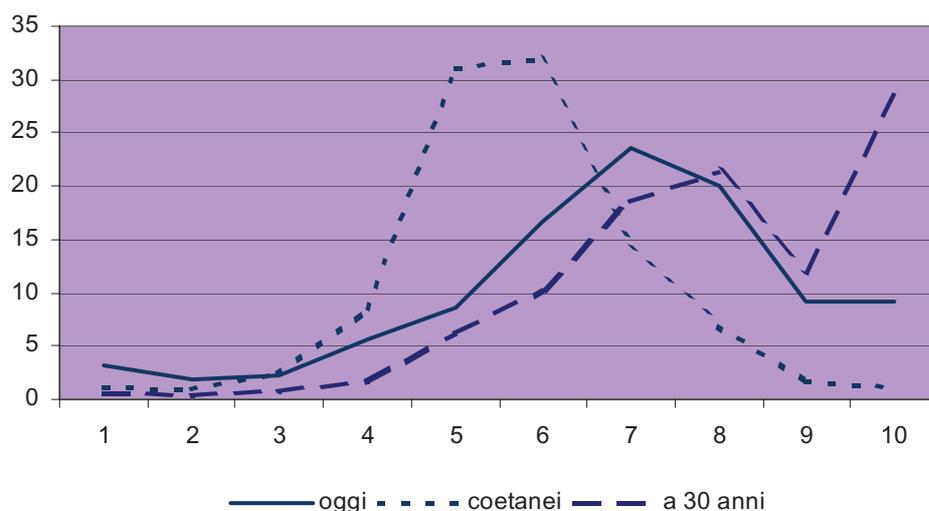
A ogni intervistato ultra-sessantacinquenne è stato chiesto di valutare il proprio livello di felicità su una scala da 1 a 10, di stimare sulla stessa scala quanto fossero felici i coetanei e di ricordarsi anche il livello di felicità che aveva a 30 anni. Con queste domande non si è solo cercato di stabilire il livello di felicità degli anziani, ma di indagare su altri due aspetti. Il primo è se, e quanto, la felicità vari nel corso della vita; il secondo quale immagine gli anziani di oggi abbiano delle persone della loro stessa età. In questo modo si è tentato di analizzare se sia vero il luogo comune che vede la felicità come uno stato d'animo proprio della fase giovanile e adulta, destinato a declinare con il sopraggiungere dell'età anziana.

La felicità degli over 65 oggi

Gli anziani dichiarano di avere oggi un livello di felicità di 6,8, mentre stimano pari a 7,9 quello che avevano da giovani e a 5,7 quello delle persone della loro età (Grafico 5.1).

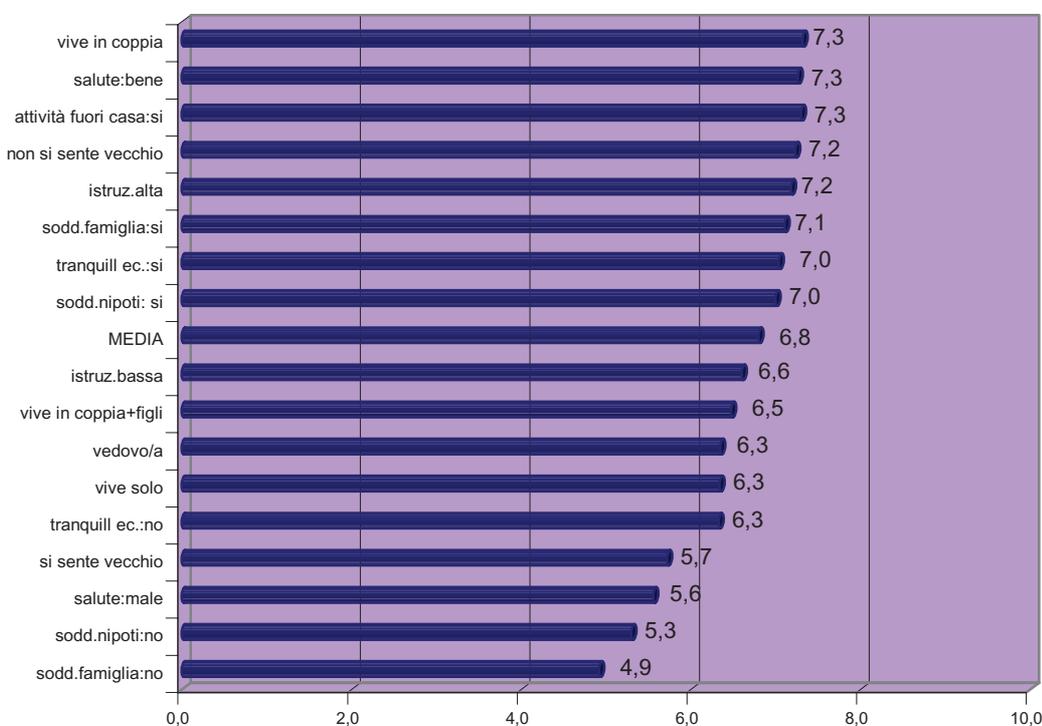
Otto anziani su dieci si attribuiscono oggi un punteggio di felicità superiore a 6; un numero significativo, 4 su 10, supera l'8. Gli anziani più felici sono quelli che vivono ancora con il coniuge, che godono di un buon livello di salute, le persone più istruite e coloro che si sentono tranquilli sotto il profilo economico. Ma non sono solo questi i fattori che determinano il livello di felicità.

Grafico 5.1 - La felicità degli intervistati e dei loro coetanei oggi, e la felicità degli intervistati a 30 anni (%)



Infatti, emergono come importanti anche considerazioni di altra natura, indipendenti da situazioni oggettive, e che attengono a quelle che possiamo definire “risorse emotive” dalle quali attingere: i rapporti con i figli, con i nipoti, il poter contare su una cerchia di amici o l’essere coinvolto in attività fuori casa. Notiamo quindi che non è solo la famiglia e la salute che contano: anche avere una vita sociale attiva e dedicarsi con regolarità ad attività al di fuori delle mura domestiche fa differenza (Grafico 5.2).

Grafico 5.2- La felicità degli intervistati, % di risposte per variabili strutturali e di opinione



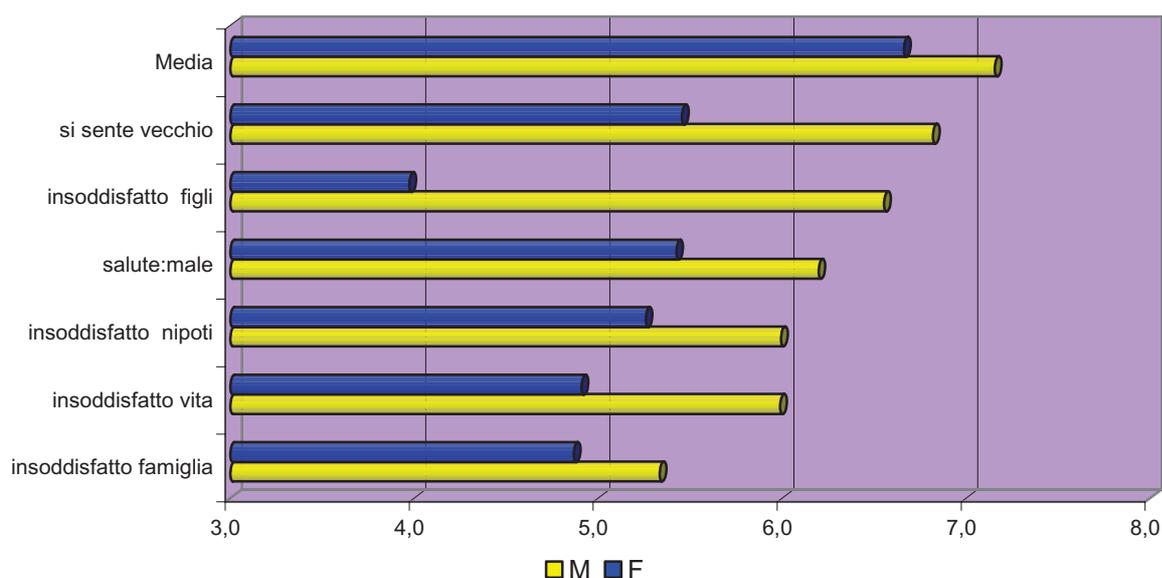
Il reddito dei nostri intervistati non appare in relazione diretta con il livello di felicità dichiarato (è pari a 7,2 per chi ha dichiarato 1000-2000 euro mensili e scende a 6,9 fra chi ha un reddito più elevato), mentre il non sentirsi tranquilli economicamente porta comunque a dichiarare un livello di

felicità superiore alla sufficienza (6,3). Questi risultati sono per certi versi inattesi, ma sono in linea con quello che è stato definito il "paradosso della felicità", un'espressione che si riferisce all'imprevisto andamento dell'indice di benessere soggettivo ottenuto in altri studi e che invece di aumentare al crescere del reddito procapite (come la teoria prevede), rimane costante, o cresce in modo incerto, o addirittura diminuisce.

E' interessante anche evidenziare la relazione esistente fra felicità e percezione che gli over 65 hanno di sé: chi si rappresenta come una persona maturo/a o anziano/a si attribuisce un voto superiore al 7, mentre chi si autodefinisce vecchio dichiara un livello di felicità più basso, specialmente se è donna.

Questo risultato ha portato ad analizzare la felicità espressa dai nostri intervistati in un'ottica di genere. In generale, gli uomini sono mediamente più felici delle donne (7,2 contro 6,7). Sia gli uni che le altre esprimono livelli di felicità moderati quando sono poco soddisfatti del rapporto con i parenti, dichiarano di non godere di buona condizione di salute o si sentono "vecchi", ma le donne raggiungono in questi casi punteggi di felicità minori degli uomini e sempre inferiori alla sufficienza. Sembra quindi che per le donne queste condizioni negative incidano maggiormente sul loro livello di felicità e che quindi il rapporto con i figli ed i nipoti, lo stare male fisicamente ed il sentirsi vecchie costituiscano fattori che hanno un peso più rilevante rispetto ai coetanei maschi nella definizione della loro qualità della vita una volta superata la soglia dei 65 anni (Grafico 5.3).

Grafico 5.3 - La felicità degli intervistati secondo alcune variabili strutturali e di opinione, % di risposte per sesso

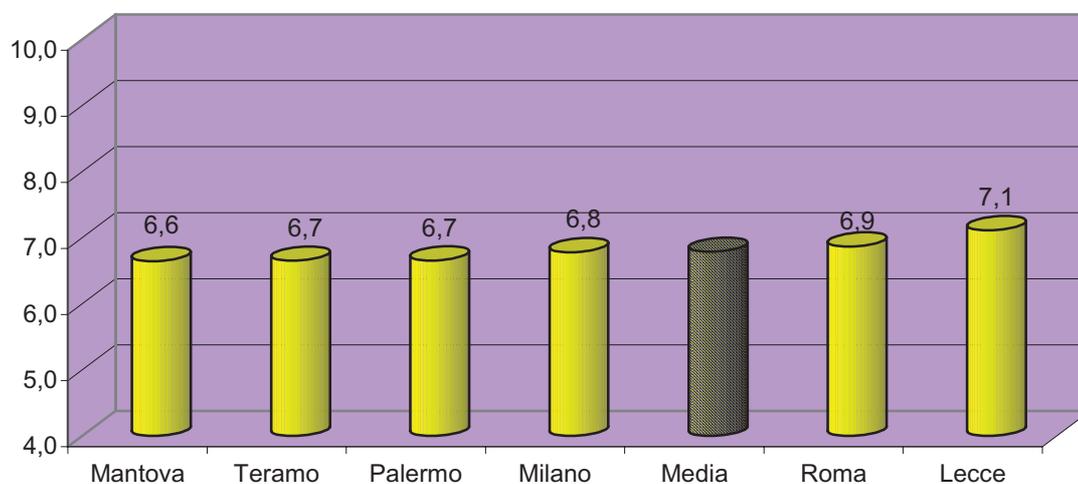


L'analisi della felicità degli anziani nelle 6 città mostra livelli molto simili: Mantova, Teramo e Palermo si attestano su valori compresi fra 6,6 e 6,7; Milano e Roma si dispongono attorno al valore medio; Lecce infine si presenta come la città con il valore più elevato e supera il 7 (Grafico 5.4). Nonostante la diversità del campione, queste differenze così contenute non fanno altro che confermare il risultato del rapporto fra felicità e anzianità dapprima evidenziato: gli anziani si percepiscono abbastanza felici, ovunque. In tutte le città esistono le stesse relazioni già evidenziate fra la felicità e le variabili di status, di contesto o di atteggiamento.

Questo è vero anche a Lecce, dove si registra il valore più elevato di felicità, ma troviamo anche sia una maggiore presenza di donne e di intervistati che non hanno lavorato e poco tranquilli della loro condizione economica che un atteggiamento più moderato a proposito della soddisfazione nel rapporto con i figli ed i nipoti. Questo, se da una parte non fa che ribadire il "paradosso della felicità", sembra evidenziare la presenza in questa città di un atteggiamento più positivo e forse più ottimista nei riguardi della vita da parte degli anziani, che si dichiarano più felici dei coetanei che

vivono nelle altre città dove è stata condotta l'indagine a parità di sesso, istruzione, età, condizione di salute e qualità dei rapporti familiari.

Grafico 5.4 - Il livello medio di felicità nelle 6 città campione



... e a 30 anni

Al quesito su quanto fossero felici a 30 anni, i nostri intervistati esprimono un livello insufficiente nel 10% dei casi e 6 su 10 dichiarano un punteggio di felicità pari o superiore a 8. Gli anziani quindi esprimono un livello di felicità soddisfacente, sia da anziani che da giovani.

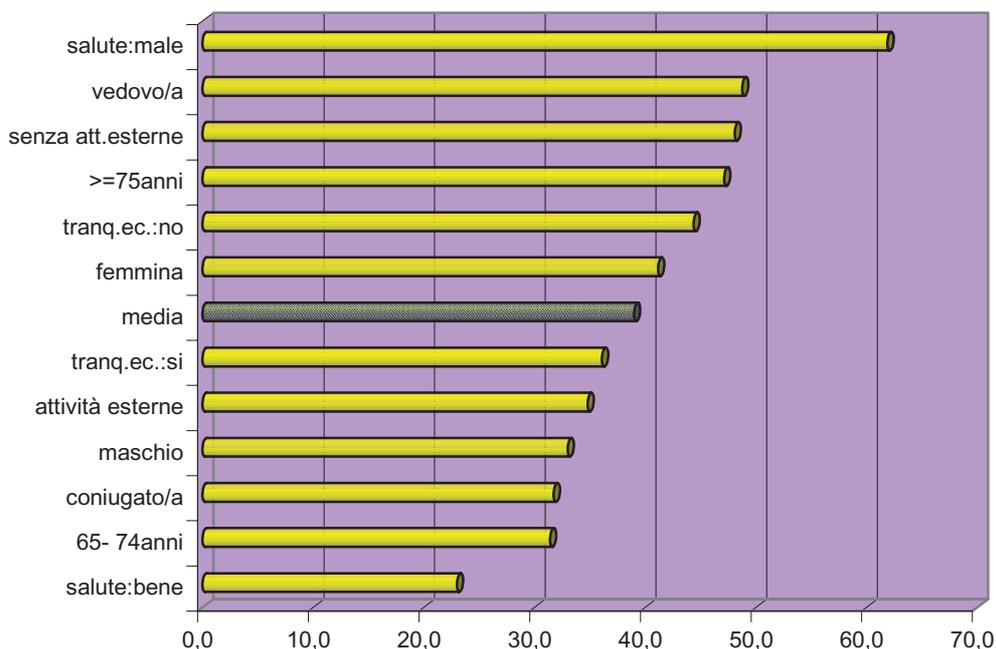
Dalla tabella seguente, nella quale si è distinto il livello di felicità in tre fasce (basso quando il punteggio è inferiore a 5; discreto quando è pari a 6-7 e alto quando è superiore ad 8) possiamo apprezzare quanti over 65 hanno dichiarato una variazione del loro livello di felicità (Tabella 5.1). Il 39% dichiara a questo proposito un peggioramento della propria situazione, ma ben la metà degli intervistati non ha avvertito cambiamenti nel passaggio tra la fase di vita adulta ed anziana; il 13% valuta di essere più felice oggi rispetto a quando aveva 30 anni.

Tabella 5.1- La felicità degli anziani oggi e a 30 anni (% sul totale)

Il livello di felicità a 30 anni	Il livello di felicità oggi			Totale
	basso	discreto	alto	
Basso	4	4	2	10
Discreto	7	14	8	29
Alto	11	22	29	61
Totale	21	40	39	100

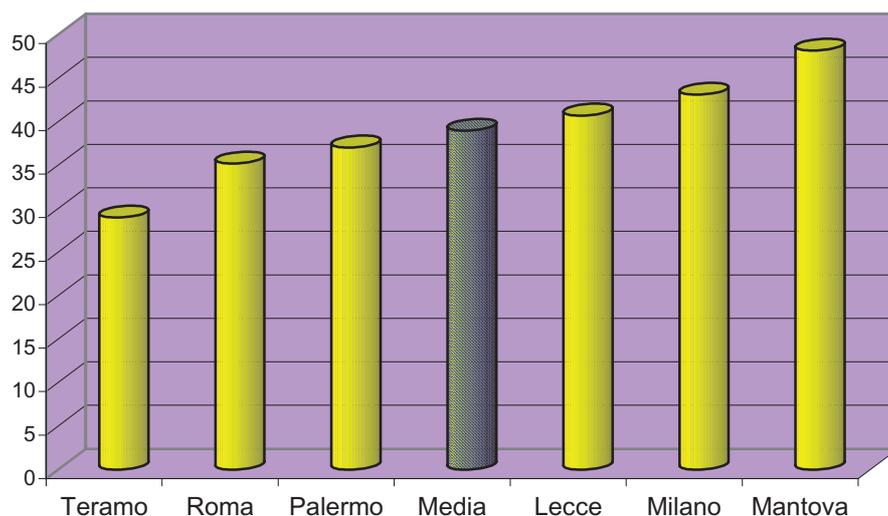
Invitati a riflettere su quanto erano felici da adulti, uomini e donne dichiarano punteggi molto simili (8 e 7,9), mentre, come si è mostrato dianzi, anziani ed anziane esprimono livelli di felicità diversi quando valutano il presente. Oltre alle donne, sono gli intervistati che hanno visto peggiorare la propria salute, quelli che hanno perso il partner, e gli anziani "pigri", cioè coloro che non svolgono attività di tempo libero al di fuori di casa, a dichiarare con maggior frequenza una diminuzione della loro felicità (Grafico 5.5). Queste, come si ricorderà, sono le stesse variabili collegate al livello di felicità dichiarato dagli intervistati e mostrano come salute e risorse emotive rappresentino aspetti importanti per determinare la qualità della vita degli anziani.

Grafico 5.5 - Le categorie di intervistati che hanno dichiarato un peggioramento del livello di felicità (%)



A fronte di un 39% di anziani che dichiara un peggioramento del proprio livello di felicità, le due città del nord, Milano e Mantova, risultano quelle dove questa sensazione è più sentita. Segue Lecce, che però si mantiene al vertice della graduatoria della felicità delle 6 città anche a 30 anni (Grafico 5.6).

Grafico 5.6 - Anziani che dichiarano un peggioramento del loro livello di felicità, % di risposte per città



Felicità e terza età

Come si è già anticipato, il terzo quesito sulla felicità che abbiamo proposto si riferisce ai coetanei. Invitati a riflettere su questo aspetto, ben un quarto del campione non ha saputo esprimersi motivando la mancata risposta a due aspetti specifici. Il primo è che la felicità degli altri è

difficilmente valutabile, poiché si tratta di pronunciarsi su sentimenti, modi di essere e aspetti molto personali, intimi e per di più poco manifesti; il secondo è che gli intervistati non hanno molti rapporti con i coetanei e non se la sentono di estendere all'intero universo degli anziani quello che percepiscono dai pochi parenti ed amici con cui hanno contatti. Aldilà della difficoltà di valutare i sentimenti altrui, le considerazioni espresse rendono palese un certo isolamento degli anziani, quella scarsità di relazioni sociali che spesso segna la fase anziana.

Considerando i soli intervistati che hanno risposto al quesito sulla felicità dei coetanei, emerge nel complesso un punteggio inferiore alla sufficienza. La sensazione che gli altri stiano peggio di loro appartiene e contraddistingue tutte le categorie di intervistati, più o meno avanti nell'età, donne e uomini, anziani più o meno istruiti ed è indipendente anche dalle condizioni in cui si vive. Infatti, il vivere con il coniuge o l'essere vedovo, lo svolgere attività fuori casa o avere una vita di relazione più centrata sulla famiglia non modifica questa idea diffusa che gli altri, i coetanei, siano poco felici. L'unica eccezione la troviamo tra i palermitani, che stimano di poco superiore al 6 il livello di felicità degli over 65.

L'equazione terza età = infelicità sembra quindi valere soprattutto quando si pensa agli altri, ai propri coetanei. E' anche vero però che quando pensano alla loro gioventù gli ultrasessantacinquenni dichiarano di essere stati ancora più felici di adesso. In realtà, come già emerso da altri studi, gli anziani sovrastimano quanto erano felici a 30 anni proprio come da giovani prevedevano male quanto sarebbero stati felici (o infelici) nella terza età¹.

In generale, la nostra indagine ha dimostrato che è sbagliato credere che le persone diventino infelici man mano che invecchiano: al contrario emerge la tendenza a sentirsi felici in tutte le fasi della vita con la differenza, però, che ciascun ultra-sessantacinquenne pensa di essere un caso fortunato, perché ritiene di essere più felice dei coetanei. Lo stereotipo sulla mancanza di felicità come stato d'animo che pervade chi invecchia fa sì che chi è anziano attribuisca agli altri questa caratteristica, riservando a se stesso una condizione di eccezione positiva.

In definitiva, non si ha l'impressione di essere di fronte ad una sovrastima della felicità da parte degli anziani, ma piuttosto che l'avanzare dell'età porti a dare un valore diverso a quello che si ha e perciò a sentirsi felici forse con meno. Nel corso delle interviste abbiamo per esempio notato che, anche in presenza di una riduzione del proprio tenore di vita, molti affermano con serenità di aver limitato i propri bisogni; altri hanno invece rilevato che con il passare degli anni si sono trovati a modificare lo stile di vita. Questi adattamenti non hanno però avuto un impatto significativo sul livello di felicità: ogni età porta con sé aspettative, bisogni e paure diverse, che mutano nel corso del tempo.

Se nel 1965, a 20 anni, la rock star Pete Townshend dei Who scrisse nella canzone "My generation" le parole "spero di morire prima di diventare vecchio", così evidenziando il timore dell'età che avanza, da questo studio emerge che sarebbe invece un errore credere che i giorni felici siano solo quelli vissuti da giovani.

Gli anziani e la soddisfazione della vita

Durante l'intervista abbiamo chiesto ai nostri intervistati di esprimersi su quanto fossero soddisfatti della loro vita: in questo modo abbiamo ottenuto un giudizio sintetico della loro condizione, una valutazione complessiva su tutta quella serie di scelte, eventi e situazioni che hanno segnato la loro esistenza.

Gli anziani potevano dichiararsi molto soddisfatti, soddisfatti, insoddisfatti o molto insoddisfatti, e anche su questo aspetto dal nostro studio emergono risultati positivi: sono pochi, il 14%, gli insoddisfatti, quasi 7 su 10 si sono mostrati più cauti e hanno preferito la modalità più moderata, mentre 2 anziani su 10 hanno scelto la modalità estrema dichiarandosi molto soddisfatti. I più entusiasti sono gli anziani che si sentono molto tranquilli dal punto di vista economico, oltre a

¹ H. P. Lacey, D. M. Smith, and P. A. Ubel, Hope I Die Before I Get Old: Mispredicting Happiness Across the Adult Lifespan. *Journal of Happiness Studies*, Vol. 7, No. 2, June, 2006.

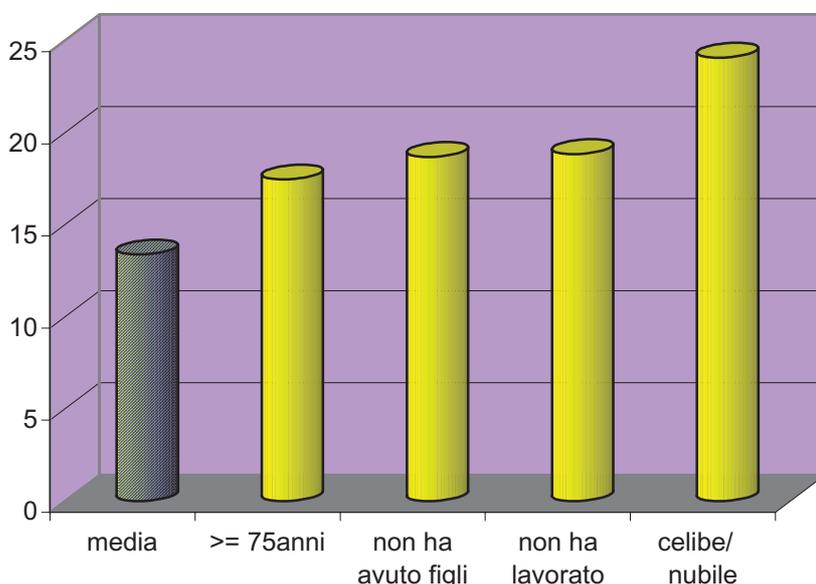
quelli che affermano di avere un buon controllo della propria vita e un buon livello di autonomia. Ma sono anche altri i fattori che fanno sentire gli anziani appagati: l'aver lavorato e aver costruito una propria famiglia sono condizioni che innalzano il livello di soddisfazione personale, e questo è vero per entrambi i sessi e a parità di età. Felicità e soddisfazione costituiscono inoltre un connubio importante poiché l'una influenza l'altra: le persone che si sono dichiarate più felici nel nostro campione sono anche quelle più soddisfatte della loro vita e viceversa (Tabella 5.2).

Tabella 5.2 - Il livello di felicità e di soddisfazione della vita degli anziani (% sul totale)

Il livello di felicità degli over 65	Molto soddisfatto	Soddisfatto	Insoddisfatto	Molto insoddisfatto	Totale
Basso	2	10	6	2	20
Discreto	4	33	2	0	40
Alto	14	23	2	0	39
Totale	21	67	10	3	100

Ma chi sono i "pessimisti", fra chi si annida l'insoddisfazione? Fra questi troviamo maggiormente rappresentati gli over 75, coloro che non hanno mai lavorato, che non si sono sposati e che non hanno figli (Grafico 5.7). Il livello di soddisfazione della propria vita sembra diminuire all'avanzare dell'età, ma è dopo aver oltrepassato la soglia dei 75 anni che la mancanza dei figli sembra acquisire un peso diverso e inizia a rappresentare un motivo di rimpianto per una scelta che non si è voluta, o potuta fare.

Grafico 5.7 - Le categorie di intervistati più insoddisfatti della loro vita (%)

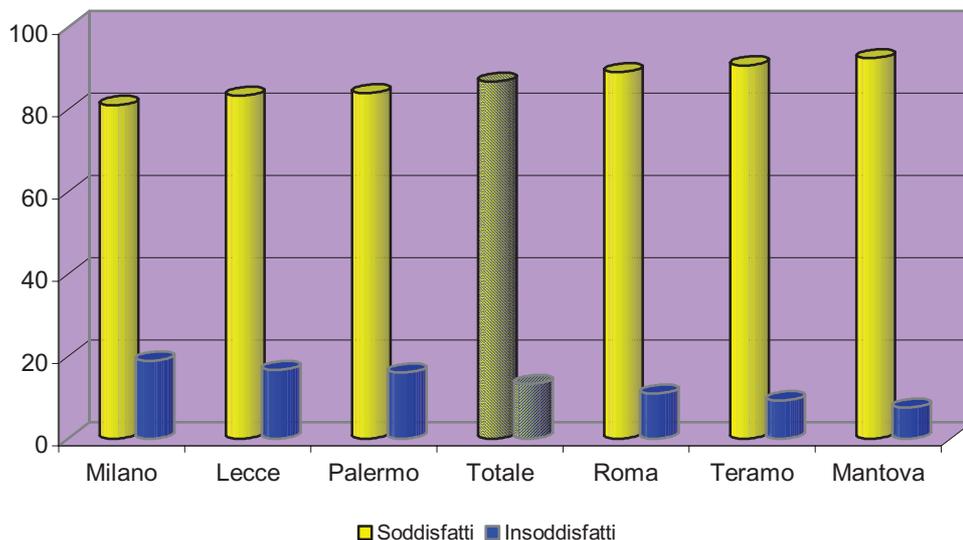


E' evidente che all'aumentare dell'età alcune condizioni proprie della fase anziana si fanno più critiche: la salute, l'autosufficienza e l'autonomia, le difficoltà nella gestione quotidiana e, spesso, la perdita del compagno/a con la conseguente maggiore solitudine. Se a questo si aggiunge la mancanza di figli diventa più probabile fare un bilancio negativo della propria vita. Pur in un quadro di generale soddisfazione della propria vita, anche in questo caso troviamo le donne un poco più insoddisfatte degli uomini (15% contro 10%), e questa sensazione si accresce tra quelle che non hanno mai lavorato (18%).

L'analisi della soddisfazione dei nostri intervistati nelle sei città campione fa emergere ancora una volta alti livelli, ovunque e sempre superiori all'80%. Mantova, Teramo e Roma si posizionano ai vertici della graduatoria, seguite da Palermo, Lecce e Milano (Grafico 5.8). La minore

partecipazione al mercato del lavoro, unita ad una maggior presenza di over 75 e di anziani senza figli sono i fattori che hanno contribuito a posizionare queste ultime tre città in coda alla classifica.

Grafico 5.8 - La soddisfazione della vita, % di risposte per città



In generale, abbiamo quindi rilevato un quadro sostanzialmente positivo, di anziani felici e soddisfatti: siamo di fronte ad una popolazione anziana contenta di questa fase della vita e appagata di come ha vissuto, delle esperienze fatte, delle scelte compiute e delle proprie relazioni sociali. La soddisfazione nella vita è dovuta a diversi fattori che interagiscono fra loro. Si tratta di aspetti concreti come il sentirsi in buono stato di salute, ma anche della consapevolezza di avere un discreto livello di controllo, di sentirsi capaci, tutti fattori che influenzano a loro volta la sensazione di sentirsi felici.

6 Il benessere aldilà dei sessantacinque anni

Adele Menniti

Come si è sottolineato in precedenza, nel nostro studio abbiamo indagato sul benessere soggettivo degli over 65 attraverso l'esplorazione di 4 diverse dimensioni: il controllo, inteso come la capacità di gestire la propria vita; l'autonomia, definita come grado di indipendenza da vincoli familiari, economici o altro; la realizzazione e il piacere, che definiscono l'atteggiamento con il quale gli ultrasessantacinquenni guardano a ciò che hanno costruito nel proprio percorso esistenziale, vivono il presente e vedono il futuro. Queste diversi aspetti sono state rilevati attraverso una batteria di 12 domande; per ogni dimensione si sono posti 3 quesiti distinti e si è rilevato quanto frequentemente gli anziani sperimentassero le 4 diverse capacità; tutte le domande sul benessere prevedevano quattro modalità di risposta: spesso, qualche volta, raramente e mai.

L'approccio utilizzato si traduce in una batteria di 12 domande denominata CASP (Control, Autonomy, Self-realisation, Pleasure), già precedentemente testata nell'indagine SHARE condotta nel 2004 in 11 paesi europei, tra i quali l'Italia¹.

Il controllo

Il controllo è stato misurato chiedendo ai nostri intervistati quanto frequentemente percepissero l'età come un impedimento nel fare ciò che si vuole; quanto frequentemente avessero problemi a controllare quello che succede e si sentissero tagliati fuori dagli avvenimenti.

Con il primo quesito si è inteso evidenziare quanto l'età biologica fosse percepita dagli intervistati come ostacolo a realizzare i loro desideri e a concretizzare le loro aspettative. A questa domanda un quarto dell'intero campione ha dichiarato di avere spesso questa sensazione e un terzo mai; sono gli intervistati più maturi (37%) ed ancor di più coloro che dichiarano una precaria condizione di salute (65%) ad avvertire più frequentemente il peso dell'età.

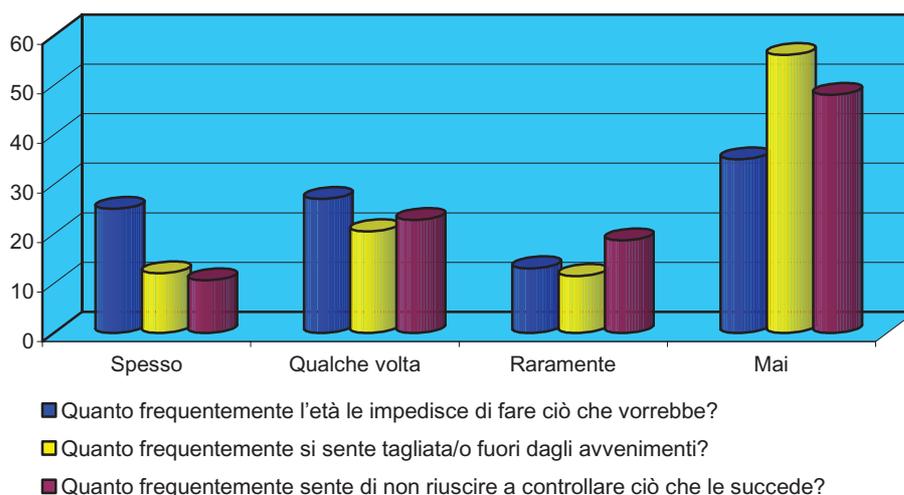
Con il secondo item si è valutato il livello di partecipazione dell'anziano alla vita quotidiana e nei rapporti con i familiari, amici e conoscenti, mentre con l'ultimo si è misurato il livello di controllo ed attenzione degli intervistati rispetto all'ambiente esterno, a ciò che accade in un ambito più largo di quello personale: gli eventi che avvengono nella città in cui si vive e nel contesto sociale ancora più ampio. Sia in riferimento a quanto succede nelle immediate vicinanze che nell'ambito più allargato, gli intervistati si sono dichiarati molto attenti e coinvolti e circa la metà ha dichiarato di non avere mai problemi di controllo (Grafico 6.1).

Le categorie di intervistati che sperimentano un maggior controllo su ciò che succede sono quelli che dichiarano una salute buona, un livello alto di felicità e gli anziani giovani. Anche il non sentirsi vecchio è in relazione con la dimensione del "controllo", e ciò mostra che la vecchiaia è caratterizzata da una perdita di partecipazione alla vita sociale.

Considerando le risposte degli anziani ai tre diversi item sul controllo emergono livelli più elevati a Mantova, Teramo e Milano, mentre gli intervistati di Lecce, Palermo e Roma seguono con valori più contenuti.

¹ Axel Börsch-Supan, Agar Brugiavini, Hendrik Jürges, Johan Mackenbach, Johannes Siegrist, and Guglielmo Weber (Eds), 2005, *Health, Ageing and Retirement in Europe, First Results from the Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe*, Mannheim: MEA.

Grafico 6.1 - Le risposte degli intervistati ai quesiti sul "controllo"



L'autonomia

Con il primo quesito sull'autonomia si è rilevato quanto gli anziani si sentono capaci di fare ciò che desiderano. I risultati a questo riguardo sono estremamente confortanti; il 41% degli intervistati si sente spesso in grado di fare ciò che vuole, il 34% avverte delle limitazioni qualche volta. La salute gioca un ruolo importante su questo aspetto della vita degli anziani: solo il 18% di chi si dichiara in cattive condizioni fisiche può fare ciò che desidera. Gli anziani di Milano e Roma si sentono più indipendenti di quelli che vivono nelle altre città e questo è forse dovuto alle possibilità che le metropoli offrono, alla funzione di stimolo che un grande centro può avere sugli anziani.

Se con il primo quesito della batteria dell'autonomia si è colto quanto gli anziani si ritenessero "idonei nel fare" in termini generali, gli altri due item fanno riferimento a due cause di limitazione specifiche: la famiglia ed il reddito.

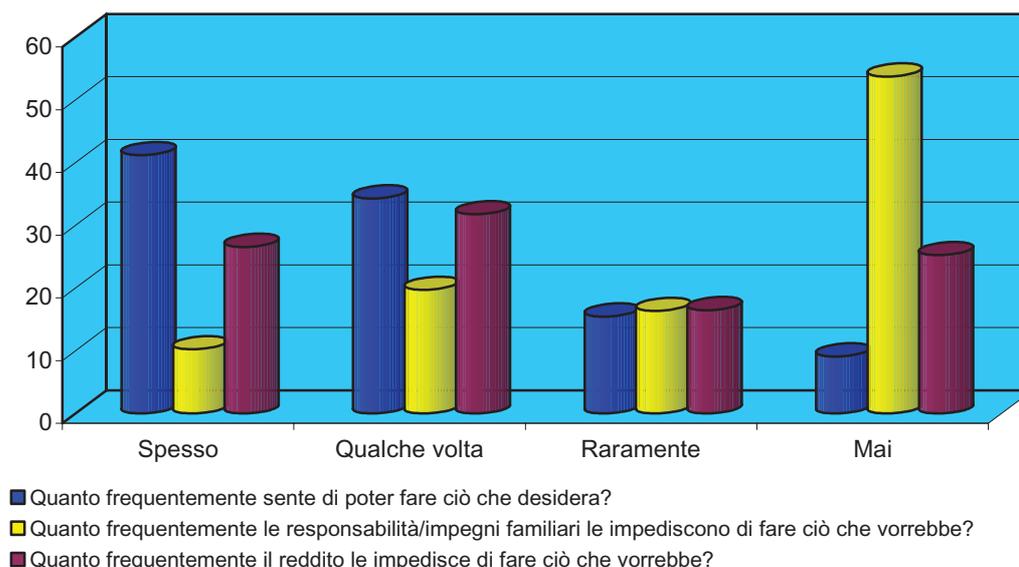
Dai risultati emerge che gli intervistati non si sentono particolarmente limitati dagli impegni familiari: più di metà degli anziani si sente assolutamente libero e non avverte ostacoli a questo riguardo. In questo caso sono gli over 75 i meno limitati (il 59% mai) nell'esaudire i loro desideri, così come coloro che non godono di buona salute: probabilmente proprio a causa delle loro condizioni questi intervistati vengono esonerati dalle faccende domestiche e dai compiti di cura dei nipoti, attività queste ultime che coinvolgono frequentemente gli anziani.

Le donne, tradizionalmente socializzate ed abituate ad un ruolo molto attivo nella conduzione della famiglia e nella cura dei suoi componenti, dichiarano di essere un poco più limitate dalla famiglia rispetto agli uomini (12% contro il 5%). Il carico delle responsabilità e degli impegni familiari è più avvertito dagli intervistati di Lecce, dove il 13% degli uomini ed il 21% delle donne dichiara di dover rinunciare spesso a coltivare i propri interessi a causa della famiglia.

Fra tutti i vincoli, quelli economici sono maggiormente segnalati: il 27% sente spesso questo tipo di limitazione ed il 32% qualche volta. In questo caso, come atteso, sono sia il reddito, dichiarato e percepito, che il livello di istruzione (che costituisce una *proxi* della situazione economica) a mostrare la relazione più forte (Grafico 6.2).

Considerando i tre quesiti sull'autonomia emerge un livello di benessere simile a quello registrato per la dimensione sul controllo, il che indica che i nostri intervistati si sentono, nel complesso, "qualche volta" limitati nel loro agire. In aggiunta a quanto si è osservato in precedenza, quando era la salute il fattore maggiormente incidente sul controllo, in questo caso troviamo una relazione con le condizioni economiche degli intervistati: più si sente inadeguato il proprio reddito, meno si riesce a fare ciò che si desidera.

Grafico 6.2 - Le risposte degli intervistati ai quesiti sull' "autonomia"



In generale, l'analisi delle risposte ai quesiti sull'autonomia fa emergere una discreta variabilità nelle sei città. A Roma si rileva la situazione più favorevole mentre a Lecce, seguita ad una certa distanza da Teramo, troviamo quella più "critica". Sono queste le due città dove i limiti economici sono maggiormente avvertiti ma è solo a Lecce che i vincoli familiari influenzano in maniera significativa la vita quotidiana degli anziani (il 55% spesso o qualche volta contro il 30% complessivo).

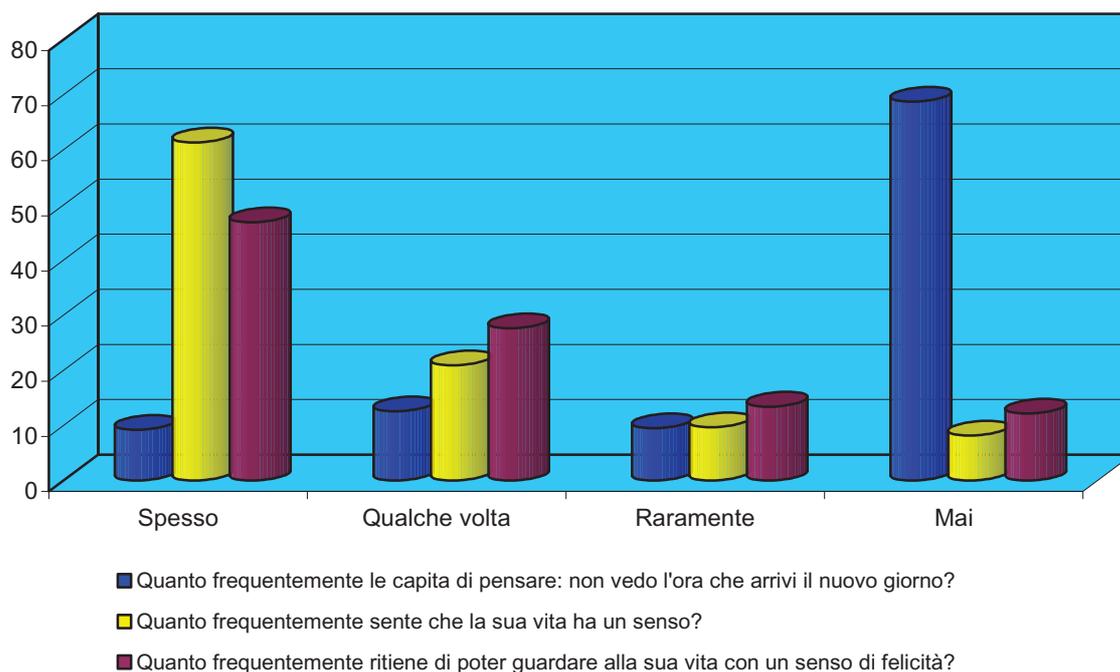
Il piacere

La terza dimensione del benessere si riferisce al piacere della vita: il primo item della batteria pone l'accento sulle opportunità che gli anziani vedono nel domani e tende a valutare come gli intervistati si pongono verso il futuro, se hanno ancora voglia di sperimentare e scoprire quello che la vita può riservargli. A questo scopo la domanda che abbiamo rivolto è: quanto frequentemente le capita di pensare "non vedo l'ora che arrivi il nuovo giorno?". Il 69% degli anziani ha risposto "mai", risposta rivelatrice di un atteggiamento poco disponibile verso il futuro e poco interessato alle possibilità che il domani può offrire. Sono gli anziani che vivono in coppia, più felici e soddisfatti della vita quelli meno interessati a ciò che il domani può riservare. Questi intervistati, forse proprio per il fatto di avere condizioni che li fanno vivere positivamente il presente, si dichiarano meno proiettati al futuro ed in definitiva più timorosi dello scorrere del tempo. La dimensione del "piacere" fa emergere un atteggiamento più moderato rispetto a quanto osservato in precedenza a proposito del controllo e dell'autonomia a causa dell'atteggiamento sospettoso nei riguardi del domani. Gli anziani che vivono la vita con maggior interesse li troviamo a Mantova, mentre gli intervistati di Palermo, Lecce, Milano e Teramo risultano più moderati.

Il secondo quesito della batteria sul piacere mira ad individuare quanto gli intervistati attribuiscono un valore alla propria vita nel suo complesso, se essa abbia un significato, uno scopo. La domanda posta in questo caso è stata: quanto frequentemente "sente che la sua vita ha un senso"? I risultati in generale indicano un anziano ottimista nei riguardi della propria vita: il 61% pensa frequentemente che la propria vita abbia un senso, il 21% qualche volta. Durante le interviste sono emersi a questo riguardo due atteggiamenti diversi: il primo trova fondamento nel sentimento religioso dei nostri intervistati, che ha fatto osservare a molti di essi che la vita deve essere vissuta ed ha un senso in quanto dono di Dio. Il secondo atteggiamento, rivelatore di un certo pessimismo, è quello di chi ha risposto pensando alla fase attuale: in questo caso gli anziani hanno esplicitato molto chiaramente di non avere progetti, che la loro vita era già stata vissuta e non c'era ormai più spazio per costruire alcunché.

Con il terzo quesito sul “piacere” si è chiesto agli intervistati quanto frequentemente guardassero la loro vita con un senso di felicità, di dare cioè una valutazione degli eventi che avevano segnato gli anni finora vissuti, dei traguardi raggiunti. Il 47% degli anziani ha risposto di avere spesso questa sensazione, più di un quarto qualche volta (28%). Tra questi troviamo più rappresentate le stesse categorie di intervistati che abbiamo evidenziato dianzi come i più soddisfatti della propria vita: chi ha buoni rapporti con i familiari, chi è contento del contesto familiare in cui vive e della propria situazione abitativa. Essere uomo e donna, appartenere alla categoria dei giovani anziani o di quelli più maturi non influisce molto sul piacere che si è provato nel corso della vita: l'appartenenza di genere o la fase storica che si è vissuta non sembra avere avuto un impatto diverso su questo aspetto della qualità della vita (Grafico 6.3).

Grafico 6.3 - Le risposte degli intervistati ai quesiti sul “piacere”

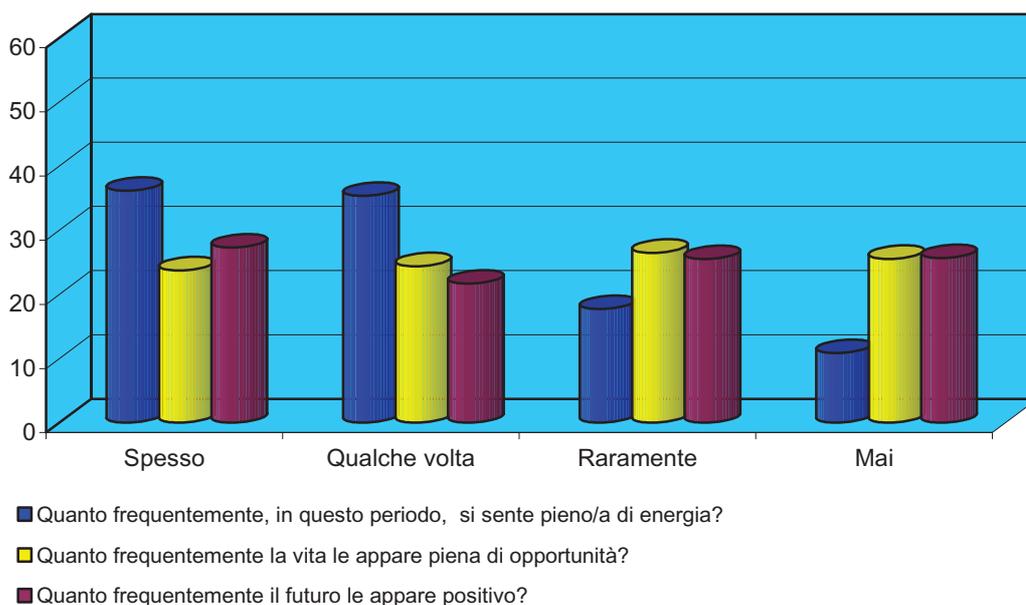


La realizzazione

Il primo quesito sulla realizzazione (“quanto frequentemente, in questo periodo, si sente pieno/a di energia?”) tende a valutare la vitalità e le capacità fisiche e mentali percepite dagli anziani. I risultati evidenziano un discreto benessere da questo punto di vista: più di un terzo di intervistati dichiara di sentirsi spesso pieno di energia, altrettanti rispondono di percepire almeno qualche volta questa sensazione. L’energia è una condizione che non prova mai solo 1 intervistato su 10, ed è solo per gli anziani che non godono di buona salute che questa percentuale è significativamente più elevata.

Con gli altri due quesiti si è invece domandato quanto frequentemente gli anziani pensassero di avere opportunità e quanto vedessero positivo il futuro. Ci troviamo quindi ancora una volta ad indagare sul domani. E anche in questo caso si conferma una certa perplessità degli anziani a guardarsi e proiettarsi nel futuro. Le risposte a questi due ultimi quesiti della batteria CASP sono molto chiari a questo proposito: il campione si divide a metà tra chi crede che il futuro possa essere positivo e riservargli delle novità e chi non pensa di avere opportunità e di poter vivere con serenità il futuro. Sono gli intervistati più avanti nell’età e gli insoddisfatti (della vita, dei rapporti con i figli ed i nipoti e della famiglia in cui vivono) i più pessimisti, i primi probabilmente per ragioni “biologiche”, i secondi forse perché - scontenti di quello che hanno oggi e/o hanno costruito in passato - non riescono ad intravedere occasioni favorevoli per migliorare una situazione già difficile (Grafico 6.4).

Grafico 6.4 - Le risposte degli intervistati ai quesiti sulla "realizzazione"



Nel complesso, gli anziani che si sentono più realizzati sono quelli che godono di una buona salute, i più felici, che hanno un livello di reddito medio (1500-2000 euro mensili) e che vivono a Roma e Mantova, mentre è nelle città meridionali che questa dimensione del benessere è avvertita più raramente.

Un indice sintetico sul benessere degli anziani

Per sintetizzare le risposte ai quesiti sul benessere abbiamo costruito un indicatore, calcolato come media della frequenza con cui gli intervistati sperimentano le differenti "capacità" dianzi esaminate. Alla modalità "spesso" abbiamo assegnando il valore 4, alla modalità "qualche volta" il valore 3, a "raramente" il valore 2 e a "mai" il valore 1. L'indicatore assume il valore 12 nel caso che a tutte le domande sia stato risposto "mai" e 48 nel caso sia stato risposto sempre "spesso". Un valore dell'indice pari a 18 è stato etichettato come benessere basso, quando compreso negli intervalli 19-24, 25-30, 31-36, 37-42 e 43-48 è stato definito rispettivamente come scarso, sufficiente, moderato, buono e ottimo. Gli anziani hanno in media un indicatore di benessere pari a 33, quindi moderato² (Grafico 6.5).

Il grafico seguente illustra la distribuzione dell'indicatore nel campione degli over 65 ed evidenzia un picco modale in corrispondenza di un livello di benessere moderato. Un terzo degli intervistati sperimenta nel complesso "qualche volta" la sensazione di benessere, il 27% più di frequente.

Un'analisi dell'indicatore fra le diverse tipologie degli intervistati rivela un range abbastanza ampio: all'ultimo posto della graduatoria del benessere troviamo chi soffre di gravi problemi di salute (21,6), al primo gli anziani che hanno un reddito mensile compreso fra i 1500 ed i 2000 euro.

Gli anziani che godono di maggior benessere sono quelli in buona salute (37), con un livello di istruzione medio-alto (36), i 65-74enni (35) e coloro che vivono con il coniuge (34), ma non sono solo queste le variabili in relazione alla qualità della vita degli anziani. E' anche molto importante la percezione che gli anziani hanno di sé. Infatti, si calcola un valore dell'indicatore prossimo o ai limiti di quello che abbiamo definito come "benessere buono" anche tra chi si sente anziano e non

² Sottolineiamo che prima del calcolo dell'indice si è preceduto a invertire la scala di quelle domande che avevano significato opposto nella scala del benessere, come nel caso dei tre item sul controllo.

ancora vecchio (36), è tranquillo sotto il profilo economico (35), si autodefinisce una persona molto felice (37), e valuta la fase di vita attuale migliore della precedente (37).

Grafico 6.5 - L'indicatore del benessere degli anziani



Il confronto dei dati raccolti nelle diverse città non modifica sostanzialmente quanto appena detto: il valore dell'indice di benessere si differenzia solo in maniera minima tra una città e l'altra. E' però interessante notare la correlazione che emerge tra la classifica per città, stilata dal rapporto di Legambiente e riguardante gli indicatori oggettivi della qualità della vita, e il nostro indice di benessere, basato invece su indicatori soggettivi. In ambedue i casi, la città di Mantova si posiziona prima in classifica, come a significare che la qualità della vita basata su elementi oggettivi tenda a ricalcare la qualità di vita misurata in base alla percezione del proprio benessere.

Pur nelle limitate differenze del livello di benessere nelle 6 città, osserviamo che gli anziani di Mantova non hanno cadute in nessuna delle dimensioni considerate e in tutte 4 le aree presentano valori elevati. Gli intervistati meridionali di Lecce e di Teramo sembrano soffrire maggiormente dei vincoli familiari ed economici e si dichiarano limitati nel loro fare quotidiano. A Milano e Palermo è l'idea di avere poche opportunità oggi e la sensazione di scarse prospettive per il futuro a pesare nella formazione della graduatoria. E' infine in una grande città come Roma, dove l'anziano si sente più spaesato e dichiara di avere solo un "moderato" controllo di ciò che gli accade e talvolta di sentirsi tagliato fuori dagli avvenimenti.

Gli anziani ed il futuro

Gli aspetti di vita che hanno maggiormente definito la percezione di benessere dei nostri anziani sono quelli dell'autonomia e del controllo. Sono queste le due aree che gli intervistati sperimentano con maggiore frequenza, seguite dalla realizzazione e dal piacere. Non deve stupire che in questo scenario di sostanziale benessere le dimensioni che presentano i valori più bassi siano queste, poiché sono quelle che hanno a che fare con l'atteggiamento degli anziani di fronte al domani. Gli ultrasessantacinquenni appaiono concentrati più sul presente e su quanto hanno costruito finora, con un atteggiamento che riduce la loro disponibilità a progettare il futuro e a guardare alle opportunità che la vita ancora potrebbe riservargli.

In conclusione, è la sperimentazione della propria efficienza psico-fisica e della possibilità di "poter fare" senza dipendere da vincoli di ordine economico e familiare a influenzare maggiormente la percezione soggettiva di benessere degli ultrasessantacinquenni. Sebbene il nostro indice mostri un livello almeno soddisfacente di benessere tra gli intervistati, ciò che probabilmente

inibisce un suo ulteriore innalzamento è proprio l'atteggiamento di pacatezza, di appagamento, con il quale molte persone anziane si pongono di fronte al proprio futuro.

7 Approfondimenti: essere anziani da nord a sud dell'Italia

Maria Girolama Caruso, Loredana Cerbara

La qualità della vita dell'anziano da nord a sud dell'Italia

La qualità della vita per un anziano è diversa se vive in una grande città come Milano o in una città del sud come Palermo? Certamente sì, lo dicono i nostri dati e lo dicono in generale molte ricerche secondo cui le differenze territoriali in Italia sono ancora molto marcate per alcuni aspetti. Ad esempio basta esaminare i valori di alcuni noti indicatori socio-demografici calcolati periodicamente dall'Istat (come ad esempio l'indice di vecchiaia, il tasso di natalità o quello di occupazione oppure alcuni indicatori strutturali come il livello di istruzione, la composizione per età e la tipologia del lavoro svolto) per toccare con mano queste differenze.

In questo capitolo miriamo a cogliere le differenze più evidenti sulla qualità della vita degli anziani nelle sei città italiane oggetto della nostra indagine. Esporremo i più interessanti risultati per alcuni grandi temi come *l'attività lavorativa, i rapporti familiari, la vita in città, il rapporto fra anzianità e vecchiaia* tralasciando le considerazioni generali e le trattazioni particolari che sono state oggetto di altri capitoli di questo rapporto.

L'attività lavorativa

Ben il 78% degli intervistati ha dichiarato di aver svolto un'attività lavorativa nel passato; percentuali più elevate si hanno nelle grandi città del centro-nord come Milano (88%) e Roma (84%), differentemente da Palermo e Lecce che sfiorano il 70%. Teramo e Mantova si situano in una posizione intermedia. Gli intervistati hanno in maggior misura lavorato nel settore privato rispetto a quello pubblico: la massima partecipazione a questo settore la troviamo a Milano, la minore a Lecce (Grafico 7.1) perfettamente in linea con le statistiche ufficiali, sia attuali, sia relative ai decenni passati, cioè al momento storico in cui i nostri intervistati erano occupati. In effetti, guardando le stime sulla proporzione di occupati nel settore privato e nel settore pubblico ottenute dai dati degli ultimi tre (1981, 1991, 2001) censimenti¹ (Grafico 7.2), si nota una certa stabilità nei valori relativi alle due città qui considerate, il che ci rassicura sul fatto che le stime ottenute nel nostro campione non dovrebbero differire di molto dalla realtà occupazionale presente nelle due città considerate al momento in cui gli intervistati erano in età lavorativa. Le disuguaglianze territoriali che emergono dalle nostre interviste rispecchiano la realtà produttiva degli ultimi trenta anni, ma che è ancora attuale nel nostro paese, con un nord in cui sono ben rappresentate le attività legate al settore privato e un sud più equilibrato e comunque più votato – rispetto alle altre aree territoriali - ad un'occupazione nel settore pubblico².

¹ Queste stime non sono esattamente coincidenti con gli occupati nel settore pubblico e privato, ma costituiscono delle approssimazioni abbastanza accurate. Per il calcolo degli addetti al settore pubblico si sono aggregate le seguenti variabili: pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria; istruzione; sanità e altri servizi sociali; altri servizi pubblici, sociali e personali. Tutte le altre voci sono state utilizzate per il calcolo degli addetti al settore privato. In questo modo, poiché queste voci non sono completamente assegnabili al settore pubblico o a quello privato, possiamo aver commesso un errore che però è valutabile approssimativamente in una quota del tutto residuale. In aggiunta, per gli scopi di questo lavoro, il valore ottenuto, che è perfettamente in linea con le stime campionarie in nostro possesso, è sufficiente a validare l'ipotesi che il campione non è distorto rispetto alle variabili sull'occupazione qui considerate.

² Per approfondimenti sulla tematica si veda ad esempio R. Piras, "Il contenuto di capitale umano dei flussi migratori interregionali: 1980-2002, *Politica economica - Rivista di studi e ricerche per la politica economica*, pp. 461-fine, numero: 3, dicembre 2005. Oppure M. D'Antonio, "L'economia del Mezzogiorno dopo la fine dell'intervento straordinario", *La Questione Agraria*, n.2, 2002

Grafico 7.1 - Ha lavorato nel settore pubblico o privato?

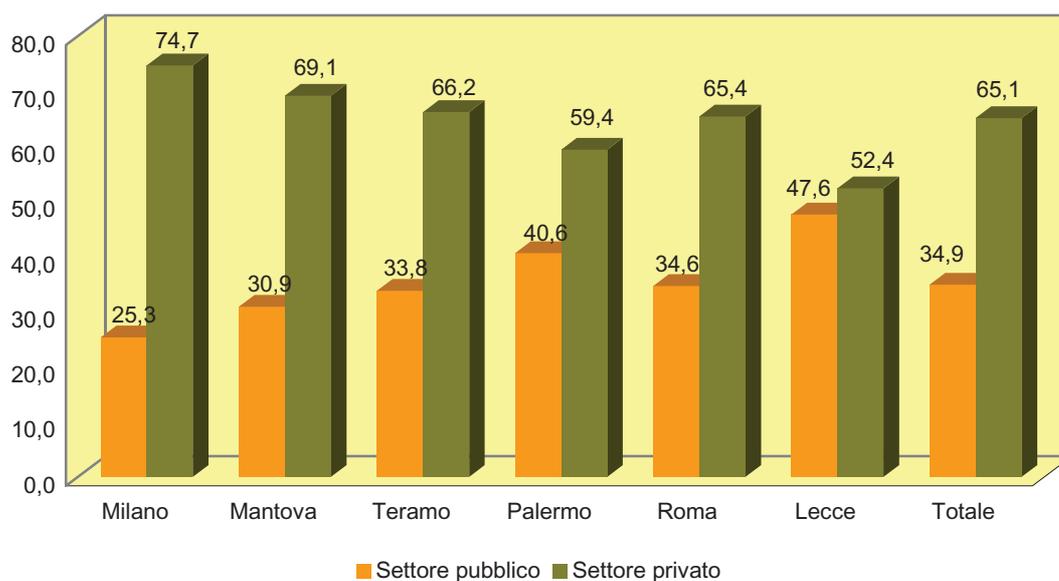
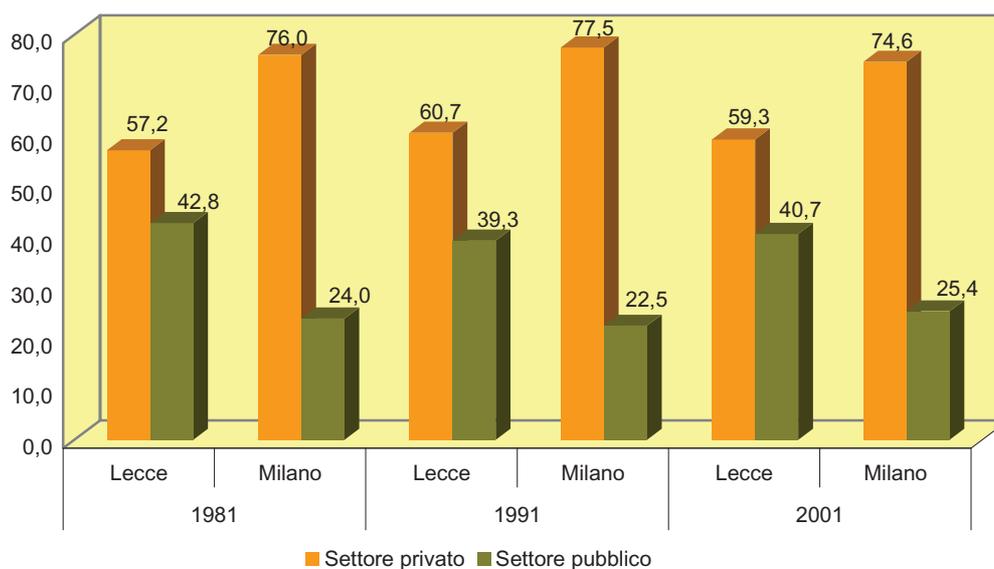


Grafico 7.2 - Stima della proporzione di addetti al settore pubblico e privato alle date degli ultimi tre censimenti nelle città di Milano e di Lecce



Fonte: elaborazione dati Istat, censimenti 1981, 1991, 2001

Per completezza di informazione proponiamo i dati Istat nella Tabella 7.1 che mostra il tasso di attività nelle sei città campione e che rispecchia la graduatoria prima descritta.

Tabella 7.1 - Tasso di attività nei comuni dove è stata effettuata l'indagine

Lecce	44,9
Palermo	45,7
Teramo	48,2
Mantova	48,7
Roma	50,8
Milano	51,4

Fonte: Istat, Censimento 2001

Se leggiamo i dati mostrati nella Tabella 7.2 senza considerare l'ultima riga che contiene al suo interno dati molto disomogenei e quindi difficili da interpretare, possiamo dire che gli intervistati delle città del sud e di Roma hanno ricoperto in passato ruoli di maggior responsabilità (funzionari, direttivi, dirigenti) rispetto alle altre città; a Milano sono sovrarappresentati gli anziani che sono stati occupati in attività impiegatizie mentre a Teramo sono prevalenti quelli che hanno ricoperto ruoli occupazionali che richiedono una più bassa qualificazione. Ci siamo soffermati nell'esaminare queste differenze tra le varie tipologie di lavoro svolte dai nostri intervistati nelle diverse città italiane perché esse costituiscono una buona chiave di lettura delle disuguaglianze emerse dall'indagine sui diversi temi proposti.

Tabella 7.2 Distribuzione percentuale degli intervistati secondo la città di residenza e la posizione professionale ricoperta

Posizione professionale	Milano	Mantova	Teramo	Palermo	Roma	Lecce	Totale
Funzionario	6,7	12,0	7,5	14,9	14,2	14,3	11,6
Impiegato	35,8	21,0	15,1	20,2	21,3	12,1	20,9
Operaio	27,3	21,0	26,9	12,8	22,6	22,0	22,1
Altro	30,2	46,0	50,5	52,1	41,9	51,6	45,4

Alla domanda se fossero interessati a tornare lavorare, risultano decisamente prevalenti le risposte negative, e questo era un dato atteso e coerente con il fatto che solo una minoranza dei nostri intervistati ha dato un giudizio negativo della propria condizione dopo il pensionamento. Inoltre, per molti di essi un nuovo lavoro può rappresentare un cambiamento troppo forzato dello stile di vita ormai acquisito dopo aver smesso di lavorare e che probabilmente non sono disposti a rinunciare o rimettere ancora una volta in discussione. A Teramo si osserva la minore propensione al lavoro, a Roma la maggiore.

Si è visto in precedenza (Cap. 1) che gli intervistati che avevano lavorato come coadiuvanti, seguiti dagli impiegati e dai funzionari erano quelli con la maggiore propensione a svolgere nuovamente un'attività. Questa graduatoria non è però rispettata ovunque. Coloro che hanno lavorato come funzionari sono più restii a tornare a lavorare se abitano in una città del sud (Palermo e Lecce); chi invece ha svolto un'attività di impiegato è meno disposto a tornare a lavorare se abita al nord (Milano e Mantova); i più restii a svolgere nuovamente un'attività lavorativa in tutte le città sono sempre gli ex-operai, probabilmente perché percepiscono la condizione di pensionati come una liberazione dalle fatiche vissute durante la vita lavorativa, ma ciò vale soprattutto per chi abita a Teramo e a Milano.

Tabella 7.3 - Distribuzione di risposte negative alla domanda 'Le piacerebbe tornare a lavorare' dei funzionari, impiegati e operai nelle città campione

Le piacerebbe tornare a lavorare?	Milano	Mantova	Teramo	Palermo	Roma	Lecce
Funzionario	6	9	7	17	13	14
Impiegato	35	22	19	16	16	14
Operaio	29	27	34	16	16	26
Altro	30	19	11	21	48	22

In generale sono più riluttanti a vedersi ancora attivi coloro che hanno un titolo di studio basso (80% contro il 70% degli intervistati che lo hanno alto); fra i meno istruiti la contrarietà a rimettersi ancora in gioco nel mercato del lavoro è maggiore a Teramo e minore a Roma.

Non emergono differenze territoriali nella relazione fra reddito e propensione ad intraprendere una nuova attività, mostrando come quest'ultimo atteggiamento non sia semplice da decifrare: aldilà della maggiore disponibilità dei romani e chiusura dei teramani, sembra infatti che vi siano in gioco

altre considerazioni. Sono valutazioni che vanno al di là della situazione contingente (lo stato di salute, i rapporti familiari) e che trovano radici in quelle variabili di status che abbiamo rilevato, ma che hanno probabilmente anche a che fare con il percorso che si è seguito durante tutta l'esistenza, con le soddisfazioni avute nel lavoro e con il valore che gli si attribuisce.

Abbiamo potuto anche rilevare, tra chi tornerebbe al lavoro, quale siano le modalità preferite. In generale, gli intervistati desiderano vedersi occupati nel lavoro di sempre, con l'eccezione dei teramani, forse più insoddisfatti di quanto il lavoro ha dato loro nella vita adulta. Anche il livello di istruzione è in relazione al tipo di lavoro che si vorrebbe fare: chi lo ha basso è più propenso a svolgere lo stesso lavoro del passato. Gli intervistati con un titolo di studio alto sono invece più disponibili a svolgere un lavoro diverso e quindi avrebbero il coraggio di mettersi nuovamente in gioco, forse forti anche delle maggiori capacità acquisite sia nel periodo di formazione che lavorativo. I più disponibili ad un lavoro diverso rispetto al precedente sono gli anziani delle grandi città (Milano e Roma) e questo forse dipende dalla maggiore dinamicità di questi centri, che potrebbero rendere gli anziani più aperti a nuove esperienze.

I rapporti familiari

I rapporti con i familiari non sempre sono gli stessi da nord a sud del Paese. Vi è l'idea diffusa che nel sud d'Italia i legami familiari siano più forti che al nord, in virtù di un costume culturale e di uno stile di vita che spinge a relazioni frequenti con i figli ed i parenti più stretti. Ma non sempre questo è permesso, poiché è noto il fatto che sono molte le famiglie di anziani del sud che hanno i loro figli e nipoti in altre città, prevalentemente al nord, dove è più facile trovare lavoro. Questo fatto per molti ha costituito una evidente mancanza del contatto quotidiano tra i genitori anziani e i figli e i nipoti per cui nel tempo il rapporto di confidenza e i legami più stretti si affievoliscono e questo può aver influenzato il livello di soddisfazione nei riguardi dei parenti più stretti. Analizzando i risultati emergono differenze interessanti nella qualità del rapporto sia con i figli che con i nipoti fra le città del nord e quelle del sud. Vediamo ora in dettaglio i dati raccolti nelle singole città.

Innanzitutto notiamo che un terzo degli intervistati vive da solo, non solo perché i figli sono ormai fuori di casa, ma anche per aver perso il coniuge. Valori più elevati di persone sole si riscontrano (Grafico 7.3) a Mantova e a Milano, più bassi a Teramo e Lecce. Più dei due terzi degli intervistati che vivono da soli sostengono di essere molto-abbastanza soddisfatti di questa situazione familiare, il resto poco-per niente (Grafico 7.4). I più soddisfatti sono gli anziani delle città del centro-nord e queste percentuali diminuiscono drasticamente spostandosi verso sud, dove la solitudine è vissuta maggiormente come un problema.

Grafico 7.3 - Gli intervistati che vivono soli per città (% sul totale degli intervistati)

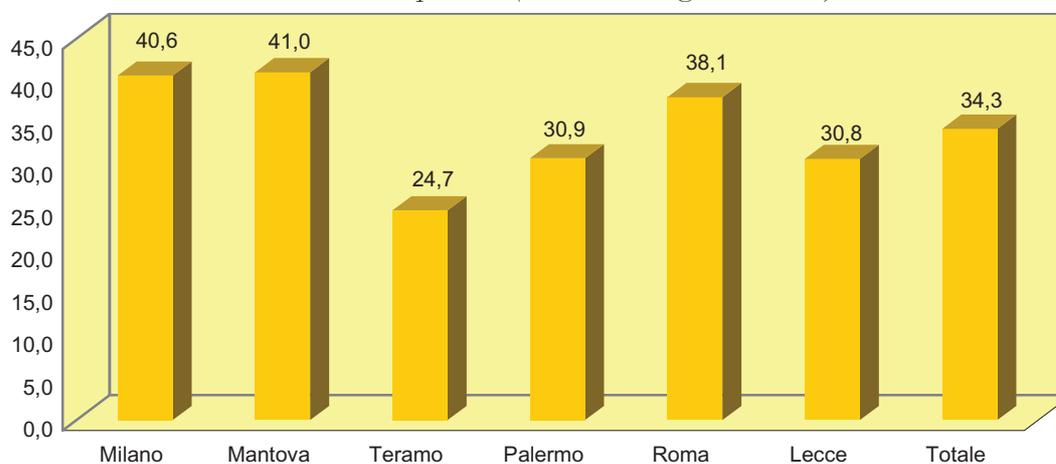
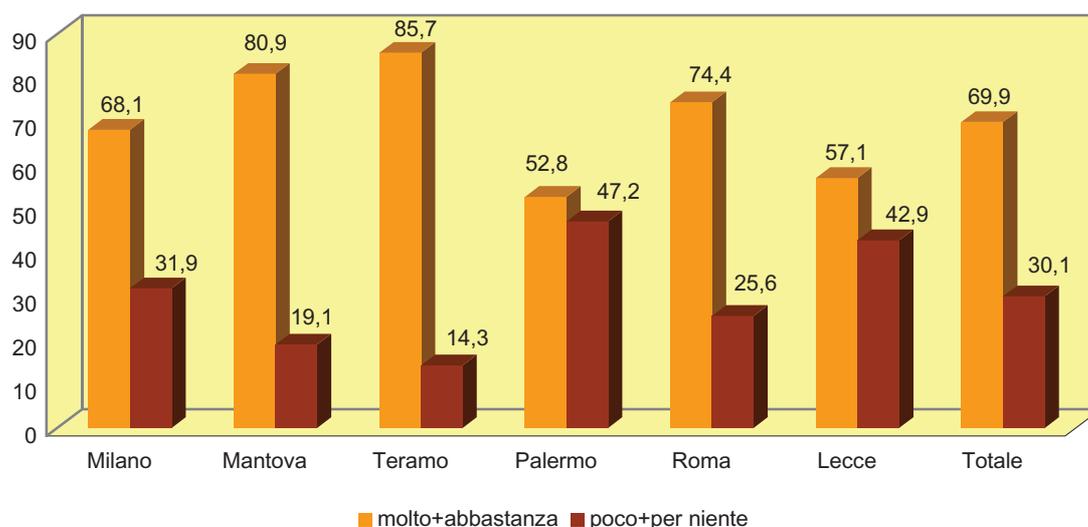
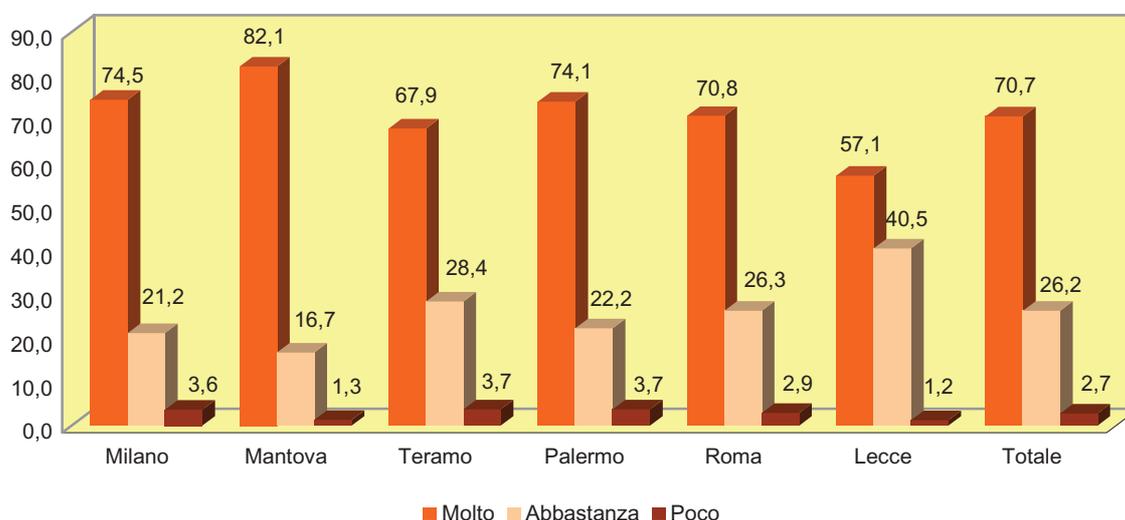


Grafico 7.4 - La soddisfazione della situazione familiare degli intervistati che vivono da soli per città.



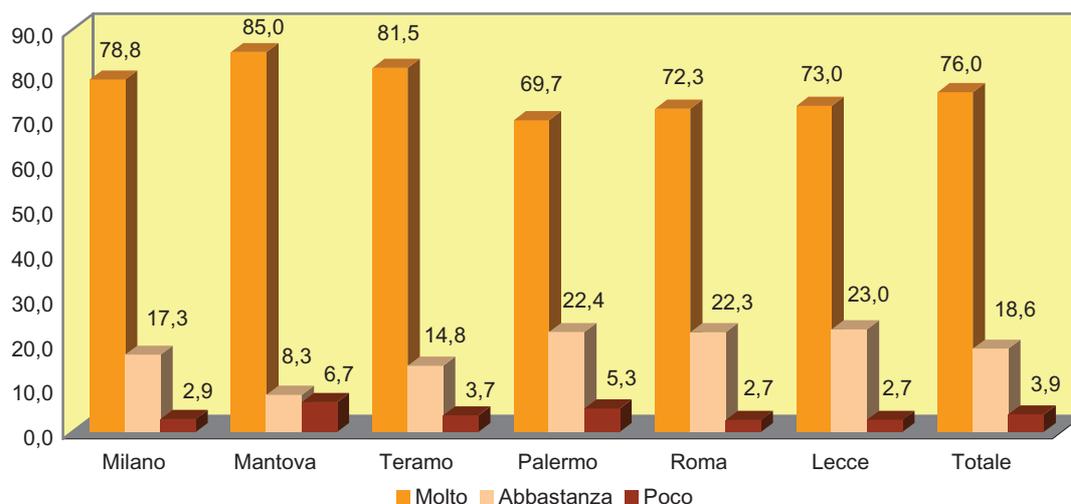
La gran parte degli intervistati ha figli e percentuali più alte si riscontrano a Lecce e a Roma dove si sfiora il 90% mentre si attestano intorno all'80% a Mantova e a Milano. Tra i genitori, il 71% dichiara di essere molto soddisfatto del rapporto con i figli, il 26% sostiene di esserlo abbastanza e il resto poco e per niente (Grafico 7.5). Sono più contenti del rapporto con i figli i mantovani (82%) e i milanesi (74%), meno i leccesi (57%), che sperimentano probabilmente il distacco con i figli che sono andati a vivere altrove e ne sentono maggiormente la mancanza. Questo è emerso durante le interviste, a sostegno della tesi prima enunciata secondo la quale il fattore della distanza può incidere sulla qualità dei rapporti familiari.

Grafico 7.5 - Quanto si sente soddisfatto del rapporto con i suoi figli?



Anche nel rapporto con i nipoti si riscontrano percentuali analoghe alle precedenti. Gli intervistati che hanno i nipoti sono l'81%, i valori più alti si hanno nelle città meridionali, valori intermedi a Teramo e più bassi a Milano e a Mantova. Il livello di soddisfazione del rapporto con i nipoti varia abbastanza di città in città e segue un gradiente nord-sud (Grafico 7.6). Molto appagati si sentono i mantovani e meno i palermitani seguiti dai leccesi ed i romani. Anche in questo caso è valido il discorso sulle distanze che possono esserci tra nonni e nipoti (così come tra genitori e figli) e che possono interferire nel rapporto al punto da provocare percentuali di risposte più basse in alcune città rispetto ad altre. Ed infatti, i nostri intervistati leccesi e romani sono quelli che hanno dichiarato la minore frequentazione con i nipoti.

Grafico 7.6 - Quanto si sente soddisfatto del rapporto con i suoi nipoti?



La vita in città

Alcuni dei quesiti sono stati posti per verificare se la zona in cui vive l'intervistato fosse giudicata appropriata e se si volesse andare a vivere in un quartiere diverso o in un'altra città. È emerso un profondo legame degli anziani con il proprio ambiente: la città, il quartiere e la casa costituiscono dei capisaldi importanti ad una certa età perché oltre ad assicurare la soddisfazione dei bisogni primari custodiscono il passato e, in una certa misura, garantiscono il futuro.

Il 76% degli intervistati considera il quartiere in cui vive adatto alle persone anziane, in particolare i mantovani e i romani; meno benevole il giudizio espresso dai milanesi (67%). Gli anziani di questa città hanno una maggiore propensione al trasferimento e la meta che prediligono è un centro di piccole dimensioni. Gli anziani dell'altra grande città esaminata, Roma, che sono propensi al trasferimento si muoverebbero piuttosto all'interno dello stesso comune e auspicano semplicemente un cambiamento di quartiere. In questo modo gli intervistati romani appaiono quelli più radicati nella loro città: abbastanza soddisfatti del quartiere in cui vivono quando non lo sono non abbandonerebbero comunque la capitale. Anche i mantovani sono contenti del loro quartiere, ma se si proponesse loro un trasferimento, sarebbero più interessati ad andare in una grande città e sono, fra tutti, i più attratti da una metropoli.

Durante l'intervista si è indagato sulla qualità dei servizi offerti. Su questo aspetto i nostri anziani si sono mostrati poco consapevoli, ma in questa sede ci limitiamo a fornire un quadro dei giudizi espressi nelle singole città (rimandiamo al Capitolo 2 per i dettagli dell'analisi a questo riguardo).

Più del 40% degli intervistati dichiara che la qualità dei servizi nella zona in cui vive è buona, il restante si distribuisce tra un giudizio scarso, sufficiente e ottimo. Dalla Tabella 7.4 emerge che la città con livelli migliori rispetto ai servizi offerti all'intervistato è senza dubbio Mantova prima nella graduatoria di tutti i servizi con pochissime eccezioni. I mantovani apprezzano in particolare i servizi a domicilio (67%) e le attività culturali (65%). In coda alla graduatoria si presenta la città di Lecce, dove gli anziani sono particolarmente scontenti delle attività ricreative, delle strutture sanitarie e dei servizi a domicilio.

Un'analisi di genere per la città di Mantova mostra, per alcuni servizi, delle valutazioni diverse fra uomini e donne. Più nel dettaglio (Tabella 7.5), i primi giudicano migliori i servizi ricreativi e le attività sportive, mentre le donne i servizi socio-culturali. E' probabile una maggiore sensibilità degli uni e delle altre verso attività più frequentemente praticate e per le quali c'è un maggiore interesse.

Tabella 7.4 - *Qualità **buona** dei servizi nella zona in cui vive l'intervistato*

	Milano	Mantova	Teramo	Palermo	Roma	Lecce
Attività ricreative	43	60	39	21	51	17
Attività culturali	34	65	29	51	44	34
Attività sportive	37	58	42	62	45	35
Attività di volontariato	30	55	40	39	55	39
Trasporti pubblici	46	46	21	37	54	24
Strutture sanitarie	44	56	24	44	50	22
Servizi a domicilio	49	67	33	52	41	29
Sicurezza	33	51	40	28	28	33
Vivibilità	41	36	57	26	37	40

Tabella 7.5 - *Qualità **buona** dei servizi nella zona in cui vive l'intervistato per sesso a Mantova*

	M	F
Attività ricreative	75	58
Attività culturali	62	67
Attività sportive	80	52
Attività di volontariato	40	58
Trasporti pubblici	40	48
Strutture sanitarie	57	56
Servizi a domicilio	50	70
Sicurezza	41	54
Vivibilità	39	34

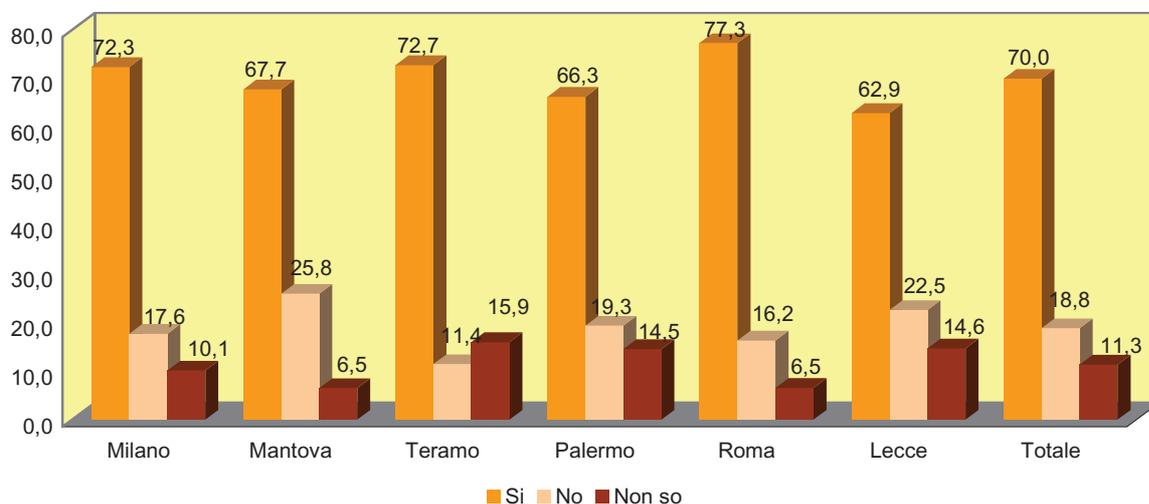
Essere anziano e essere vecchio

Nel dizionario italiano³ la parola anziano corrisponde al termine “vecchio” o a “persona in età avanzata”. In realtà questa definizione sembrerebbe oggi superata poiché negli ultimi 40 anni la società italiana è molto cambiata, è migliorata la qualità della vita, è aumentato il numero degli anziani e la speranza di vita degli adulti è cresciuta sia per le donne che per gli uomini da permettere ormai a moltissimi di raggiungere età molto avanzate. Per questo oggi non basta più parlare di “terza età” per definire gli ultrasessantacinquenni, e sono stati coniat i termini come “quarta età” per individuare gli anziani di oltre 75 anni, e addirittura “quinta età” per definire i grandi vecchi, le persone di oltre 90 anni. Per questo la terza età è ormai sinonimo di persona anziana ma ancora attiva, che potrebbe ancora lavorare e che tutto sommato non ha grandi problemi di salute; al contrario, una persona è vecchia quando ha problemi di salute e dipende tantissimo dagli altri e allora è ormai nella quarta e quinta età. Questi concetti sono talmente entrate nel sentire comune da avere un effetto significativo anche tra i nostri intervistati, i quali molto spesso dichiarano di non aver ancora sperimentato il passaggio dall’essere anziano all’essere vecchio. Ben il 70% (Grafico 7.7) degli intervistati afferma che ci sono differenze tra l’essere anziano e l’essere vecchio e questo dato non varia tra città e città: si passa da un 77% dei romani ad un 73% dei milanesi. Il passaggio dall’anzianità alla vecchiezza è segnato da numerosi fattori (Cap. 3), ma ci

³ Dizionario di Italiano, Garzanti Editore, 2006.

sono delle distinzioni nelle diverse città. Gli anziani che vivono nelle due metropoli hanno puntato maggiormente l'attenzione al problema della solitudine, al peggioramento delle capacità psichiche e alle difficoltà di deambulazione. Forse non è un caso che siano proprio gli abitanti delle città più grandi che abbiano avvertito questi come aspetti che qualificano la vecchiaia.

Grafico 7.7 - Ci sono differenze tra l'essere anziano e l'essere vecchio?



Ben il 76% degli intervistati non si sente vecchio e sono solo i milanesi a distinguersi su questo aspetto (il 67% dei milanesi non si sente vecchio). Ovviamente, tra chi non si percepisce ancora nella fase anziana troviamo in particolare gli intervistati di meno di 75 anni, ma anche tra chi ha un'età elevata vi sono persone che non si sentono "vecchie". E' probabile che vi sia una certa reticenza a dichiararsi vecchi, poiché questo termine ha spesso connotazioni negative, ma effettivamente abbiamo rilevato un numero consistente di persone che non hanno sperimentato le caratteristiche della vecchiaia. Questo ci fa riflettere all'opportunità di ripensare alla definizione di anziano o vecchio e pone la questione se sia ancora adeguato il fatto di considerare il compimento di una certa età come spartiacque delle diverse fasi della vita.

Note conclusive

Come si è potuto vedere fino ad ora, ed in particolare in questo capitolo, abitare in una delle sei città considerate può fare qualche differenza parlando di qualità della vita oltre i 65 anni. I principali fattori che determinano la condizione di vita degli anziani hanno infatti anche una connotazione geografica, vuoi per motivi socio-culturali ed economici, vuoi a causa di circostanze obiettive quali la qualità delle relazioni familiari, l'offerta e il livello dei servizi.

La maggior concentrazione di lavoratori tra i nostri intervistati si trova nelle grandi città del centro-nord, mentre è al sud che troviamo le percentuali più basse di lavoratori. Anche il settore occupazionale e l'inquadramento professionale differiscono da nord a sud perché a nord si trovano maggiormente lavoratori nel privato e soprattutto impiegati e operai. Questa diversa distribuzione delle attività lavorative si ripercuote anche nelle differenze nella propensione a tornare a lavorare che abbiamo riscontrato tra le città campione. La situazione che è emersa è piuttosto complessa perché l'inerzia delle persone anziane dipende da molti fattori, a partire dalla posizione geografica, alla situazione economica, dallo status sociale e dalle condizioni di salute. Questa serie di impedimenti a tornare a lavorare non ha però coinvolto tutti gli intervistati, perché una quota minoritaria, ma pur sempre consistente, ha espresso il desiderio di tornare a lavorare specialmente nelle grandi città del nord e in particolare per chi svolgeva una attività da funzionario.

I rapporti con i familiari sono sempre stati ipotizzati diversi da nord a sud dell'Italia. Anche i nostri intervistati che abitano al nord dichiarano più spesso di avere rapporti sereni con i propri

familiari, mentre maggiori difficoltà sono dichiarate da chi abita nelle città del sud, tipicamente nella situazione di separazione dei nonni dai nipoti e dei genitori dai figli che si sono trasferiti in altre città per motivi di lavoro.

Le differenze riscontrate nella qualità dei servizi tra le città campione, vedono prevalere nettamente Mantova come qualità percepita dagli anziani, sulle altre città. Soprattutto al sud si ritrovano i livelli minori di qualità dei servizi ed anche la minore conoscenza degli stessi.

Infine, mentre generalmente i nostri intervistati pensano che ci siano differenze fra l'essere anziano e l'essere vecchio in tutte le città, sono gli anziani delle grandi città a dichiarare che gli elementi che caratterizzano questo passaggio sono in particolare il problema della solitudine, il peggioramento delle capacità psichiche e le difficoltà di deambulazione, problemi caratteristici, e ben noti, di chi abita nelle metropoli.

8 Profili caratteristici... per capire meglio

Loredana Cerbara

L'analisi fattoriale

L'informazione contenuta nei dati di un'indagine è molto variegata e complessa e sono diverse le tecniche statistiche a disposizione del ricercatore che consentono di evidenziare efficacemente i dettagli più interessanti. Perciò, oltre all'analisi già effettuata e presentata nei capitoli precedenti, si è fatto ricorso ad una analisi specifica ed appropriata alla natura dei dati in nostro possesso detta Analisi delle Corrispondenze Multiple¹ (ACP, d'ora in poi) che permette di ottenere una visione sintetica ed immediata dei risultati. Essa ha consentito prima di tutto di individuare l'informazione latente sottostante i dati, e poi di ricavare da essa una facile modalità di classificazione degli intervistati. I gruppi ottenuti sono tutti omogenei al loro interno e ci consentono di leggere i profili caratteristici dei nostri intervistati, secondo sia le loro caratteristiche strutturali che particolari espressioni di atteggiamento che abbiamo potuto rilevare con le nostre interviste.

Non sembra questa la sede idonea per soffermarsi ad esprimere considerazioni metodologiche sull'opportunità o meno di queste scelte in fatto di analisi dei dati (metodologie per la verità tanto comuni da essere tra le più diffuse in questo campo applicativo), che possono essere ritrovate nella vasta bibliografia alla quale si rimanda per eventuali approfondimenti. Descriveremo quindi i principali risultati ottenuti, esaminando dapprima i fattori ottenuti dall'applicazione della ACP e poi le caratteristiche dei gruppi.

L'informazione latente

Come si è accennato, i risultati dell'analisi forniscono innanzitutto la struttura latente sottostante i dati; essa è presentata sotto forma di fattori, ossia variabili sintetiche che vanno studiate e interpretate nella loro composizione per comprendere proprio quali siano le informazioni che sottostanno i dati ma che non sono direttamente rilevabili. Sono risultati significativi i primi tre fattori, che nel complesso riassumono il 15% della variabilità totale, che è come dire che da soli rappresentano in 15% di tutta l'informazione contenuta nei dati. Vediamo in sintesi qual è il senso di questa informazione.

Fattore 1 *Non mi sento vecchio – Mi sento vecchio*

È il fattore principale, perché riassume il massimo della variabilità possibile in questa applicazione. In effetti da solo rappresenta oltre l'8% dell'informazione totale e ci si può leggere, dal lato sinistro, l'atteggiamento comune di chi, anche se ha superato i 65 anni, si sente un 'anziano' (un anziano attivo) perché non sperimenta personalmente quella serie di condizioni negative che il sentire comune associa alle età avanzate. Se avessimo potuto rilevare direttamente una variabile con questo nome, avremmo ottenuto misure elevate (in valore negativo, per la disposizione dell'asse) di essa in persone che si sentono bene, escono, hanno buone relazioni familiari e sociali, sono soddisfatte della propria città (che prevalentemente è Roma, ma anche le altre sono ben rappresentate su questo fattore) e non intendono cambiare luogo dove abitare. Non si sentono vecchi e non lo sono, nel senso che non possiedono oggettivamente le caratteristiche fisiche, psicologiche e socio-

¹ E' un'analisi di tipo fattoriale che ha come scopo quello di individuare dimensioni soggiacenti alla struttura dei dati, dimensioni che hanno lo scopo di riassumere l'intreccio di relazioni di "interdipendenza" tra le variabili originarie. La letteratura sulla metodologia è vastissima. Il lettore che volesse approfondirne i dettagli statistici, può vedere ad esempio: Fabbris L. (1997), *Statistica multivariata*, McGraw-Hill, Milano.

economiche negative che sono spesso associate a questa età e che ritroviamo sul versante destro dell'asse.

Fattore 2 *Sono insoddisfatto - Io sto bene così*

Questo fattore, che riassume quasi il 4% della variabilità totale, somiglia in parte al precedente, ma coglie sfumature diverse. Ancora una volta, possiamo dire che se avessimo potuto misurarlo direttamente sugli intervistati, avremmo dovuto chiedere se la loro soddisfazione e la loro tranquillità (sia personale ad esempio nei rapporti con la famiglia che economica) è condizionata o no dall'aver raggiunto l'età che hanno. E ci saremmo aspettati valori elevati in corrispondenza di persone che vivono una vita di qualità, con un buon livello culturale ed un discreto livello di reddito. Le soddisfazioni del passato li spingono talvolta a desiderare di tornare a lavorare, ma questo non sempre, dal momento che sanno cogliere anche oggi buone opportunità di godersi la vita. All'opposto, sul versante negativo dell'asse, troviamo rappresentate le caratteristiche di insoddisfazione, di scarsa qualità della vita dovuta sia a problemi legati alle condizioni di salute, che a fattori economici e culturali e, non ultimo, alla perdita del coniuge, fattori che rendono molto difficile vivere con interesse e serenità questa parte della vita.

Fattore 3 *Soli si vive male - Quello che più conta è la famiglia.*

La variabilità spiegata da questo fattore è quasi del 3% e le variabili che riassume ruotano principalmente intorno alla famiglia e ai suoi valori. Per questo, valori positivi ed elevati di questo fattore corrispondono ad espressioni di elevata soddisfazione dei rapporti con il coniuge, i figli ed i nipoti, e questo perfino in situazioni di reddito basso. Per contro valori negativi del fattore corrispondono alle situazioni familiari di solitudine (di anziani che vivono soli anche a causa della perdita del coniuge) e di cattivi rapporti con parenti o amici, pur se in presenza di una situazione economica discreta.

I gruppi ovvero 'come non fare di tutta l'erba un fascio'

Come si è accennato nel paragrafo introduttivo, a partire dal risultato dell'ACM si è realizzata una suddivisione in gruppi degli intervistati per poterne cogliere i profili caratteristici. Ciò che più interessa in questo ambito è soprattutto lo studio dei profili caratteristici degli intervistati afferenti a ciascun gruppo anche se si cercherà comunque di descrivere i gruppi facendo qualche riferimento ai fattori che li hanno generati. Riportiamo dunque sinteticamente qui di seguito le caratteristiche principali dei 5 gruppi ottenuti.

Gruppo 1 *Le soddisfazioni familiari non fanno sentire anziani (330 intervistati)*

Piuttosto ottimisti, soddisfatti e molto legati alla famiglia, i rappresentanti di questo gruppo hanno lavorato in passato ma sono restii a cercare una nuova occupazione, mostrandosi quindi contenti del loro status di pensionati. Pur vivendo di pensione, hanno un reddito discreto (1000-1500 euro). Hanno figli e dichiarano di avere con loro un rapporto molto soddisfacente. Non si sentono vecchi, sono attivi, in buona salute, ma la propensione alla vita fuori casa è piuttosto scarsa. Questo perché trovano massima soddisfazione nelle cure familiari; figli e nipoti da accudire gli riempiono la vita e non sentono il bisogno di altro. Ciò allontana qualunque sensazione di inutilità e permette loro un positivo atteggiamento verso il futuro, almeno finché i figli, i nipoti o il coniuge avranno bisogno di loro.

Gruppo 2 *Attivi anche da soli (84 intervistati)*

Esprimono poca soddisfazione della vita, hanno un reddito discreto e una certa propensione a svolgere attività fuori casa. Sono soli, senza coniuge e non hanno rapporti con figli o nipoti, ma il livello culturale e le disponibilità economiche rappresentano uno stimolo sufficiente per godersi ancora la vita e non sentire il peso dell'età. Trovano quindi soddisfazione nello svolgere attività

gratificanti anche se non in ambito familiare, a dimostrazione del fatto che una vita attiva e il contatto costante con gli altri sono in molti casi un elisir di lunga vita.

Gruppo 3 *Gli anziani veri (109 intervistati)*

Pessimisti, malati, vecchi e sedentari, ma molto legati alla famiglia. E' questo un profilo nel quale troviamo maggiormente rappresentati gli over 65 di Teramo.

E' questo un gruppo di persone insoddisfatte della vita attuale, oltre che di quella passata, anche perché hanno più di 74 anni e sono spesso malati. Sono restii ad uscire di casa, anche perché hanno un reddito molto basso: di conseguenza non danno giudizi sui servizi che non hanno avuto modo di sperimentare personalmente nella città. Sono molto legati alla famiglia, in particolare al coniuge, ma anche ai figli, da cui si sentono dipendenti, proprio a causa dell'età avanzata. Eccoli qua, sono la rappresentazione vivente dei più banali stereotipi sulla condizione di anziano, ma non sono neanche un sesto del totale degli intervistati.

Gruppo 4 *Svantaggi di genere (147 intervistati)*

Questo gruppo vede una forte prevalenza di donne e una sovrarappresentazione di intervistati di Palermo.

Donne che vivono di pensione di reversibilità, non hanno mai lavorato, non conoscono i servizi offerti dalla città (anche perché non ne usufruiscono) e si ritengono insoddisfatte della vita. E' questo un gruppo che evidenzia come l'aver dedicato la propria vita alla famiglia e alla cura dei figli, il non aver scelto o avuto l'occasione di entrare nel mercato del lavoro, e il non avere una propria indipendenza economica costituiscano spesso punti di svantaggio per le donne anziane.

Sono in definitiva persone che sembrano denunciare quanto i modelli di vita delle passate generazioni, sostenuti da un clima sociale e culturale che ha privilegiato la figura della donna-moglie-madre possano determinare situazioni di insoddisfazione, in particolar modo dopo aver perso il coniuge.

Gruppo 5 *Pochi e sfortunati (29 intervistati)*

Persone infelici, senza stimoli, che non hanno una vita sociale attiva e non rispondono a molte delle domande loro poste: queste le caratteristiche di questo ultimo gruppo. Sono anziani che dichiarano condizioni di salute precarie e che per questa ragione non sembrano ricevere sostegno né dai rapporti con i familiari e con i conoscenti, pur soddisfacenti, né dal poter disporre di un proprio reddito anche se modesto. Pur essendo questo un gruppo numericamente contenuto, esso pone all'attenzione quanto i problemi di salute possano tradursi in una situazione di disagio.

La posizione relativa dei gruppi sugli assi fattoriali ottenuti con l'ACM può servire a cogliere le caratteristiche dei gruppi rispetto ai tre fattori considerati nel paragrafo precedente. Dal Grafico 8.1, che rappresenta l'immagine della proiezione di gruppi sul primo piano fattoriale (composto cioè dai fattori 1 e 2), salta subito all'occhio la posizione del gruppo "Pochi e sfortunati". In effetti questo è l'unico gruppo che si trova in una posizione opposta rispetto agli altri, proprio per le sue caratteristiche di estrema negatività che trovano collocazione naturale esattamente sul lato destro del primo fattore. Gli altri gruppi si collocano invece sul versante sinistro del primo asse (cioè presentano valori negativi per il primo fattore) e la loro posizione in verticale dipende dal livello di soddisfazione e di qualità della vita espressa dagli intervistati afferenti a ciascun gruppo. Così non sorprende il fatto di trovare il gruppo denominato "Le soddisfazioni familiari non fanno sentire anziani" in alto in questo grafico, perché in questa posizione sono ben rappresentati i gruppi con caratteristiche di buona qualità della vita, mentre il gruppo "Attivi anche da soli" si situa in posizione più centrale perché si tratta di un aggregato di intervistati mediamente soddisfatti anche se le soddisfazioni non derivano dalle buone relazioni familiari.

Una situazione analoga si può vedere nel Grafico 8.2, in cui i gruppi sono proiettati sul piano formato dai fattori 1 e 3. La posizione del gruppo "Pochi e sfortunati" è ancora del tutto isolata mentre gli altri gruppi, pur tutti posizionati lungo la dorsale del terzo fattore, mostrano una

diversa disposizione, e ciò dipende dal livello di soddisfazione della propria situazione familiare. Il gruppo “Gli svantaggi di genere” in entrambe le immagini fino ad ora considerate si trova in basso perché composto da individui soli ed insoddisfatti della loro condizione.

Infine consideriamo il Grafico 8.3 che, pur mostrando un differente posizionamento dei gruppi, è in linea con quanto detto fino ad ora. Il gruppo “Pochi ma sfortunati” che era molto caratterizzato dal primo e secondo fattore ora si trova più spostato verso il centro del grafico, perché sul fattore 3 non trova una collocazione specifica. D’altro canto i gruppi che invece erano fortemente connotati dai fattori qui rappresentati mostrano una disposizione coerente con quanto visto prima: ad esempio il gruppo ”Gli anziani veri” si trova sulla banda positiva del terzo fattore e il gruppo “Gli svantaggi di genere” è sempre in basso nel grafico.

Grafico 8.1- Rappresentazione cartesiana dei gruppi sul piano fattoriale formato dai fattori 1 e 2

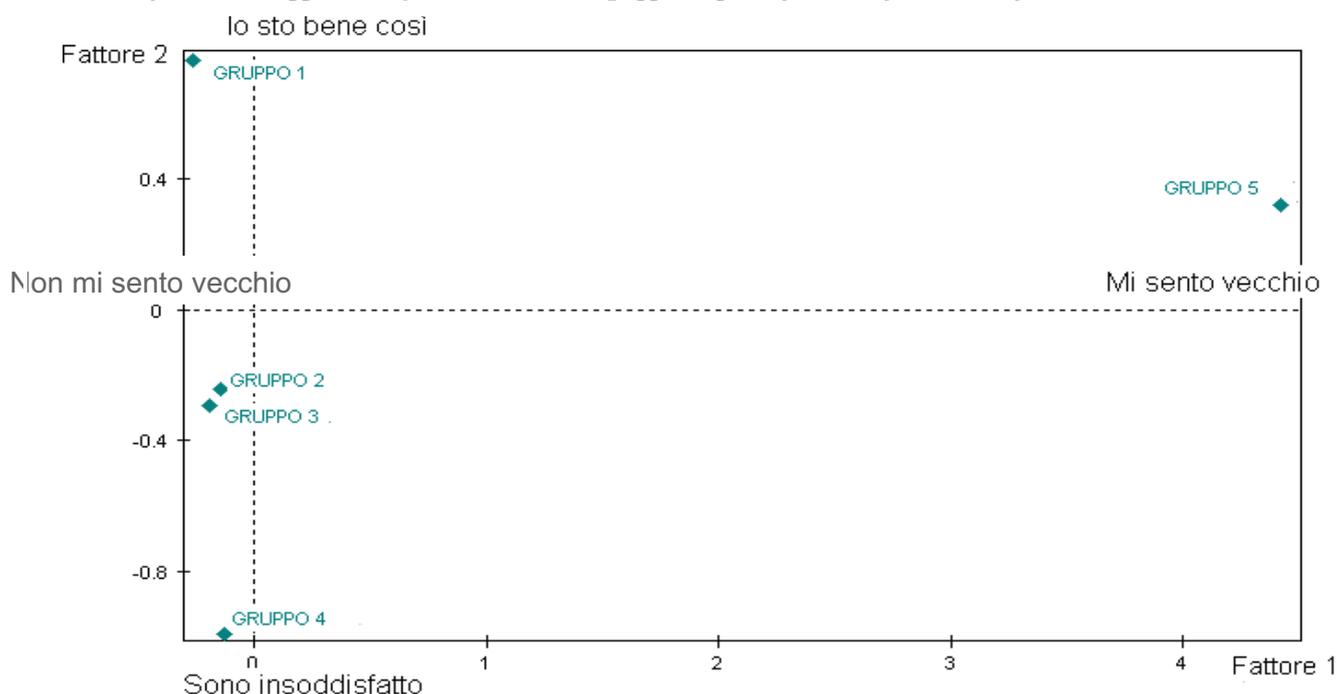


Grafico 8.2 - Rappresentazione cartesiana dei gruppi sul piano fattoriale formato dai fattori 1 e 3

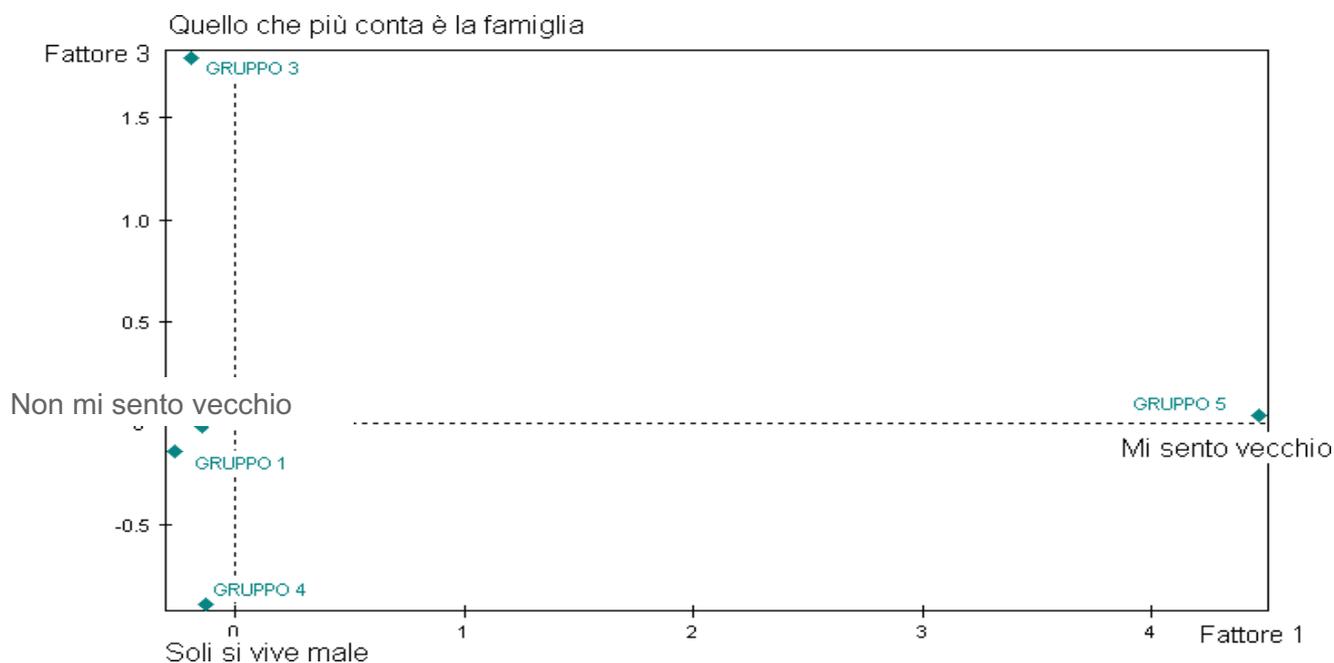
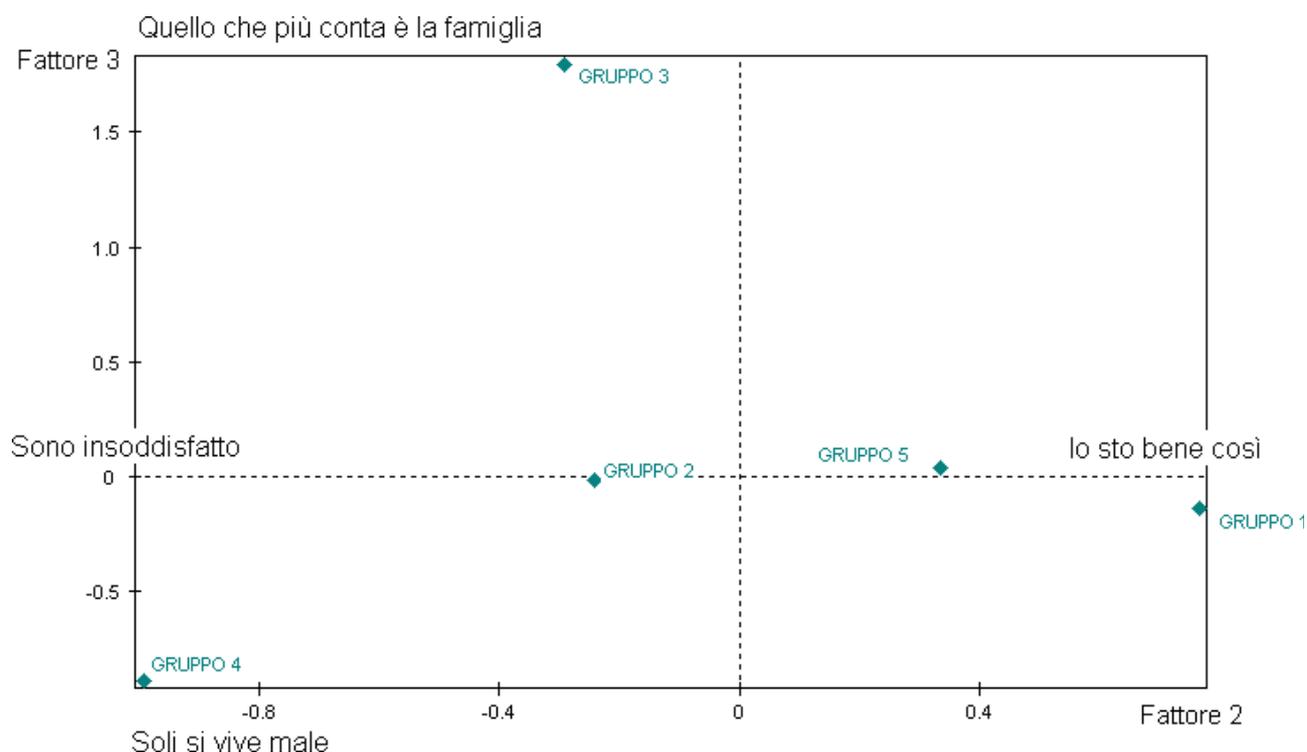


Grafico 8.3 - Rappresentazione cartesiana dei gruppi sul piano fattoriale formato dai fattori 2 e 3



4. In conclusione

L'analisi qui esposta ha permesso di cogliere alcuni aspetti di sintesi dei dati dell'indagine. In definitiva gli anziani non sono tutti uguali ma a seconda della situazione personale e familiare hanno aspettative e qualità della vita molto diverse. In alcuni casi la presenza di un coniuge e di una famiglia con figli e nipoti da accudire riescono a far superare anche problemi economici e la qualità della vita è buona proprio in virtù di queste relazioni familiari. In altri casi un buon livello culturale e una certa capacità economica aiutano a mantenersi attivi al punto da considerare questa fase della vita come una lunga vacanza piena di buone opportunità da cogliere.

Rimangono tuttavia altri casi meno positivi che sono presenti nel nostro campione come anche nella popolazione in generale. Ci sono anziani che soffrono di solitudine o che sono oppressi da malanni che rendono la vita difficile. Per fortuna i casi più gravi sono pochi, anche se di enorme importanza e di grande rilevanza sociale.

In ogni caso solo chi esce e usa i servizi offerti dalle amministrazioni cittadine ha anche un'idea precisa sulla loro qualità. Tutti gli altri, che non usano i servizi o non ne sentono il bisogno, soprattutto se hanno ostacoli oggettivi nell'uscire da casa o hanno altre occupazioni ed interessi (la famiglia per esempio, specialmente per le donne), prevalentemente si astengono dal dare giudizi. Come per tutte le età, non ci sono soluzioni universalmente valide per migliorare la qualità della vita che vanno trovate caso per caso tenendo conto delle varie esigenze oltre che del contesto sociale, economico e ambientale. La complessità di questa situazione è ben rappresentata dalla variegata gamma di profili che sono risultati dall'analisi dei gruppi, ciascuno dei quali rappresenta in definitiva una sintesi di situazioni specifiche ed emblematiche.

9. Caratteristiche tecniche dell'indagine

Loredana Cerbara

Riassumiamo brevemente le caratteristiche tecniche dell'indagine.

- *Tipo di rilevazione:* sondaggio di opinione tramite interviste telefoniche (CATI)
- *Oggetto del sondaggio:* "La qualità della vita degli anziani in Italia"
- *Date di realizzazione sondaggio:* mese di ottobre 2006
- *Universo di riferimento e unità intervistate:* popolazione italiana di oltre 65 anni, non occupata e residente in 6 città, in possesso di linea telefonica fissa.
- *Tipo di campione e criteri di estrazione:* campione casuale semplice in ciascuna città; il confronto tra le città è ottenuto applicando opportuni pesi che riconducono ciascuna città esattamente alla stessa numerosità
- *Estensione territoriale:* 6 città italiane (in Tabella 9.1 è specificato l'elenco dei Comuni presso i quali è stato effettuato il sondaggio e il numero delle interviste realizzate in ciascun comune)

Tabella 9.1 - Comuni presso cui sono state fatte le interviste e numero di interviste effettuate

CITTA'	Numerosità campionaria
Milano	165
Mantova	100
Teramo	93
Palermo	94
Roma	155
Lecce	91
Totale	698

Il numero di interviste in ciascuna città è stato determinato al raggiungimento della stabilità della variabilità delle stime principali. Definiamo la stabilità come *variazione percentuale della varianza di una stima a due stadi successivi della raccolta dati* (ogni 10 interviste circa) *inferiore al 5% e permanente o inferiore per altre stime della variabilità a stadi successivi*. Questo ha condotto a numerosità differenti del campione nelle varie città anche in dipendenza del fatto che i rispettivi universi di riferimento hanno dimensioni molto diverse.

L'immagine seguente (Grafico 9.1) può dare una idea più precisa del significato di questa modalità di determinazione del numero di interviste e conseguentemente dell'attendibilità del campione. Se si considera la sola variabile età, si può verificare che, nel caso di Milano, all'aumentare del numero delle interviste la variabilità della stima dell'età si stabilizza intorno ad un certo valore. Questo produce una analoga stabilità dell'indicatore definito sopra e mostrato nella Grafico 9.2, il quale dopo le 80 interviste si pone definitivamente al di sotto del 5%. È poco plausibile che proseguendo con le interviste la variabilità potesse ancora tornare al di sopra di questa percentuale, perché al crescere della numerosità la variabilità non può che stabilizzarsi. Quello che qui interessa è l'individuazione del *punto critico* della numerosità in corrispondenza del quale è lecito ritenere che la numerosità campionaria sia sufficientemente elevata da garantire l'attendibilità delle stime. Attendibilità che, naturalmente, dipende anche dal disegno campionario¹,

¹ Se ad esempio avessimo deciso di intervistare solo persone i cui numeri di telefono fossero stati reperiti nella rubrica di una ipotetica famiglia Rossi o Bianchi, avremmo avuto un vizio di forma già in partenza che avrebbe richiesto

ma che, in presenza di un adeguato disegno campionario, è altresì garantita da una sufficiente numerosità campionaria.

Grafico 9.1- Milano, tendenza della variabilità della stima dell'età

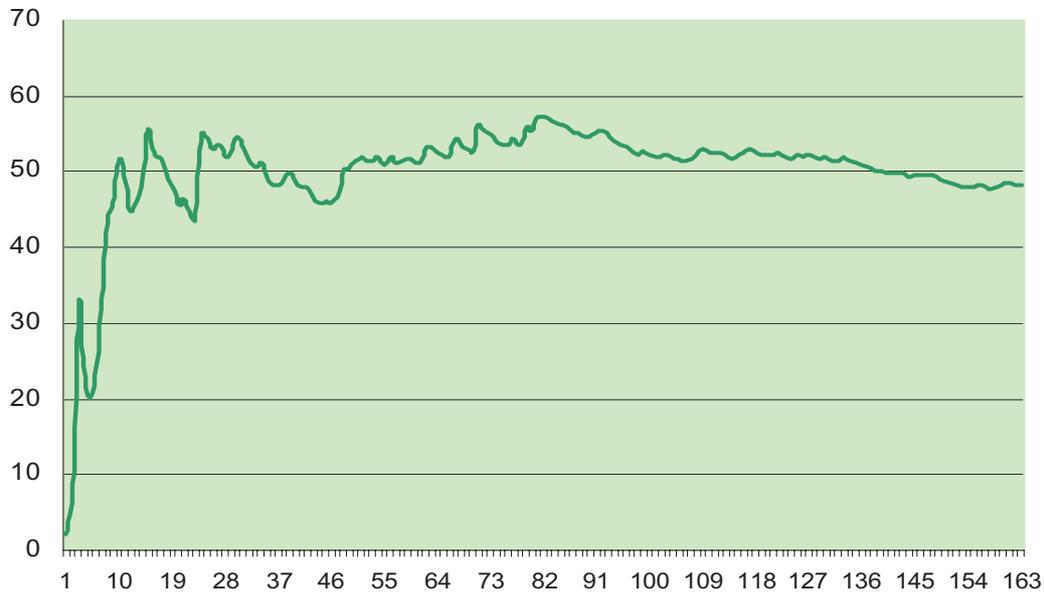
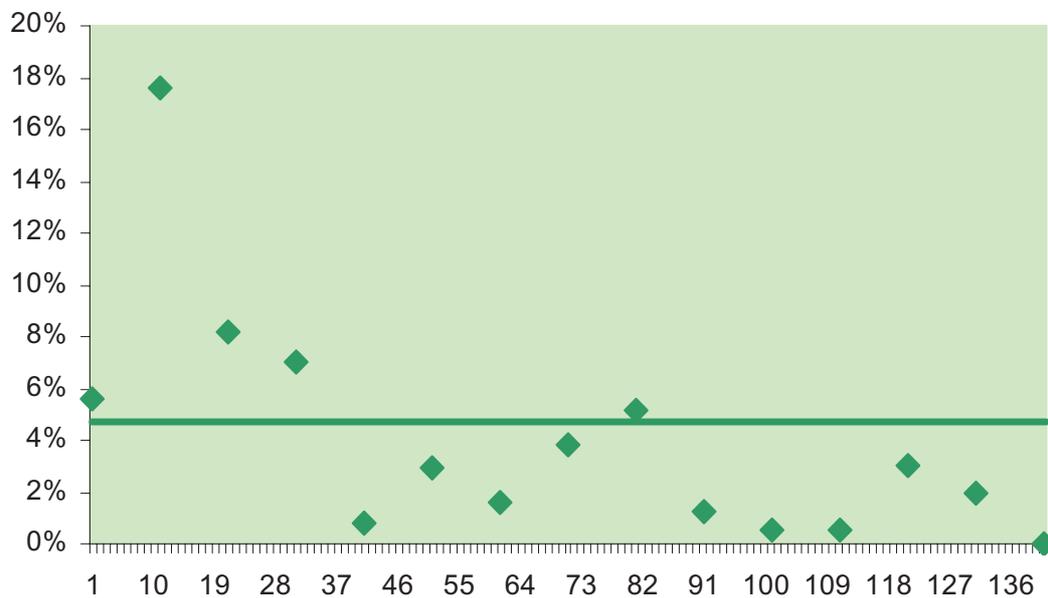
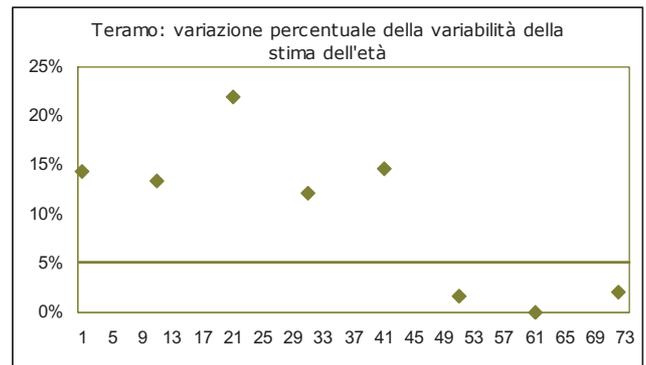
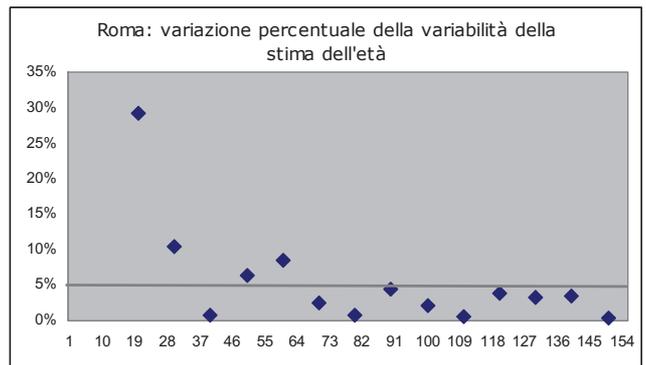
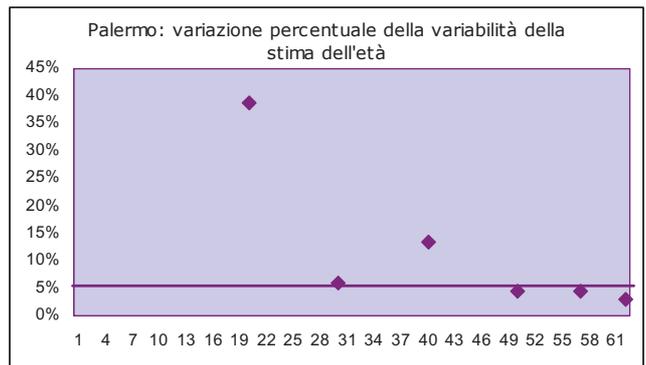
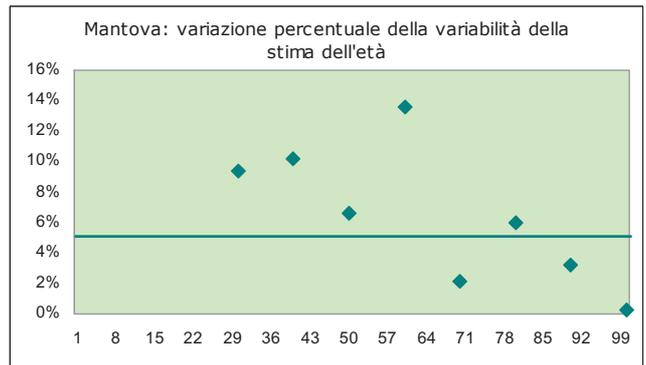
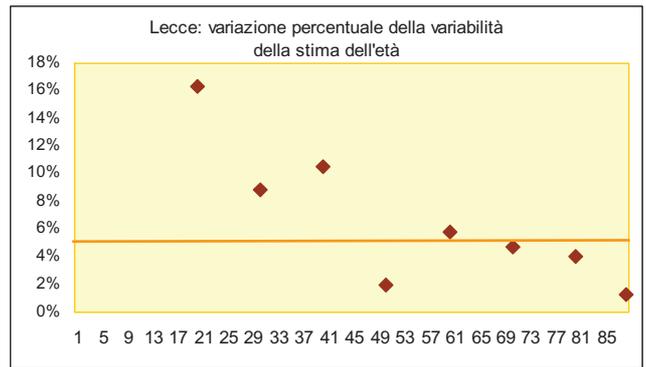


Grafico 9.2 - Milano, variazione percentuale della variabilità della stima dell'età



numerosità campionarie elevatissime per essere superato, perché avrebbe generato un campione non casuale, ma selezionato in base ad un determinato criterio.

Grafico 9.3 - *Tendenza della variabilità e variazione della variabilità della stima dell'età nelle città considerate*



Così come evidenziato nei Grafici 9.1 e 9.2, il Grafico 9.3 mostra i risultati ottenuti per le altre città. Per le città di Palermo e Teramo il punto critico corrisponde all'incirca alle 50 interviste, per Mantova saliamo a 80, per Lecce e Roma è circa 70 interviste. Questo fornisce la necessaria assicurazione che le interviste effettuate sono sufficienti a garantire l'affidabilità delle stime. Il caso qui presentato è calcolato su una sola variabile inclusa nel questionario, l'età. Si tratta di una variabile molto importante per il suo ruolo fondamentale nel disegno campionario, ma le analisi della variabilità delle stime sono state comunque effettuate anche su altre variabili (qui non incluse per motivi di spazio) per controllare ad ampio raggio l'andamento della variabilità nel campione.

Per completare questa panoramica descrittiva delle caratteristiche dell'indagine, consideriamo anche le statistiche di rifiuto all'intervista. Le percentuali di risposta e di rifiuto sono mostrate nella Tabella 9.2. Su un totale di 5.462 telefonate effettuate, hanno accettato di essere intervistati il 12,8% degli utenti contattati, un valore in linea con quelli di altri sondaggi.

Tabella 9.2 - Percentuale di tipologia di risposta sul totale delle chiamate

Codice risposta	Percentuale sul totale delle chiamate
non trovato	54,5
non accetta/ non in target	32,7
accetta	12,8

In fase di analisi dei risultati sono state fatte anche verifiche di coerenza interna dei dati; tuttavia, quest'ultima è assicurata dal sistema di inserimento delle interviste che è dotato di un software di controllo delle principali funzionalità del questionario.

L'errore

Per una corretta lettura dei risultati dell'indagine è necessario considerare l'errore da cui possono essere affette le stime. Essa, per piccoli campioni di tipo casuale semplice, dipende dalla numerosità delle unità di rilevazione che possiedono la caratteristica oggetto dello studio. Pertanto si forniscono in Tabella 9.3 le percentuali di errore massimo delle stime per le principali variabili oggetto dello studio (**genere** per due modalità, *maschi* e *femmine*; **età** per due modalità, *classe 65-74* anni e *classe 75 e oltre*; **titolo di studio** per due modalità, *basso*, cioè fino a licenza media inferiore, e *alto*, cioè oltre la licenza media inferiore) e per le stime effettuate sulle singole città e sull'intero campione.

Tabella 9.3 - Percentuale di errore massimo per le stime secondo le principali variabili di studio dei dati

CITTA'	Stime per genere		Stime per età		Stime per titolo di studio		Stime intera città
	maschio	femmina	fino a 74	oltre 75	alto	basso	
Milano	4,2	2,2	2,8	2,7	3,3	2,4	1,9
Mantova	5,3	2,8	3,4	3,7	3,8	3,3	2,5
Teramo	4,8	3,1	3,4	4,1	5,7	2,9	2,6
Palermo	5,0	3,0	3,9	3,5	4,6	3,1	2,6
Roma	3,6	2,4	2,9	2,7	3,3	2,6	2,0
Lecce	5,5	3,0	3,5	3,9	4,5	3,2	2,6
Totale campione	1,9	1,1	1,3	1,3	1,6	1,2	0,9